TORINO
Anno 74 Num. 267
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 41-561 al N. 41-569

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-369): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-039 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

A oltre 50 km. a sud-est di Sidi el Barrani
le nostre colonne celeri incalzano il nemico

Azioni in corso in Epiro e sulle alture del Pindo

Un sottomarino inglese affondato
durante un tentato attacco a un nostro convoglio

Il Comunicato n. 152

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 152:

Azioni in corso nel settore epirota e sulle alture del Pindo. Tentativi nemici a nord del varco di Kapestica e tra i rami meridionali del lago di Presba sono stati nettamente respinti con il concorso dell'aviazione, che ha battuto con violente azioni le vie di comunicazione e le colonne nemiche. Il ponte sull'istmo del lago Presba è stato interrotto. Automezzi nemici sono stati mitragliati e distrutti, colonne di truppe contrate e disperse. Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato nodi stradali nella zona di Gianina e di Metzovo, la stazione ferroviaria di Florina, interrompendo la strada ferrata, le basi navali di Navarino, del Pireo e di Argostoli e gli obiettivi militari di Corfù.

Un sommergibile nemico ha tentato di portare offesa ad un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo centrale. Una torpediniera di scorta al convoglio, con pronta manovra ha attaccato il sommergibile e lo ha affondato.

Nell'Africa settentrionale nostre colonne celeri hanno incalzato il nemico fino oltre 50 Km. sud-est di Sidi el Barrani. Aerei nemici, hanno lanciato bombe sulla ridotta Maddalena senza conseguenza e su Bardia Ul Grein, causando tre feriti.

Nell'Africa Orientale, autocarri armati nemici sconfinati con nostre forze nella zona di Scluscoib ripiegavano lasciando sul terreno un ufficiale morto. Alcuni prigionieri indiani sono caduti nelle nostre mani.

Un velivolo da caccia tipo « Gloster » è stato abbattuto dalla nostra caccia nel cielo di Metemmà. Un nostro velivolo ha bombardato piroscafi scortati nel Mar Rossa. Incursioni aeree nemiche su Cheren hanno causato un morto e due feriti, su Chisimaio e su Cherille nessuna vittima né danni materiali.

Aerei nemici hanno tentato durante la notte scorsa di raggiungere Napoli, ma sono stati posti in fuga dalla pronta reazione contraerea. Alcune bombe, cadute a Surbo, paese della provincia di Lecce, hanno distrutto due case causando sei morti e quattro feriti; altre a San Vito dei Normanni, hanno causato otto morti e sei feriti.

Il maltempo non arresta l'offensiva italiana

I rilievi d'un inviato americano

Berlino, 6 novembre.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo del suddito americano Reynold Packard, che si trova presentemente in una località prossima alle zone delle operazioni italo-greche, in cui è detto che le truppe italiane hanno saputo immediatamente sfruttare la tregua imposta dal persistente maltempo per sferrare una fulminea grande offensiva sia terrestre che aerea, portandosi molto avanti oltre alle posizioni occupate durante i primi attacchi.

I bombardieri italiani, continua l'articolo, fanno la spola fra le loro basi albanesi e i centri vitali della resistenza nemica, gettando tonnellate di bombe sulle posizioni difensive greche.

L'americano rileva inoltre che gli apparecchi italiani da bombardamento tipo « S. 79 » vengono impiegati con particolare successo per gli attacchi contro le trincee nemiche sistemate in caverne e munite di artiglierie e armi automatiche. L'articolista scrive di aver visto sfilare verso il fronte greco lunghe colonne di artiglierie pesanti italiane e di aver osservato col massimo stupore come i grossi convogli venissero avviati con relativa facilità e rapidità sulle strade in parte minate dai greci e rese impraticabili dal maltempo. L'articolista esprime a tale proposito la sua viva ammirazione per i sistemi usati dal genio italiano onde riattivare al transito le vie di comunicazione che, con sorprendente celerità, vengono messe in grado di sopportare il pesante traffico delle colonne motorizzate e dei rispettivi armamenti.

Parlando del già cospicuo bottino bellico caduto nelle mani degli italiani, l'americano nota che molti depositi di vettovagliamento e di equipaggiamento sono stati trovati intatti mentre parecchie delle bocche da fuoco e delle munizioni abbandonate dai greci durante la ritirata sono di pura marca inglese e sono ora già piazzate contro il fronte ellenico.

(Stefani).

Le violenze contro gli italiani di Atene nelle ultime ore prima delle ostilità

Mentre le bandiere inglesi apparivano ovunque, i nostri connazionali venivano arrestati e le loro proprietà saccheggiate

Gevgelia, 6 novembre.

Gevgelia è un passetto un po' triste e solitario, a un'ora e mezzo di ferrovia da Salonicco. E' una porta aperta sulla Grecia e vi entra il rumore dei combattimenti, sull'anello affannoso del popolo greco. Voli lontani di aeroplani indicano la strada di Salonicco: c'è chi dice di aver visto ieri il fumo di un grande incendio e di aver sentito il cannone. Un treno solo arriva ora dalla Grecia, con la posta e con qualche viaggiatore. Poco anzi sono arrivati sette tedeschi freschi e rosei e appena usciti dal bombardamento di Salonicco, un grande bombardamento, dicono, che ha messo a terra gli organismi militari greci, salvando tuttavia la vita dei cittadini, i quali hanno però cominciato a lasciare la città, che patisce la scarsezza dei viveri. Il console di Germania a Skopje ha avviato i suoi sette connazionali verso Belgrado, ma aspetta gli altri che via via verranno.

Il bombardamento di Salonicco

Noi attendiamo il treno che dovrà portare i rappresentanti italiani in Grecia, Ministro e Consoli, più di due centinaia di persone che sono partite ieri sera da Atene. Sembra che il viaggio sia durissimo: alcuni tratti della ferrovia sarebbero stati rotti dal bombardamento dell'aviazione italiana, non vi sarebbe lungo la linea nessun posto di ristoro, non vi sarebbe nemmeno acqua da bere. Forse a Salonicco i nostri connazionali potranno trovare qualcosa da mangiare poichè la stazione sarebbe stata risparmiata dagli aviatori italiani per la vicinanza della zona franca jugoslava. Appunto, raccontano i tedeschi or ora arrivati, gli aviatori italiani hanno scrupolosamente rispettato gli edifici civili e la zona franca-jugoslava, le scuole, il centro stesso della città. Se vi sono morti fra la popolazione è che la difesa antiaerea greca ha sparato all'impazzata e la polizia non ha provveduto a organizzare la vasta sciamata popolare che, gettatasi sulle strade, è corsa verso la campagna. Una bomba è esplosa ai piedi della Torre bianca, un antico monumento veneziano, un angolo dell'impero di Venezia su quella città mediterranea, senza fargli danni. Gli aeroplani italiani sono arrivati a ondate di venticinque, hanno scelto i bersagli accuratamente; e, così, dicono ancora i tedeschi, in paragone della grandezza del bombardamento e della sua intensità, le perdite della popolazione civile sono quasi nulle; ma così non si dirà degli stabilimenti militari, che sono completamente a terra, sventrati, semidistrutti, svuotati insomma di ogni efficacia. Si sono visti numerosi ufficiali greci abbandonare i posti di comando, abbandonare le batterie antiaeree, le caserme; sono tornati poi a contare le rovine.

Se oggi c'è il sole, dicono i paesani di Gevgelia, tutti questi giorni è stata pioggia, una pioggia fitta e lunga che ha ingrossato i fiumi, ha inondato la campagna. Più in là, verso il lago di Presba, le montagne sono piene di neve, i fiumi sono straripati. Tuttavia l'eco della cannonata si è avvicinata sempre più, s'è fatta più distinta, segno che gli italiani hanno avanzato di molti chilometri a malgrado delle difficoltà frapposte dal nemico e dalla natura. Gli aeroplani hanno volato tutti i giorni: a gruppi di cinque, di dieci, di venti, sono passati poco lontano da Gevgelia, riempiendo di meraviglia questa gente poco usata a vedere un così gran numero d'ali.

La temperatura s'è improvvisamente abbassata. Soltanto il 4 di novembre venne una schiarita e qua si udì più fitto il rombo del cannone e si videro più densi i voli degli aeroplani. Via via che l'Esercito italiano avanza, la resistenza greca si affida, i soldati fuggono in tutte le direzioni.

Il telefono funziona ora l'arrivo imminente del treno diplomatico; l'hanno formato ancora due ore alla stazione di Indomeni, infine gli hanno dato il via. E' un treno buio, coi finestrini chiusi: sembra un lazzaretto. Uno sportello s'apre, poi un altro, qualcuno s'affaccia per tirare una boccata d'aria. Quando tutti hanno d'essere in Jugoslavia, si affacciano, uomini donne bambini, con un sorriso di sollievo, come fossero infine tornati alla vita.

I veri padroni della Grecia

Saliamo sul treno per fare il viaggio fino a Belgrado. Vi è il Ministro d'Italia Emanuele Grazzi, coi funzionari della Legazione, meno il primo segretario rimasto ad Atene per condurre un altro treno di connazionali, i Consoli, gl'insegnanti delle scuole italiane, in tutto 340 persone, delle quali quaranta bambini.

A raccontare la storia greca di questi ultimi giorni, come appare dalle parole dei nostri connazionali, senza drammatizzarla, pacatamente, vi è da aver parecchi segreti. Intanto la Grecia è diventata d'un colpo, senza più velame, senza più menzogne, una vera e propria colonia britannica. Atene è pavesata di bandiere inglesi, la bandiera greca è quasi scomparsa; ufficiali britannici hanno assunto il comando dell'esercito; Metaxas, il vecchio pagliaccio, ha perduto quel po' di prestigio e di autorità che esercitava se non sul popolo, almeno sulla camarilla di corte e dello stato maggiore; ha abdicato i suoi poteri agli inglesi, mettendo solo lo spolverino della sua firma ai decreti e ai manifesti. Poichè non è immaginabile che il lunedì 28 ottobre, principio della guerra italo-greca, gl'inglesi potessero arrivare in così gran numero dall'Egitto o dalla Palestina, è cosa sicura che essi ci stavano già da padroni, nascosti appena da qualche sottile precauzione. La messa in tavola delle carte eseguita dall'Italia ha provato a meraviglia, e senza ombra di dubbio, non solo la connivenza fra greci e inglesi ma la dipendenza, la servitù della Grecia all'Inghilterra.

Lunedì 28 d'ottobre, ancor prima della apertura delle ostilità fra l'Italia e la Grecia, la polizia greca lanciò per le strade di Atene e di Salonicco i suoi giannizzeri, che cominciarono a ingiuriare gl'italiani, a manifestare l'odio più feroce contro gl'Italiani, a gridare « Dodecaneso, Dodecaneso »; stanchi di gridare, cominciarono a devastare le scuole italiane, la sede dell'Ala Littoria, anche che la polizia intervenisse a impedire l'inutile barbarie. Sotto la Legazione d'Italia si adunò la folla, che lanciava ingiurie con furia davvero greca contro il rappresentante dell'Italia. Alla stessa ora, la polizia cominciò ad arrestare in massa gl'italiani. A decine e decine, persone che avevano rispettato le leggi e i doveri dell'ospitalità, che avevano lavorato riportando la loro forza e il loro ingegno per poco danaro, per mandato la campagna. Più in là, verso il lago di Presba, le montagne sono piene di neve, i fiumi sono straripati. Tuttavia l'eco della cannonata si è avvicinata sempre più, s'è fatta più distinta, segno che gli italiani hanno avanzato di molti chilometri a malgrado delle difficoltà frapposte dal nemico o dalla natura. Gli aeroplani hanno volato tutti i giorni: a gruppi di cinque, di dieci, di venti, sono passati poco lontano da Gevgelia, riempiendo di meraviglia questa gente poco usata a vedere un così gran numero d'ali.

La temperatura s'è improvvisamente abbassata. Soltanto il 4 di novembre venne una schiarita e qua si udì più fitto il rombo del cannone e si videro più densi i voli degli aeroplani. Via via che l'Esercito italiano avanza, la resistenza greca si affida, i soldati fuggono in tutte le direzioni.

Il telefono funziona ora l'arrivo imminente del treno diplomatico; l'hanno formato ancora due ore alla stazione di Indomeni, infine gli hanno dato il via. E' un treno buio, coi finestrini chiusi: sembra un lazzaretto. Uno sportello s'apre, poi un altro, qualcuno s'affaccia per tirare una boccata d'aria. Quando tutti hanno d'essere in Jugoslavia, si affacciano, uomini donne bambini, con un sorriso di sollievo, come fossero infine tornati alla vita.

I veri padroni della Grecia

Salimmo sul treno per fare il viaggio fino a Belgrado. Vi è il Ministro d'Italia Emanuele Grazzi, coi funzionari della Legazione, meno il primo segretario rimasto ad Atene per condurre un altro treno di connazionali, i Consoli, gl'insegnanti delle scuole italiane, in tutto 340 persone, delle quali quaranta bambini.

A raccontare la storia greca di questi ultimi giorni, come appare dalle parole dei nostri connazionali, senza drammatizzarla, pacatamente, vi è da aver parecchi segreti. Intanto la Grecia è diventata d'un colpo, senza più velame, senza più menzogne, una vera e propria colonia britannica. Atene è pavesata di bandiere inglesi, la bandiera greca è quasi scomparsa; ufficiali britannici hanno assunto il comando dell'esercito; Metaxas, il vecchio pagliaccio, ha perduto quel po' di prestigio e di autorità che esercitava se non sul popolo, almeno sulla camarilla di corte e dello stato maggiore; ha abdicato i suoi poteri agli inglesi, mettendo solo lo spolverino della sua firma ai decreti e ai manifesti. Poichè non è immaginabile che il lunedì 28 ottobre, principio della guerra italo-greca, gl'inglesi potessero arrivare in così gran numero dall'Egitto o dalla Palestina, è cosa sicura che essi ci stavano già da padroni, nascosti appena da qualche sottile precauzione. La messa in tavola delle carte eseguita dall'Italia ha provato a meraviglia, e senza ombra di dubbio, non solo la connivenza fra greci e inglesi ma la dipendenza, la servitù della Grecia all'Inghilterra.

Lunedì 28 d'ottobre, ancor prima della apertura delle ostilità fra l'Italia e la Grecia, la polizia greca lanciò per le strade di Atene e di Salonicco i suoi giannizzeri, che cominciarono a ingiuriare gl'italiani, a manifestare l'odio più feroce contro gl'Italiani, a gridare « Dodecaneso, Dodecaneso »; stanchi di gridare, cominciarono a devastare le scuole italiane, la sede dell'Ala Littoria, anche che la polizia intervenisse a impedire l'inutile barbarie. Sotto la Legazione d'Italia si adunò la folla, che lanciava ingiurie con furia davvero greca contro il rappresentante dell'Italia. Alla stessa ora, la polizia cominciò ad arrestare in massa gl'italiani. A decine e decine, persone che avevano rispettato le leggi e i doveri dell'ospitalità, che avevano lavorato riportando la loro forza e il loro ingegno per poco danaro, per cui erano alcuni mesi, erano cacciate in luride stamberghe, maltrattate, malmenate. Donne incinte furono gettate per strada sul lastrico di un sudicio campo di concentramento, bambini dormenti furono strappati dalle braccia delle madri, vecchi e ciechi furono cacciati fuori dai letti. Le suore domenicane insegnanti nella scuola elementare italiana del quartiere di Kipseli, più donne incinte, furono prese a forza dalla loro casa.

Due pagnotte per 150 persone

L'ortodossia greca si accanì contro l'effige del Cristo e di San Domenico. Un frate di ottantatre anni, piccolo e smunto, fu preso a La Canea e sfregiato come un animale in un pirascafo fino al Pireo. Il console del Pireo dovette mostrare la pistola per cacciare un nucleo di dimostranti che volevano insozzare lo Stemma Italiano. Il figlio di Giacomo Puccini, capito del governo greco, in occasione della rappresentazione di « Butterfly », venne arrestato insieme alla moglie e cacciato in un campo di concentramento a Salonicco.

Per centocinquanta persone chiuse in questo campo la razione viveri è stata questa: due pagnotte e messa al giorno, appena una fettina per ciascuno, nient'altro. Nemmeno a pagarlo a peso d'oro la polizia greca ha permesso di comperare fuori un tozzo di pane. Con un brocca d'acqua dovevano dissetarsi tutti i centocinquanta.

Un gruppo di connazionali di Atene sfuggito alla polizia potè rifugiarsi in Legazione. Ma, durante otto giorni, il Ministro, i funzionari, gl'impiegati, i connazionali rifugiati dovettero stare sempre al buio. Non bastava che le finestre fossero chiuse e oscurate con fogli di carta; nemmeno nell'intimità delle camere si permetteva la luce, così, per un inutile soprruso. La lista presentata dal Ministro, il quale avrebbe voluto condurre il maggior numero possibile di connazionali, fu mutilata cento volte. Allora il Ministro volle che il governo greco desse un'assicurazione formale perchè almeno un altro treno fosse formato per condurre un altro gruppo d'italiani e perciò lasciò il suo primo segretario, che appunto dovrà guidare gli altri connazionali. Ma manterrà il governo d'Atene la promessa?

Ieri l'altro, lunedì, gl'Italiani furono caricati in autocarri e portati alla stazione, tra fischi e insulti. Il treno ermeticamente chiuso li accolse come ospiti pericolosi. Che differenza dal treno italiano che ha portato i greci residenti in Italia! L'abbiamo incrociato alla stazione di Mladenovaz, vagone ristorante e persino fiori. Durante trenta ore di viaggio, non è stato nemmeno permesso di cacciar fuori dal finestrino il naso per respirare un po' d'aria. Buio pesto, nient'altro. Soltanto un pezzetto di pane cattivo: nulla per i bambini, e al che ce n'erano quaranta. Infine giungere a Gevgelia, dove la previdenza del Console d'Italia a Skopje e la cortesia delle autorità jugoslave il fecero ridiventare umani.

Così è questa Grecia, culla antica di civiltà? Una camarilla aconsigliata, che dopo aver gettato il Paese ai piedi dello straniero, vendendo la sua libertà e la sua indipendenza per un piatto di lenticchie — che questa volta luccicano stranamente d'oro — un tragico piatto però, lo ha anche disonorato in faccia dell'umanità, ordinando manifestazioni e gesti fra i più intellerabili e vili. Sapete dell'ultimo trucco greco per diffamare l'Italia: Atene ha lanciato cioè la notizia che gli aeroplani italiani portano colori greci per volare sopra essere attaccati. Si è scoperto, con la più assoluta certezza, che l'ingegno greco, un ingegno alla rovescia, ha dipinto coi colori ellenici un aeroplano italiano atterrato in Grecia per avarie dopo la gloriosa battaglia di Punta Stilo, l'ha poi fotografato, affermando appunto che gl'italiani usano mezzi di guerra ellenici. Il funtasieno Ulisse dovrà disperare, laggiù all'inferno, dell'abilità truffaldina dei suoi discendenti.

Il treno che porta gl'Italiani e che porta in Italia, vivo e fremente, il racconto che vi ho fatto, è partito da Belgrado stamane: domani mattina sarà a Postumia. Vi è gente che ha portato alto il nome della Patria, v'è gente che tra poco tornerà in Grecia, in una Grecia più pulita, più veramente mediterranea, che è sua natura intima. Gli altri diecimila rimasti laggiù, nei miserabili campi di concentramento, sanno che l'ora della liberazione è vicina.

Alfio Russo

La rielezione di Roosevelt

Franklin Roosevelt ha ottenuto la sua terza rielezione presidenziale raggiungendo una maggioranza di voti notevolmente inferiore alla votazione del 1936. Il risultato realizza una specie di contemperamento fra le previsioni quasi unanimi precedenti la seconda metà di ottobre che assegnavano all'attuale Presidente una vittoria schiacciante e le successive non infondate impressioni sur un continuo affermarsi della candidatura di Willkie. Quest'ultimo si è rivelato un concorrente più pericoloso di quanto lasciasse supporre la sua oscura partenza; la sua personalità probabilmente non cadrà nell'ombra come quella di Landon il candidato del 1936; comunque, ed è quello che conta, egli non è riuscito a prendere il posto di Roosevelt alla Casa Bianca.

Prima di soffermarci sugli aspetti e sulle ripercussioni internazionali della votazione, non bisogna trascurare i motivi di carattere interno del successo democratico. Il candidato repubblicano, qualunque sia la sua personalità, porta per l'opinione pubblica americana il marchio di *Wall Street*, cioè di uomo-marionetta alla mercè dell'alta banca e dell'alta finanza; e Willkie ha insistito sempre nel suo programma per un ritorno liberista in economia a favore dell'assoluto ripristino dei privilegi dell'iniziativa privata. Ora questo è un principio che ha fatto il suo tempo tanto sul terreno teorico che sul terreno pratico; e se è vero che la politica rooseveltiana del *new deal* non è finora abocata che in un ibrido e dispendioso compromesso che non incide sullo strapotere dei ceti plutocratici se non nel senso di favorire i gruppi industriali e finanziari più vicini all'Amministrazione, tuttavia intorno al *new deal* è nato il mito di un'emancipazione delle categorie medie ed umili. Non solo; intorno al *new deal* attraverso le burocrazie degli organi creati e attraverso i benefici più o meno apparenti elargiti per miliardi di dollari si era andato sviluppando un vero e proprio esercito di impiegati e di sussidiati che temeva la ritorna del vecchio mondo conservatore e reazionario, il mondo definito col nome di *Wall Street*, e che quindi costituiva il più fervido e interessato propagandista a favore di Roosevelt. L'opposizione, manifestatasi però all'ultimo momento, del capo del sindacalismo estremista Lewis avrà certamente avuto i suoi effetti ma non poteva scardinare un edificio costruito in otto anni di propaganda e di misure legislative. La nuova vittoria spingerà Roosevelt ad uscire dal suo equivoco economico e sociale affrontando le soluzioni più logiche e radicali secondo le premesse, giungendo cioè ad un controllo che smantelli la cittadella sempre più fortissima del capitalismo? Il nostro parere è negativo ed esso si basa sull'esperienza; anche quattro anni or sono l'attuale Presidente lasciò compiacentemente intendere che, ove fosse stato rieletto, avrebbe potuto approfondire il suo programma di rinnovamento economico e sociale perchè libero da compromessi e da limitazioni di tempo: in realtà egli si abbandonò ad involuzioni che se mai non allargarono ma restrinsero il campo del *new deal*. Perchè? La ragione è che Roosevelt, nonostante il suo frasario abbagliante e demagogico, è figlio della mentalità capitalistica degli Stati Uniti; potrà talvolta essere più pronto di altri ad afferrare la necessità inderogabile di bisogni nuovi, come avvenne dopo la crisi del 1929, ma la sua struttura organica, l'ambiente che lo circonda, tutto è radicato nel sistema plutocratico magari con delle variazioni superficiali. Perciò noi non prevediamo l'irradiarsi di direttive seriamente concepite che portino ad un mutamento sostanziale dei rapporti economici e sociali nella vita della repubblica stellata; forse l'evoluzione, che è nella natura dei tempi moderni, si svilupperà indirettamente come maturazione di necessità collettive e come conseguenza di iniziative concepite sur un diverso ordine di valori, quale ad esempio il colossale piano di armamenti.

Ma passiamo a considerare l'aspetto più attuale della votazione americana, quello internazionale. Rilevammo nell'articolo scritto alla vigilia delle elezioni che i programmi di politica este-

I diritti della Spagna
sulla zona di Tangeri

Roma, 6 novembre.

L'A.R.O.I. dedica il suo odierno N. 5 al proclama con cui il colonnello Just Segura ha preso possesso della zona di Tangeri come governatore e delegato dell'Alto Commissario spagnolo nel Marocco.

La geografia — si osserva in proposito a Roma — dà perfettamente ragione alla Spagna. E' indiscutibile, infatti, che Tangeri partecipi dell'unità geografica ed economica del Marocco spagnolo e rientri nello spazio vitale della Nazione iberica.

Ma se le indicazioni della geografia risultano chiare, quelle della storia, per quanto concerne Tangeri, riescono invece alquanto confuse, intorbidate come sono dalla pervicace intrusione dell'elemento britannico estraneo alla vita del Mediterraneo.

A chi considera le molte vicende della zona di Tangeri dal 1780 all'attuale guerra europea, appare chiaro che l'origine di tutte le difficoltà è sempre stata nella pretesa dell'Inghilterra di intromettersi col suo dominio o col suo controllo sulla sponda d'Africa che fronteggia la usurpata rocca di Gibilterra.

Nel periodo antecedente alla Marcia su Roma, l'Inghilterra, avvalendosi della sua preminenza nella politica della Francia e della Spagna di allora, era riuscita a estromettere l'Italia da un regime internazionale da Tangeri, comprendente appunto la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, e fu solo per l'intervento deciso del Governo Fascista che nel 1928 l'Italia venne ammessa a partecipare al regime internazionale.

Regime di una tale complicazione e talmente irto di finzioni giuridiche e di difficoltà funzionali nella eterogeneità dei suoi troppi organi, che evidentemente non potea durare all'infinito nè trovare posto nella chiarezza del nuovo ordine europeo e mediterraneo.

Il decreto del colonnello Just Segura vi ha posto fine. Nel medesimo tempo la decisione spagnola costituisce piena garanzia che Tangeri verrà energicamente disinfettata dagli elementi di intrigo e di spionaggio, che, sotto la compiacente protezione della rappresentanza britannica, ci si erano annidati e addensati.

La propaganda inglese ha in modo netto accusato il colpo. Ne poteva essere diversamente, giacchè il valore principale dell'odierna decisione spagnola consiste nel fatto che l'Inghilterra, estranea al Mediterraneo, viene finalmente estromessa da Tangeri.

Nel salutare con simpatia l'avvenimento, l'Italia è sicura, d'altronde, che la Spagna di Franco, nell'ulteriore sistemazione della zona, terrà conto degli interessi degli altri Paesi mediterranei a cominciare da quelli dell'Italia amica.

I bombardatori di Monastir erano britannici « Blenheim »

Roma, 6 novembre.

E' stato diramato a Belgrado un comunicato sul bombardamento aereo di Monastir, città della Jugoslavia meridionale. Vi sono stati morti e feriti fra la popolazione. Da sicuri elementi in nostro possesso risulta che gli apparecchi aggressori erano inglesi, e precisamente del tipo « Blenheim ».

Non è mancato da parte britannica il tentativo propagandistico di attribuire all'Italia l'inqualificabile bombardamento; ma il tentativo è destinato a cadere nel nulla, poichè nelle regioni circonvicine l'Italia ha proceduto nello stesso giorno a un solo bombardamento: quello di Florina. Le autorità italiane sono in possesso di fotografie di bordo che documentano inequivocabilmente che il bersaglio colpito è appunto Florina, città del resto facilmente riconoscibile, data la sua posizione in prossimità di laghi e di altri punti caratteristici. Si aggiunga che il bombardamento italiano di Florina è avvenuto alle 16,30, mentre le segnalazioni da Monastir danno quel bombardamento come svoltosi intorno alle ore 15.

La frontiera jugoslava
pattuglista costantemente da aerei

Belgrado, 6 novembre.

Le autorità militari jugoslave comunicano che stamani, nella regione del lago Prespan, il confine jugoslavo è stato sorvolato per due volte da un certo numero di aeroplani. Dal pomeriggio di oggi in avanti, aerei da caccia jugoslavi faranno servizio di pattuglia su tutta la linea di confine jugoslavo - alla frontiera greco-albanese. Essi apriranno immediatamente il fuoco contro ogni aeroplano che violerà il cielo della Jugoslavia.

Come è stato occupato il monte Sciusceib

Vani contrattacchi inglesi per riprendere la posizione che domina tutta la pianura sudanese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Cassala, 6 novembre.

In direzione nord-est di Cassala, al margini della sconfinata piana che inizia tutta la regione desertica compresa nel tratto Cassala-Cartum, a circa 60 chilometri da Cassala, si erge il monte Sciusceib che ha un'altezza di 1175 metri e domina tutta la pianura sudanese in posizione di primissimo ordine e per larghissimo raggio. La posizione è particolarmente importante perchè controlla una zona ricchissima di pozzi d'acqua e la pista che corre, parallela al confine eritreo, verso le regioni nordiche desertiche sudanesi.

Il monte Sciusceib è circondato da una serie di piccole valli, ove le formazioni inglesi si erano stabilite fortificandosi in modo da contrapporre una energica resistenza a qualsiasi nostro tentativo di occupazione dell'altura. Il nostro comunicato del 2 novembre ha riportato la notizia dell'occupazione del monte, ma è opportuno porre in rilievo le azioni belliche, per la difesa della posizione, contrapposte dalle nostre truppe agli attacchi di reazione delle forze inglesi, azioni ripetute in questi ultimi giorni invano, per la conquista della posizione. Il nemico, in numero rilevante, appoggiato da mezzi meccanici, ha compiuto il primo violento attacco il giorno 2 novembre; ma con energico contrattacco le nostre truppe lo costringevano a ritirarsi lasciando alcuni prigionieri nelle nostre mani.

Visto vano questo attacco, le truppe inglesi il giorno seguente portavano un nuovo violento attacco contro le nostre posizioni con truppe rinforzate ed appoggiate da violento fuoco di artiglieria. Un attacco di sorpresa veniva nuovamente respinto con perdite nemiche. Gli inglesi non sapevano rassegnarsi alla perdita dell'importante posizione strategica ed il giorno 4 lanciavano nuovamente all'attacco del monte protetto dai nostri trinceramenti disposti intorno alla posizione. Nonostante che il cielo fosse coperto da densissime nubi nerastre, l'aviazione italiana interveniva nella durissima lotta ed i nostri aerei spezzonavano e mitragliavano da bassissima quota gli accampamenti nemici e le truppe attaccanti. Le nostre forze che presidiavano la posizione, costituite essenzialmente da truppe di colore al comando di nostri ufficiali, al lanciavano intanto ad un violento contrattacco e, svolgendo un'azione tattica esemplare, riuscivano a respingere le truppe attaccanti, infliggendo al nemico fortissime perdite, mentre le nostre si riducevano ad una cifra minima. Nostre pattuglie da ricognizione effettuavano il giorno stesso della battaglia ed il giorno seguente, larghe ricognizioni nella regione circostante, che davano modo di constatare come le truppe inglesi si fossero ritirate dalle posizioni circostanti le prossime piccole valli ove le nostre truppe trincerate presidiavano il monte Sciusceib.

Franco Pattarino

L'annata agraria tedesca
non ha precedenti

Berlino, 6 novembre.

I provvedimenti da tempo adottati dal Governo del Reich in ogni settore dell'economia per assicurare in tempo di guerra l'approvvigionamento della nazione germanica, hanno avuto, come si apprende in questi circoli competenti pieno esito. Si fa notare che oltre all'abbondante raccolto delle patate e delle bietole, il grano per la panificazione ha raggiunto quest'anno una percentuale altissima e tale che permette di lasciare intatte le riserve. Si fa inoltre osservare che anche la produzione degli ortaggi ha segnato quest'anno un notevole aumento sugli anni decorsi il che dimostra come nonostante l'attuale situazione di emergenza l'agricoltura germanica abbia svolto un'opera gigantesca eseguendo i piani del « generale fame » sui quali Londra aveva puntato le maggiori pedine del suo gioco.

za dei due candidati erano andati sempre più avvicinandosi fin quasi a confondersi: da un lato Roosevelt, sceso dal seggio per battagliare vivacemente non appena si accorse che l'avversario faceva progressi troppo forti, capì di non poter abbandonare a Willkie l'arma della promessa di non intervento diretto nel conflitto e la fece sua con caldi appelli alle madri a cui assicurava che non avrebbe mai mandati i loro figli a combattere fuori dal continente americano; dall'altra parte Willkie si era già schierato da tempo a favore degli aiuti di armi e materiali alla Gran Bretagna ed anche nel suo estremo richiamo agli elettori non mancò di rivolgere il suo saluto sostenitore all'*eroico popolo inglese che lotta per la libertà del mondo* ecc. ecc. Un cambiamento realistico della politica estera degli Stati Uniti non era da attendersi nè in un caso nè nell'altro nè con questo o con quel Presidente. Molto probabilmente, se avesse vinto Willkie, avremmo visto gli ambienti ebraici che ora fanno corona a Roosevelt spostarsi verso il nuovo Presidente ed irretirlo come il suo predecessore, tanto più che nel partito repubblicano le influenze giudaiche non sono minori che nel partito democratico. Naturalmente vi sarebbe stato un periodo di trapasso fino al marzo prossimo in cui la politica direttiva sarebbe stata piuttosto stagnante mentre escludere l'eventualità di contrasti fra il potere esecutivo e il potere legislativo dato che il Senato e il Congresso avrebbero conservato una prevalenza democratica. Ora invece il cammino è aperto senza pause e senza complicazioni parlamentari. Roosevelt non ha bisogno di attendere la nuova investitura per governare e i due rami del Parlamento sono del suo stesso colore, pur con una certa indocilità irrequieta che è caratteristica soprattutto del Senato di Washington.

Tale continuazione di poteri senza interruzioni, alla Casa Bianca ci lascia del tutto sereni; in fondo qualche mese di attesa, di interrogativi, di speculazioni non avrebbe servito che ad aggravare l'atmosfera senza chiarirla e alla fine, con ogni probabilità, la direttiva sarebbe stata identica. La politica dell'Asse non si è mai fatta delle illusioni sull'atteggiamento degli Stati Uniti ed ha preso a tempo le sue precauzioni che non hanno la minima velleità offensiva, secondo le formule di propaganda in uso, ma che sono capaci di rispondere colpo su colpo.

Vi è una indicazione abbastanza esplicita delle elezioni americane ed è per la loro preparazione che per il loro svolgimento: quell'opinione pubblica, pur coi suoi sentimenti antitotalitari alimentati dalle campagne più insidiose, si è manifestata nettamente antiinterventista. Anche Roosevelt, se ha voluto tagliar l'erba sotto i piedi al suo concorrente, ha dovuto abbracciare questa tesi e rendersene garante in dichiarazioni solenni ed esplicite.

Promesse elettorali che possono essere eluse a proprio comodo? Noi non osiamo nè vogliamo pronunciarci tanto più che la conoscenza del buon costume democratico non è il nostro forte; però propendiamo a ritenere che Roosevelt sarà fedele alla promessa di non inviar soldati americani in aiuto dell'Inghilterra. In quanto ad inviare armi e mezzi materiali l'opera sarà continuata e magari intensificata; il piano di Washington è chiaro: far sì che Ciang Kai-Scek in Asia contro il Giappone e l'Inghilterra in Europa contro le Potenze dell'Asse resistano fino all'estremo delle loro forze; prevenire ogni loro volontà di resa con promesse e con appoggi; combattere sino all'ultimo cinese e all'ultimo inglese, sperando frattanto di essere i loro eredi nell'Atlantico e nel Pacifico. Piano ambizioso e imperialistico che non ha nulla di umanitario e di democratico. Ma forse era scritto nel libro del destino che il detto evangelico *non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso* si applicasse anche agli Inglesi: dopo aver gettato tanti popoli in conflitti da cui essa soltanto rivavava dei vantaggi, oggi è l'Inghilterra che deve fornire carne da cannone a servizio delle aspirazioni di un altro impero, gli Stati Uniti d'America.

Alfredo Signoretti

Vittoria di misura

Roosevelt ha superato il traguardo con una differenza di 3 milioni e mezzo di voti: poca cosa in confronto degli undici milioni del 1936

New York, 6 novembre.

Franklin D. Roosevelt è stato rieletto per la terza volta *Presidente* degli Stati Uniti. Dopo Giorgio Washington è l'unico nella serie dei trentatrè Presidenti della Confederazione che ha fin qui potuto ritornare per la terza volta alla Casa Bianca. La sua vittoria è apparsa sicura stamane alle 9,30 locali (corrispondenti alle 16,30 italiane) quando si è saputo che egli si era assicurato già la maggioranza di 266 voti presidenziali». Un quarto d'ora dopo infatti il suo avversario Wendell Willkie gli ha inviato il seguente telegramma: «Congratulazioni. So che entrambi siamo soddisfatti di tanta larga partecipazione alle urne. Vi auguro salute e felicità personali».

Fin da stamane i giornali di New York annunciavano la vittoria di Roosevelt come un fatto compiuto. Una parte di essi esprimeva l'opinione che, se anche non tutti sono d'accordo sul risultato delle elezioni, bisogna adesso serrare i ranghi in presenza dei pericoli esterni che minacciano l'America. Altri giornali, invece, danno prova d'un maggiore scetticismo e si domandano come il paese accetterà, in ultima analisi, questa terza rielezione alla presidenza, contraria all'antica tradizione, secondo la quale nessun presidente dovrebbe essere eletto una terza volta. Nello stesso tempo, un po' qua un po' là, si sentono delle lagnanze riguardanti la concentrazione dei poteri nelle mani di una sola persona insostituibile.

40 milioni di votanti

Sia a New York che negli altri centri maggiori della Confederazione è stato rilevato che le colonie straniere hanno votato compatte: sono esse infatti che forniscono le punte massime di votanti. Nel quartiere di «Little Italy», abitato da italiani e italo-americani, nel quartiere della colonia tedesca, in quello ellenico e ebraico, nonchè nei distretti «misti», infatti, non pochi sono i seggi elettorali dove il cento per cento degli elettori hanno deposto il voto. Nei quartieri anzidetti non vi è stato il minimo incidente, sia per il largo spiegamento di forze di polizia che per l'impossibilità dei singoli gruppi etnici di fronte alle altrui osservazioni. E' impossibile dire come essi ultimo votato perchè alle domande in proposito, italiani e tedeschi, ebrei e scandinavi, greci e olandesi, tutti hanno opposto un freddo silenzio ed un secco rifiuto a rispondere.

In base ai risultati elettorali finora noti, i democratici dispongono della maggioranza tanto alla Camera dei Rappresentanti che al Senato. Infatti essi hanno fin da ora 222 seggi alla Camera, mentre per avere la maggioranza ne bastano 218. I repubblicani dispongono attualmente di 107 seggi. Per quanto riguarda il Senato fino ad ora i democratici hanno conquistato almeno 15 dei 25 mandati da rinnovare.

Secondo dati parziali resi noti alle ore 8 di stamani ora di New York), Roosevelt è in testa in 37 Stati, con 497 voti di elettori di primo grado. Willkie ha la maggioranza in 11 Stati, con 94 voti.

Alle ore 15 locali, corrispondenti alle 22 italiane, gli scrutini fino ad allora conosciuti assegnavano 21.568.000 voti a Roosevelt e 17.996.000 a Willkie.

I giornali ricordano che nel 1912, Wilson ottenne 6.200.000 voti contro 3.300.000 del candidato repubblicano Taft e 4.100.000 di Teodoro Roosevelt.

Nel 1928 Hoover ebbe voti 21 milioni 300.000 contro 15.000.000 del candidato democratico Smith.

Nelle ultime due elezioni risultate in favore del Presidente Roosevelt questi nel 1932 ha ottenuto 22.800.000 voti mentre Hoover ne ebbe 15.760.000. Nel 1936 Roosevelt ebbe 27.400.000 voti e Landon ne ebbe 16.500.000.

Il Comitato centrale democratico ha celebrato con chiassose parate, con abbondanti libazioni e con rumorosi radio-discorsi la terza vittoria presidenziale di Roosevelt.

La giornata a New York

Tale vittoria, comunque, è assai meno clamorosa di quella conseguita nel 1936 quando Roosevelt vinse in 46 Stati contro due favorevoli per London. Ora invece si calcola che gli Stati a lui favorevoli siano da trentasei a quarantuno.

I primi commenti della stampa sottolineano che la situazione di Roosevelt, già pericolante, è migliorata negli ultimi giorni in seguito alle ripetute, insistenti assicurazioni che egli non trascinerà il paese in guerra.

«Wall Street però non ha gradito la rielezione di Roosevelt ed in apertura la Borsa Valori ha riflesso lo stato d'animo dei circoli finanziari e mercantili della metropoli. La quota è stata debole e via via che si conoscevano gli scrutini favorevoli al Presidente i prezzi declinavano, cosicchè in chiusura si sono registrate perdite di qualche punto in molti settori.

Secondo calcoli fatti dalla Polizia di New York, circa 500 mila persone si sono riunite la notte scorsa nella Broadway e sulla Times Square per conoscere i risultati elettorali. L'amministrazione municipale di New York aveva mobilitato 10.000 agenti di polizia per mantenere l'ordine. I vigili del fuoco hanno ricevuto nella notte non meno di cento chiamate d'allarme. Nella maggior parte dei casi è risultato che gli allarmi erano stati provocati da fuochi d'artificio accesi dalla folla sulle vie.

A Hyde Park la folla ha improvvisato una dimostrazione davanti la residenza del Presidente. Roosevelt si è affacciato per salutare i dimostranti ed ha pronunciato poche parole. «Certamente — egli ha detto — i tempi sono difficili. Ma voi troverete in me lo stesso Franklin Roosevelt che avete conosciuto per molti anni».

Il sindaco di Hyde Park ha preso la parola per fare una iperbolica esaltazione di Roosevelt. «Voi avete sentito parlare — egli ha detto alla folla — di Washington, Lincoln, Jefferson, Jackson e Wilson, ma qui è il più grande di tutti i presidenti!».

E' escluso che il sindaco di Hyde Park abbia la virtù della sobrietà.

Gli ebrei a Parigi

Ginevra, 6 novembre.

Mandano da Parigi che al trentun ottobre ultimo tutti i negozi ebrei dovevano essere distinti da un cartello giallo con la dicitura: «Ditta ebraica». Gli effetti di questo provvedimento sono stati sorprendenti. In una strada, lunga non più di duecento metri, sono stati contati sedici negozi ebrei. Numerosi ebrei tentano di sfuggire a quest'ordinanza, apponendo sotto l'affisso giallo, un altro avviso, più grande e ben visibile, indicando che i proprietari, sebbene ebrei, sono di discendenza puramente francese, o che pure sono stati mobilitati durante la Grande Guerra; altri invece, tentano sfruttare il nome cristiano del gerente. Un gran numero di negozi ebrei si trovano nei pressi dell'Opera, dove essi si servono, di preferenza, di nomi inglesi, e ciò, naturalmente, senza dire dei quartieri ebraici, dove nove su dieci, i negozi sono nelle mani di ebrei. Si può comunque, contare che il numero degli affissi gialli aumenterà ancora considerevolmente, perchè sono ancora da esaminarsi molti casi dubbi, nei quali si tenta di nascondere il carattere ebraico del negozio, con un mascheramento più o meno abile. Il numero degli ebrei che si trattengono a Parigi, è dintorni, viene stimato a circa 15 mila. Tale censimento non è, però, ancora definitivo.

Chiarificazione Jugoslava

Il Ministro della guerra è stato sostituito

Belgrado, 6 novembre.

Una notizia fra le più importanti della nuova politica jugoslava di questi ultimi tempi, è stata ufficialmente annunciata questa sera: le dimissioni del generale Nedic, Ministro della Guerra e la sua sostituzione con il generale Petar Pesic, aiutante di campo onorario del Re.

Il comunicato, nella sua secchezza, è assai significativo. «In nome della Maestà del Re, per decreto della Reggenza Reale — dice — sono state accettate le dimissioni del generale Milan Nedic, ministro della Guerra e della Marina, che è messo a disposizione». Con altro decreto è nominato ministro della Guerra e della Marina il generale d'Armata della riserva, Petar Pesic.

Il nuovo Ministro ha prestato giuramento questa sera alle 18 davanti al Presidente del Consiglio Zvetkovic.

Il generale Nedic, seguace di affiliazioni francofile, ha spinto la Jugoslavia più volte, molto ma molto vicino al pericolo; ha preteso e ottenuto, litigando con il ministro delle Finanze, ingenti assegnazioni di bilancio; ha provocato una mezza inflazione portando la circolazione da 5 a 15 miliardi di dinari; ha insistito per deliberare la mobilitazione generale; è riuscito a tenere sotto le armi più di ottocentomila uomini senza che nessuna minaccia pesasse sulla Jugoslavia. Il Governo spesse volte ha dovuto correggere, sapientemente, le sue intemperanze; ma ieri deve essere accaduto qualche cosa di assai grave. Le bombe gettate su Bitolj, bombe delle quali un'inchiesta jugoslava ha stabilito la provenienza britannica o, in ultima analisi, greca (il fatto è che gli aeroplani erano di marca inglese), hanno insomma risvegliato umori bellicosi nel ministero jugoslavo della Guerra. Circola insistente la voce che il generale Nedic volesse proclamare la mobilitazione; c'è chi arriva ancora molto più in là affermando che egli volesse proclamare una dittatura militare; insomma, la scorsa notte e questa mattina si deve essere parlato di molte cose con il risultato che il pensiero politico del Governo, la saggezza della Reggenza, la tranquillità del paese, hanno prevalso. Così il generale Nedic è stato messo fuori dal Ministero.

Comunque, giusto o meno le voci che circolano questa sera, le dimissioni di Nedic schiariscono la situazione politica jugoslava, le tolgono un'ombra assai densa. La atmosfera che ieri l'altro abbiamo segnalato calma, dopo qualche incertezza e qualche inquietudine si arricchisce così di un altro elemento di serenità; il rinnovamento che noi auspichiamo, il rinnovamento totale dello spirito della politica jugoslava, acquista una base maggiore, forse anche decisiva.

A. R.

La Svizzera oscurata a cominciare da oggi

Berna, 6 ottobre.

D'accordo col Consiglio federale, il Comandante generale dell'Esercito ha ordinato l'oscuramento, di tutto il territorio svizzero, a cominciare da domani. L'orario dell'oscuramento viene iniziato alle 22.

La misura è stata presa in seguito alle reiterate violazioni della neutralità elvetica da parte della Inghilterra. Si intende in tale guisa uniformare la Svizzera alle misure di oscuramento dei Paesi in guerra, in modo da rendere più difficile l'orientamento dei bombardieri inglesi.

Il Ministro di Svizzera a Londra è stato incaricato dal Consiglio federale di presentare al Governo britannico una energica protesta contro la nuova violazione del cielo svizzero, violazione avvenuta nonostante le promesse inglesi di rispettare la neutralità svizzera. I piloti inglesi, infatti, liberi di passeggiare nel cielo elvetico, e che due giorni or sono avevano compiuto un viaggio esplorativo fino alle Alpi, stanotte fra le 22,40 e le mezzanotte e cinque, ora svizzera, hanno nuovamente violato il cielo elvetico. Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito svizzero reca in proposito: nella notte fra il 5 e il 6 novembre, il nostro spazio aereo è stato diverse volte violato da apparecchi stranieri. L'ingresso si è effettuato lungo la frontiera del Giura, in direzione di sud-est. Diversi distaccamenti della difesa antiaerea aprirono il fuoco e dispersero una squadriglia. Una formazione di apparecchi riprese il cammino del ritorno, prima di attraversare le Alpi».

(*Stefani*).

La minaccia di Churchill contro l'Irlanda

Berlino, 6 novembre.

La *Corrispondenza politica e diplomatica* constata che il discorso di Churchill ha mantenuto fedelmente la formula abituale consistente nell'inserire qualche amara verità in un ampio tessuto di menzogne allo scopo di far meglio accettare queste ultime all'interno e all'estero. Ma ha sorpassato se stesso a proposito della Grecia. Qui tutta l'ipocrisia britannica si è presentata nella luce più cruda, poichè il rappresentante di un Paese nel quale si insisteva da settimane sulla necessità di occupare le Isole greche per non giungere di nuovo troppo tardi come in Norvegia, pretende ora che l'Italia fascista abbia agito senza alcuna provocazione.

Che l'Inghilterra non abbia abbandonato ancora la sua vecchia idea di estensione del conflitto è dimostrato dal rammarico che Churchill ha espresso per il fatto che l'Inghilterra non sia in possesso dei porti principali irlandesi, rilievo che nel seguito del dibattimento è stato ripreso con insistenza significativa da altri oratori come Hore Belisha e Smith.

Apparentemente a Londra si è attesi il risultato delle elezioni americane prima di procedere a rivelazioni su questo argomento. L'Inghilterra vede il resto del mondo soltanto dal punto di vista dell'opportunità di attaccli che possano procurarle questa o quella base contro i suoi nemici. Nessuno scrupolo entra in questa politica britannica. Tutto al più si tratta di scegliere la data della eventuale azione. Ma anche questa preoccupazione sembra per il momento passare in seconda linea.

La Corrispondenza Politica e Diplomatica ritiene interessante attendere l'impressione che questa nuovissima minaccia di aggressione britannica contro l'Irlanda produrrà nel mondo e soprattutto nell'emisfero occidentale.

L'Inghilterra non è contenta dei rifornimenti americani

Washington, 6 novembre.

La commissione britannica degli acquisti negli Stati Uniti non è soddisfatta — secondo quanto riferiscono i giornali — del contributo dato dalla produzione bellica americana ai rifornimenti dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione inglese. Gli ambienti britannici sono seriamente preoccupati perchè mentre gli affondamenti di navi si moltiplicano e le perdite dell'aviazione diventano sempre maggiori, i cantieri americani, sui quali si contava per colmare almeno in parte queste perdite, sono completamente assorbiti dalle costruzioni in corso per gli Stati Uniti. La commissione — rendendosi interprete di queste preoccupazioni — sta ora insistendo col Governo americano perchè venga abolita la settimana di 40 ore di lavoro onde affrettare la produzione bellica. Non sembra però — a giudicare dall'accoglienza che le è stata fatta anche negli ambienti industriali ed operai — che questa proposta sia destinata ad avere successo.

Molfino parla a Berlino dell'organizzazione del commercio italiano

Berlino, 6 novembre.

La Commissione della Confederazione fascista dei commercianti, guidata dal Presidente cons. naz. Molfino, ha lasciato la capitale del Reich, dopo tre giorni di permanenza e di intensi contatti avuti con tutti i dirigenti del mondo commerciale germanico.

La Commissione, fatta segno a cordialissime accoglienze, ha preso contatto a Berlino con i vari settori dell'attività commerciale germanica discutendo ed esaminando tutti i problemi che, nel quadro del commercio italiano e tedesco, avranno domani nuove forme e nuovi campi di sviluppo. Prima di partire il gr. uff. Molfino ha tenuto davanti ai rappresentanti del Ministero tedesco dell'economia e ad altre autorità tedesche, una conferenza nella quale ha illustrato per sommi capi l'organizzazione ed i compiti del commercio italiano con speciale riferimento al sistema corporativo fascista e ai principi dell'economia autarchica instaurata in Italia dal Regime fascista.

Un esperto dell'industria tedesca esamina, in un articolo apparso oggi nel supplemento economico della *D A Z* il problema industriale italiano con particolare riguardo alla produzione tessile e della cellulosa, scrivendo che durante il suo recente viaggio in Italia e dopo aver preso contatto con personalità del mondo economico italiano, ha potuto farsi un'idea delle grandi possibilità presenti e future delle industrie italiane cui è ormai aperto un vasto campo, soprattutto grazie alle recenti innovazioni autarchiche in quasi tutti i settori della produzione. Dopo aver sottolineato che anche nella Italia centrale e meridionale l'industrializzazione procede rapidamente, poichè quest'anno saranno messe in efficienza circa 50 nuove fabbriche, l'esperto esamina il problema degli sbocchi dei prodotti sia italiani che tedeschi, nonchè quello delle rispettive zone di influenza e conclude osservando che tutte le questioni inerenti a tale campo di attività saranno discusse e risolte secondo l'alto e reciproco spirito di comprensione che ha sempre distinto e distingue la politica di collaborazione dell'Asse.

(*Stefani*).

Prossimo invio in Germania di altri 20.000 lavoratori

Roma, 6 novembre.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria, cons. naz. Pietro Capoferri, si è ripetutamente incontrato in questi ultimi giorni con i rappresentanti del Fronte tedesco del lavoro, camerati dott. Francesco Mende, direttore dei servizi per il collocamento e per l'assistenza dei lavoratori, e dott. Alfredo Schoch capo ufficio della sezione del collocamento e assistenza operai stranieri.

In questi incontri, che si sono svolti in un'atmosfera di schietto cameratismo e di cordiale collaborazione, sono stati esaminati tutti gli aspetti dei rapporti fra le organizzazioni italiana e germanica per il trasferimento dei nostri operai nelle industrie della Nazione amica e alleata. Fino ad oggi, come è già stato comunicato, sono partiti per la Germania quarantamila operai; in seguito ai nuovi accordi si trasferiranno presso le industrie del Reich altri ventimila lavoratori.

In rapporto all'aumentato numero di operai italiani in Germania, la Confederazione ha provveduto ad accrescere adeguatamente la propria attrezzatura assistenziale con la creazione di nuovi uffici e con l'invio di nuovi organizzatori sindacali, i quali, con frequenti sopraluoghi presso i diversi centri sparsi in tutta la Germania, potranno provvedere a tutte le necessità dei nostri operai in stretto accordo con i camerati del Fronte tedesco del lavoro.

Un discorso del Papa a mille sposi e a gruppi di soldati

Roma, 6 novembre.

(*G. C.*) - Stamane il Papa ha ricevuto nell'aula delle benedizioni 500 coppie di sposi novelli e mille fedeli di tutte le parti d'Italia. Schierati davanti al trono del Pontefice, che è giunto nell'aula in sedia gestatoria, erano tutti gruppi di soldati italiani. Il Papa ha dato a ciascuno di essi la mano da baciare ed ha loro fatto donare un rosario. Seduto in trono ha pronunciato un discorso prendendo lo spunto dalla festività di tutti i Santi e della commemorazione dei defunti.

Un S.O.S. di Londra

Piroscafi in serie

Nel discorso pronunciato martedì ai Comuni, Churchill ha dichiarato che le perdite più gravi per la condotta della guerra e che maggiormente preoccupano il governo, sono quelle sul mare. Sottomarini ed aeroplani, tedeschi ed italiani, hanno inflitto alla marina britannica tali perdite nelle ultime settimane che il sistema dei trasporti è gravemente anemizzato. Ed il prossimo avvenire è pauroso: i giornali di New York calcolano che entro la primavera i tedeschi disporranno di almeno trecento sottomarini.

Londra ha rivolto un appello agli S. U. ed una commissione speciale è stata inviata a Washington dall'Ammiragliato per discutere l'acquisto di piroscafi. Secondo il *Journal of Commerce* gli inglesi propongono agli americani la costruzione di piroscafi in serie, adottando gli stessi metodi per l'automobile. Trattative sono in corso, ma vi è molta esitazione tra i tecnici sull'efficacia pratica del sistema.

Nella primavera del 1917, quando causa la guerra sub-acquea l'Inghilterra era sull'orlo della sconfitta, fu lanciata in America l'idea del «fabricated ship». La formula divenne in breve popolare ed incominciò la costruzione di navi mercantili con il metodo «Ford». Ogni piroscafo era composto di ventimila pezzi la cui produzione poteva essere affidata a centinaia di officine sparse in tutto il paese. Il 99 % dei lavori doveva avvenire fuori dei cantieri ed i pezzi riuniti e montati in tre grandi cantieri. Il tentativo fallì, l'esperimento dimostrò che le difficoltà erano tali da non poter essere superate in breve periodo di tempo.

Gli inglesi vorrebbero che gli americani, evitando gli errori del 1917, ritentassero la prova. Qualunque sia l'esito delle trattative in corso, l'appello di Londra dimostra la gravità della situazione nel settore dei trasporti, gravità che Churchill non ha tentato di nascondere. La palese di guerra che gli inglesi hanno scatenato negli S. U. si rivolge contro di loro. Il Governo di Washington vuole costruire navi da guerra per 1,5 milioni di tons.: i cantieri degli S. U. lavorano al massimo della loro capacità e non possono accettare le ordinazioni della Gran Bretagna. Soltanto una estrema necessità può consigliare la fabbricazione in serie, malgrado la disgraziata prova del 1917.

Prima della guerra la Gran Bretagna si vantava di possedere i più vasti ed attivi cantieri del mondo: una capacità produttiva annua di 1,5 milioni di tonn. Oggi questi cantieri sono, in parte, distrutti dall'aviazione, in parte occupati a riparare i piroscafi quotidianamente danneggiati dalla lotta sul mare. Quale parte è addetta a quella famosa flotta che secondo Churchill, nel... 1944 darà la vittoria all'Impero britannico.

La disciplina dei consumi

Il prezzo degli olî di oliva ridotto di 10 centesimi al litro

Roma, 6 novembre.

In seguito alla decisione adottata d'accordo con il Ministero dell'Agricoltura, di ridurre da lire 35 a lire 27 al quintale la quota di spese-ammasso dell'olio di oliva, e di sostituire le maggiorazioni trimestrali che nella decorsa campagna gravavano sui prezzi-base delle diverse qualità di olio, con maggiorazioni mensili da applicarsi nella misura di lire quattro per quintale a partire dal 1o gennaio p. v., sono stati così stabiliti, dal Ministero delle Corporazioni, i prezzi e le condizioni di vendita delle diverse qualità di olio di oliva a partire dal 16 novembre p. v.:

	Prezzo da pag. al prod.	Prezzo vend. cons.
Olio sopraffino		
Vergine d'oliva	895	915
Olio fino d'oliva	777	804
Olio di oliva	758	785
Olio rettificato A	760	——
Olio rettificato B	730	——
Olio lampante	670	697
Olio al solfuro	480	494
Sanse di oliva	31,25	——

Per l'olio sopraffino vergine, per l'olio fino, per l'olio di oliva, per gli olii rettificati A e B e per l'olio lampante, i suddetti prezzi-base delle vendite effettuate dall'ammasso o dagli stabilimenti di rettificazione ai grossisti valgono dal 16 novembre fino a tutto dicembre 1940.

Successivamente, dal 1o gennaio in poi, i prezzi suddetti saranno maggiorati di lire quattro per ogni mese.

I prezzi ai produttore, invece, degli olii di pressione, dell'olio lampante, dell'olio al solfuro e delle sanse sono fissi per tutta l'annata.

Per l'olio sopraffino vergine, per l'olio fino e per l'olio di oliva, sia i prezzi da pagarsi al produttore conferente che i prezzi di vendita dall'ammasso valgono per quintale di merce nuda filtrata, posta franco magazzino del produttore o magazzino ammasso, base Puglia, Calabria e Sicilia; per il prodotto non filtrato è ammessa una riduzione di lire cinque al quintale a titolo rimborso spese di filtrazione, qualunque sia la percentuale della impurità contenuta nell'olio. E' ammessa inoltre una tolleranza di umidità e impurità del 0,50%.

Per gli olii rettificati A e B, i prezzi indicati valgono per quintale di merce nuda filtrata, posta franco stabilimento di rettificazione. Per l'olio lampante i prezzi valgono per quintale di merce nuda, con acidità base 5 gradi, posta franco magazzino del produttore o magazzino ammasso; per il prodotto di acidità diversa, il prezzo base sarà aumentato o diminuito di L. 4,80; per ogni grado di acidità in più o in meno di 20, il prezzo-base sarà diminuito o aumentato di L. 0,40.

Circa le modalità da seguire per l'applicazione del prezzo delle sanse nelle varie zone, valgono le stesse disposizioni della campagna scorsa.

In conseguenza della riduzione di L. 10,50 al quintale, derivante nei prezzi di cessione delle diverse qualità di olii di oliva dai gradi attuali ai dettaglianti, i Comitati di presidenza dei Consigli provinciali delle Corporazioni, a partire dal 16 novembre p. v., devono ridurre di dieci centesimi al litro i prezzi di vendita al minuto attualmente in vigore.

Le carni ovine e caprine sono vendute tutta la settimana

Roma, 6 novembre.

La vendita delle carni ovine e caprine è consentita tutti i giorni della settimana, contrariamente a quanto era stato pubblicato.

Filati di lana e di cotone esclusi dal divieto di utilizzazione

Roma, 6 novembre.

Come abbiamo pubblicato in relazione a proposte fatte dalla Confederazione degli Industriali per lo sblocco di vari tipi di filati di lana e misti e di cotone e misti, già fabbricati prima dell'applicazione del divieto di utilizzazione dei filati di lana e di cotone e regolarmente denunciati a termine delle vigenti disposizioni in materia; ed in vista dell'opportunità di venire incontro — compatibilmente con le esigenze delle amministrazioni militari — alle necessità dell'industria e delle relative maestranze, il Ministro delle Corporazioni ha escluso dal vigente divieto la utilizzazione di alcuni tipi di filati.

Siamo ora in grado di precisare che i tipi di filato esclusi sono i seguenti: 1) filati di lana pettinati contenenti non oltre il 25 per cento di lana; 2) filati di lana cardati contenenti non oltre il 30 per cento di lana; 3) filati di lana fantasia e bouclés; 4) filati di cotone di titolo di filatura 80 sistema inglese e superiore; 5) filati di cotone fantasia; 6) filati provenienti dalla rigenerazione degli stracci di cotone e di altre fibre vegetali ed artificiali; 7) stracci di cotone ed altre fibre vegetali ed artificiali; 8) filati di lana di qualsiasi titolo e qualità esistenti presso i maglifici e calzifici in quantità inferiore a 100 Kg. per ciascuna qualità e titolo.

L'utilizzazione e cessione di tutti i filati in questione da parte dei possessori, siano essi industriali o commercianti, è però subordinata a formale autorizzazione da accordare caso per caso dai Consigli provinciali delle Corporazioni, i quali, per quanto riguarda i filati, di cui ai numeri 8 e 9, potranno rilasciarla soltanto ai predetti maglifici e calzifici per le quantità indicate nelle speciali denuncie fatte alla Federazione degli industriali tessili vari e del cappello, che dovranno comunicare ai Consigli le denunce presentate dalle ditte del genere esistenti nelle rispettive provincie.

E' stata data, pertanto, facoltà ai Consigli Provinciali delle Corporazioni di rilasciare tali autorizzazioni su richiesta degli interessati, i quali dovranno presentare regolare domanda indicando specificatamente la quantità e la specie delle materie prime che intenderebbero fossero escluse dal divieto di utilizzazione e la quantità di qualunque tipo e specie denunciata al Consiglio, in base alle norme vigenti al termine della quindicina immediatamente precedente alla data di domanda.

Al fini, poi, di rendere più esteso e più efficace il necessario controllo, è stato ritenuto opportuno incaricare dell'esecuzione (ferma restando, ben s'intende, il compito al riguardo già affidato ai Consigli provinciali delle Corporazioni) l'Istituto Cotoniero Italiano per quanto riguarda il cotone e l'Ente del Tessile Nazionale per ciò che concerne la lana.

A tale scopo le ditte interessate, nel rivolgersi ai Consigli Provinciali delle Corporazioni dovranno unire alla domanda una copia in carta libera della domanda stessa che i Consigli invieranno rispettivamente all'Istituto Cotoniero ed all'Ente del Tessile per porre delitti enti in grado di provvedere agli opportuni accertamenti e controllo. Le disposizioni di cui trattasi tendono, come appare evidente, a rendere meno acute, nei limiti del possibile, le conseguenze del blocco della lana e del cotone, sia per quanto riguarda l'efficienza delle aziende che per quel che concerne le relative maestranze.

I morti e i feriti per le incursioni di ieri

La maggior parte delle vittime sono donne e bambini

Ecco l'elenco dei morti e dei feriti durante le incursioni aeree nemiche sull'Italia Meridionale, nella notte dal 5 al 6 novembre 1940-XIX.

A Surbo (Lecce) si sono avute le seguenti vittime:

Morti: 1) Malatesta Angelo fu Angelo, di anni 22, impiegato, celibe, orfano di guerra; 2) Rizzo Cristina, fu Antonio di anni 50, esercente, vedova di guerra; 3) Perrone Angelo, di Angelo, di anni 26, cavamonti, coniugato; 4) Tondo Anna, di Santo, di anni 30, coniugata; 5) Perrone Santa, di Angelo, di anni 3; 6) Perrone Cosima, di Angelo, d'un mese.

Feriti: 1) Perrone Pantaleo fu Angelo, di anni 6; 2) Miccoli Pietro, di anni 28, contadino, coniugato; 3) Miccoli Teodosio fu Cloriano, di anni 53, contadino, celibe; 4) Conte Annamaria fu Giuseppe, di anni 30, casalinga, coniugata.

A S. Vito dei Normanni (Brindisi) si sono avute le seguenti vittime:

Morti: 1) Mongolia Maria fu Giovanni, di anni 64, contadina, vedova; 2) Picicigallo Serafina fu Vito, di anni 46, contadina, coniugata senza prole; 3) Picicigallo fu Vito, di anni 34, contadino, coniugato con tre figli; 4) Liuzzi Giuseppe di Rocco, di anni 6; 5) Liuzzi Vito di Rocco di anni 4; Diuzzi Chiara di Rocco, di anni uno; 7) Carella Michele fu Francesco, di anni 28, contadino, coniugato con tre figli; 8) Carella Vincenzo di Michele, di anni 5.

Feriti: 1) Nannavecchia Michele Arcangelo fu Leonardo di anni 54, contadino, coniugato senza prole; 2) Leo Lappa Giuseppe fu Salvatore, di anni 50, contadino, coniugato con 5 figli; 3) Mingolio Arianna di Francesco, di anni 35, contadina, coniugata con 6 figli; 4) Manelli Maria Vittoria di Vito Salvatore, di anni uno; 5) Cavaliere Antonio di Guido, di mesi 3; 6) Carelli Vito, di Michele.

Gli assegni familiari agli operai alle armi

Roma, 6 novembre.

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 19 ottobre scorso, ha approvato uno schema di provvedimento legislativo mediante il quale la corresponsione degli assegni familiari agli appartenenti ai settori dell'industria del commercio e delle professioni ed arti viene ad essere assicurato anche nei confronti dei lavoratori aventi qualifica operaia richiamati alle armi per esigenze di carattere eccezionale e non usufruenti del trattamento economico previsto dalla legge 10 giugno 1940-XVIII n. 653.

E' opportuno precisare a tale riguardo che l'applicazione delle norme rimane subordinata alle manifestazioni ed alla pubblicazione del provvedimento, e che quindi, per ora, gli interessati non devono svolgere le loro pratiche per la percezione degli assegni.

Probabilmente la decorrenza degli assegni familiari agli operai richiamati sarà fissata a far tempo dal 28 Ottobre passato, e l'erogazione verrà effettuata a partire dai mensili posticipati; per conseguenza nessun pagamento potrà aver luogo anteriormente al 30 novembre prossimo, sempre che a quella data sia stato pubblicato il provvedimento legislativo relativo.

Il beneficio degli assegni familiari durante il periodo di richiamo alle armi per esigenze di carattere eccezionale interessa i lavoratori delle anzidette categorie aventi qualifica operaia purchè non rivestano il grado di ufficiale o sottufficiale, o comunque non usufruiscano sotto le armi di un trattamento di famiglia.

I chierici e le chiamate per la mobilitazione civile

Roma, 6 novembre.

(*G.C.*) Il Card. Pizzardo, Prefetto della Congregaz. dei seminari, interrogato da alcuni Vescovi quale contegno essi dovessero tenere di fronte all'eventuale chiamata in servizio per mobilitazione civile dei chierici, ha risposto rilevando che, ai termini del Concordato, i chierici non hanno l'obbligo di prestazioni del genere ma che tuttavia non è opportuno, nè risponde alle direttive della Chiesa che i chierici si rifiutino di prestare l'opera loro in un momento in cui la Patria la richiede e che pertanto gli Ordinari diocesani devono rivolgersi alle autorità competenti adducendo al loro invito e facendo istanza a che i chierici stessi non sieno addetti a lavori confacenti al loro stato.

La popolazione di Addis Abeba

43 mila e 3 metropolitani stranieri e assimilati esclusa la guarnigione

Addis Abeba, 6 novembre.

Ecco i dati demografici riassuntivi della città di Addis Abeba per l'Anno Diciottesimo.

Popolazione metropolitana: nati 700, morti 137; matrimoni 201.

Popolazione straniera e assimilata: nati 16; morti 7; matrimoni 2.

La popolazione presente al 28 Ottobre XVIII era così composta: metropolitana, 41.288; straniera e assimilata, 1615, con un aumento di 56 unità rispetto a quella dell'inizio dell'Anno Diciottesimo.

Il totale della popolazione metropolitana, straniera ed assimilata — esclusa la guarnigione — presente al 28 Ottobre XVIII era di 43.000 unità, così suddivisa: maschi, 34.570; femmine, 8433.

Per la sola popolazione metropolitana i dati del 28 Ottobre XVIII presentano le seguenti variazioni in confronto del 28 Ottobre diciannovesimo: nati in più, 269; morti in meno, 2; matrimoni in più, 107.

Il nuovo Direttore de *Il Resto del Carlino*

Roma, 6 novembre.

Il Ministero della Cultura Popolare annuncia che in sostituzione del camerata Armando Mazza, destinato ad altro incarico, è stato nominato direttore de *Il Resto del Carlino* il dottor Giovanni Taliento, prima Lera fascista, volontario e decorato al Valor Militare in Africa Orientale.

Al camerata e collega Taliento La Stampa esprime il più vivo compiacimento e molti auguri affettuosi.

Un giorno di Novembre

Un palazzo enorme. Quattro scale, ed ogni scala una folla di inquilini. Alla terza scala, piano ultimo, in un appartamentino di poche stanze con terrazza, la signora Elena Daviti, sola, con una ragazza a servizio. Il portiere, che, nonostante il numero considerevole di famiglie che abitano nell'isolato, conosce tutti, una per uno, e di ciascuno può dire le abitudini, della signora Elena Daviti, che pure già da cinque anni occupa l'appartamentino all'ultimo piano, interno ventuno della scala terza, richiesto, non saprebbe dare informazioni precise. Nobilissima signora, certamente; degna al tutto del ceto benestante che dimora nel palazzo; ma senza particolari abitudini. Raramente varca la soglia del portone; forse due volte al mese. Allora la si vede incedere con passo lento, con la testa alta, con lo sguardo sempre fisso in un punto lontano. Il portiere, tanto per imparare a conoscerla, si precipita verso di lei per riverirla. La signora Daviti risponde affabilmente; ma non ha un ordine da impartire, nè un servizio da chiedere. Non è possibile al portiere di stabilire nemmeno il più umile e devoto rapporto con la solitaria signora. Veste ella sempre di nero; sul suo viso è evidente il segno d'un dolore sofferto, che, tuttavia, non ha spento, per intero, la luce di una bellezza serena. Forse ha quarantacinque anni, forse qualche anno di più. Ma chi potrebbe affermarlo con sicurezza! Chi potrebbe nei suoi occhi grandi ed assorti cogliere un baleno rivelatore?

Uscita dal portone, si dirige verso il fioraio, che apre negozio all'angolo. Qui la conoscono, e, appena la vedono, sanno quel che devono fare. Il primo tassì libero che passi, viene fermato. Poco dopo, molti fiori vi vengono deposti. La signora Daviti vi sale. Il tassì parte.

Ecco qual che il portiere potrebbe dire, senza sbagliare: la signora Daviti non ha intimità che con i fiori. Non si sa, però, dove li porti.

Tuttavia, per la scala terza da principio, poi per la scala seconda, poi anche per la prima e per la quarta, come in un'ondata lenta e tepida, s'è diffuso il nome di Elena; pian piano, la presenza di lei nel palazzo s'è data a sentire, penetrando negli appartamenti, guadagnando gli animi.

La signora Daviti ha vegliato per dieci notti consecutive al capezzale di Roberto Geni, un bel ragazzo che pareva volersene andare. Il vecchio professor Lauri, scala seconda interno sedici, rifiuta il cibo e le medicine. Impaia, obbediente, se giunge la signora Daviti. La signora Irene Belgi, scala quarta, interno dodici, non voleva sobbarcarsi ad un'operazione chirurgica, necessaria ma pericolosa; l'ha persuasa la signora Daviti, l'ha assistita, l'ha curata fino alla guarigione perfetta. Quando occorra, si può salire a bussare all'uscio della signora Daviti, sia di giorno che di notte: la si troverà sempre pronta ad accorrere: non la si vedrà mai, in nessun caso, scomposta o agitata; anche davanti al pericolo, conserverà la sua serenità assorta.

Come ripagarla di tanta bontà? Come dimostrarle gratitudine, riconoscenza? E' stato questo il problema che si è posto più d'una famiglia del palazzo. Nessuno ha mai osato inviarle doni; si è cercato, in un primo tempo, d'invitarla in occasioni festose, in liete ricorrenze, per introdurla in casa in un'atmosfera ben diversa da quella in cui lei si è prodigata per alleviare il male per incutere forza e coraggio. Ma non v'è stato verso di farla accettare. Spezzati, onomastici, compleanni, nulla di nulla! Si è sempre scusata. Le si va a salutare spesso, si rimane dieci minuti con lei. La si trova sempre affabile, corretta, benevola. Ma affermare che si possa entrare nella sua intimità è impossibile. Si è da lei avvinti da un senso misterioso, che incute devozione ed anche affetto, ma in cui la soggezione predomina.

Il sedici di novembre di ogni anno sale all'ultimo piano della scala terza un fascio di fiori bellissimi. Ancora non è giorno; il portone si è aperto allora allora. Il portiere, ogni volta, rimane un momento stupito, e domanda: «Per la signora Daviti?». Poi, però, subito si ricorda che anche l'anno scorso... Non può certamente pensare che anche l'anno scorso era il sedici di novembre; si ricorda, tuttavia, che ogni anno...

Ma il grande e bel mazzo di fiori, entrato prima di giorno nell'immenso palazzo, è salito fino al piano ultimo della terza scala, non vi rimane a lungo. La prima luce del giorno lo vede ridiscendere, portato dalla ragazza che segue la signora Elena. Messo in un tassì, parte con la signora.

Ma quest'anno, sedici di novembre, il portone s'apre, come sempre, che alleggia appena; ed il gran mazzo di fiori non giunge. Non giunge nemmeno quando il giorno è chiaro. Però, la signora Elena discende, si provvede di fiori dal fioraio del cantone, parte in tassì. La giovane cameriera che l'ha accompagnata, tornando indietro, dice al portiere:

— Triste, oggi, povera signora. Non l'ho veduta mai così triste.

— Ma dove va? — arrischia il portiere, lasciando sfuggire una domanda che gli sta in gola da tanto tempo.

La ragazza rimane un momento costernata, quasi imbarazzata se dire o no. Poi, sofia, canta:

— Dalla figlia.

— Una figlia?

— Sì, morta... Al cimitero... Sono sei anni. Aveva quattordici anni.

— E lei, la signora?... Marito?

— Vedova.

Chi sa perchè, quest'anno, proprio quest'anno che non è giunto il gran mazzo di fiori, la giovane cameriera, che pure venera la sua padrona, ha parlato. Ne ha sentito il bisogno, cioè. E le si apre anche il cuore a non sa nemmeno quale raggio di luce quando, più tardi sente suonare all'uscio, va ad aprire, e si trova davanti un giovane ufficiale, alto, bello, dagli occhi azzurri, dall'espressione energica, che accompagna un commesso con il gran mazzo di fiori che doveva giungere all'alba.

Udita che la signora è fuori, entra senz'altro e dichiara che deve aspettarla. La cameriera non osa fiatare, introduce, e torna ad accudire alle sue faccende.

Aspetta a lungo il giovane ufficiale. Il suo incontro con Elena Daviti avviene poco prima di mezzogiorno.

Egli, senza nemmeno lasciarle dir sillaba, esclama, risolutamente:

— Sono Luciano Bersi, voi non mi riconoscete, signora Elena. Ero un bambino; ora, sono alla guerra. Ebbene, signora Elena, ho saputo da mio padre. Mio padre è solo, non vecchio, cinquantaquattro anni. Ha vissuto, vive, da anni ormai, nel più raccolto silenzio, aspettando che un sedici di novembre, data terribile per voi, la stessa piccola Dora vi dica: «Mamma, perchè rimaner sola! C'è un uomo degno che può circondarti delle sue premure, della sua devozione. Io stessa te ne prego. Io starò con voi». Ebbene, signora Elena, la vita non offende la morte. La vita, anzi, esalta la morte. Posso dirlo io, signora Elena, che, da soldato, cedo l'impeto della vita a quello della morte. Prima o dopo, tutti saremo chiamati al gran passo. Ma il tempo non conta. L'importante è di avere nobilmente vissuto.

L'ufficiale si tace un momento. C'è in lui qualcosa di semplice e solenne che affascina. La signora Daviti è pallidissima. Ma non può frenarsi e non può non congiungergli le mani e portarsele al petto, quand'egli aggiunge:

— Vi chiedo di diventare vostro figlio.

Rosso di San Secondo

FIGURE CHE SCOMPAIONO

IL POETA MALEDETTO

Si vende ancora. Provate a interrogare i commessi dei librai. Vi diranno che ogni tanto entra in negozio un giovane pallido che si accosta circospetto al banco di vendita e chiede:

— Ce l'avete le poesie di Stecchetti?

Ci sono. E cuoce ci sono! Per i lindi tipi di Zanichelli ad uno delle persone facoltose e raffinatissime Barion «per chi vuole spendere una cifra».

Il commesso presenta ai giovane i due volumi più commercialmente venduti. L'incipriante, primo attratto dal titolo, afferra le rime di Argia Bholenfi e ci dà una guardata. Arriccia il naso. Si vede subito che non è quello che vuole. Ora ha in mano Puliuma. Aperto alla prima pagina, ritrova qualche cosa già nota, qualche titolo scritto qua e là. Ci siamo!

— E' questo che voglio. Quanto costa?

Le undici lire di Zanichelli lo fanno arricciare. Le due lire di Barion sono decisive.

— Ve l'incarto?

— No, no. Lo porto così.

Taglia le pagine con una cartolina postale ed è lì immobile alla fermata del tramvai. Già odora i primi endecasillabi del Dottor Olindo Guerrini, alias Lorenzo Stecchetti, alias Mercutio.

Si vende ancora, sicuro! Quando si beve, così fra amici, arrivati a una certa ora, come centro della serata ci si mise in piena osteria e o si recita. Er fattaccio o si declama il Canto dell'odio o si canta l'improvviso dell'Andrea Chenier. A seconda delle attitudini, ognuno si esibisce sposando Bacco a Talia, a Calliope o ad Euterpe.

Il Canto dell'odio fa furore e ancor oggi regge onorabilmente il cartellone nelle migliori cetrie vuoi del centro e vuoi del suburbio. Ma del resto è logico. Mettiamoci nei panni della buona gente semplice. Parliamo una volta chiaro. I popolani hanno fame di poesia; non vogliono versi con le brave rime e col significato chiaro. Quei versi nei quali si dice pane al pane senza imbrogli di mitologia e di parole difficili.

Cipride, Meleagro di fiadare alito di ferro,
cinto di violette o di marino giaco
l'ultimo della tirsale fedele, che
fidele sull amori
versi teneri come teneri voli con
ti schiuderà del tempo un giorno la
luna dolce lampa.

Sono bei versi, nientemeno che di D'Annunzio. Ma per leggerli ci vuole il dizionario mitologico e una salda cultura greca e latina. Amici cari, ahca tutti possono essere professori di lingue morte. Non tutta la poesia è proporzionata a tutte le borse. Come calano gli alberghi di prima, di seconda e di terza categoria, così calate la poesia ermetica, quella per le persone colte o infine quella popolare. La Musa di Stecchetti, signora di costumi liberi, alloggia all'Osteria del Leon d'oro, non stallaggio; quella di D'Annunzio al Waldorf-Astoria (acqua corrente calda e fredda, bar americano, garage e dipendenze).

Che volete mai che il popolo capisca di Cipridi e di Meleagri di Gadara, sia pur ciuffi di croco? Ci vuol altro!

Quando lo giocondi dimenticata
sulla terra grazia...

Ah, per Giove! Qui cominciano a capirci! Si tratta di un povero giovane che per anni ne ha cinto di colte e di crude per colpa di una donna. Ma la faccenda finirà per lasciare questo cattivo di lacrime. Verrà il momento della riscossa? Le Pompe funebri si daranno pace scomparse di lei. E in lui cuoce, siccome non sarà possibile anplicarla oltre per ostinarsi i suoi favori, ci si butta all'inviltivo. Chi non ha avuto da soffrire per una donna? A chi non son venute alle labbra espressioni gentili sullo stile del Canto dell'odio? Ci si acciacqua le bocca, con questi versi. Attraverso le parole del poeta, le popolari anime malcerate trovano sfogo.

Postuma è il monumento dell'amore infranto. Ad ogni pagina le grasse espressioni maledette saltano fuori, senza preamboli, alla bolognese, col cuore in mano, e non come in Puccini, per esempio, che è al burro e formaggio. Vizi e vergogne sono bollati a fuoco.

Il poeta, il popolo imborghesito se l'immagina così: accorto, avvelenato, con i sogni che gli si affollano intorno come nei bassorilievi del 1890. E' l'acchiappanuvole. Pinseguitare di chimere, l'uomo che sta in soffitta, solo, disperato ma non domo. Quando il dolore lo nausea, abbranca la penna che va in tempesta e si sferra su rime di carta gettandovi i fogli vergati alla rinfusa sul pavimento. E' il rejetto che lavora finchè la candela si spegne o l'inchiostro si secca nel calamaio, cibandosi di pane ammuffito e di chimere. E' il creatore che, come diceva De Amicis, intinge la penna nel cuore e soffre — o almeno fa mostra di soffrire — pene incancrenibili. Il piccolo borghese va pazzo per quegli spettacoli acrobatici che si concludono col faticoso esercizio durante il quale l'orchestrina tace e il trapezista si mette in posizione col scomoda e pericolosa da far gridare al pubblico: «Basta! Basta!».

Basta! Basta! A certi posti disposati non voglia di gridare così. Si sa bene che questo esercizio può riuscire fatale.

Quando usciva, il Poeta-tipo si buttava sulle spalle un mantello, sulle chiome profuse un cappelluccio a larga tesa e, ultimo ingrediente, portava ancora cravatta a fiocco e giacca di velluto. Rodolfo della Bohème è l'archetipo di questa progenie a pala e terribile».

Se poi questa poesia risultava alla radioscopia poisonore o alla Wassermann non perfettamente sana; se, malgrado ciò, era data all'alcool; se non gli erano lenoti gli stupefacenti paradisi artificiali; se aveva una parte di dandismo e qualche complicazione filologica, allora non c'erano più dubbi: era maledetto!

Egli rincasava tardi nella notte e i lattivendoli vedevano passare la sua figura spettrale di frustagno nero, nelle prime luci dell'alba livida.

— E' il poeta maledetto — dicevano fra loro. — Sono già le cinque. Perilo, come passa il tempo!

E si affrettavano a mescere nei pentoloni latte annacquato.

Oggi, i poeti maledetti non esistono più. Non si vedono neppure i poeti alla Rodolfo, con le cravatte da organizzatore socialista. E poi ci vengono a dire che la poesia è morta. Sfido! Oggi non si può nemmeno più dire «una poesia». E' diventato un mestiere inconfessabile. L'ultimo a non nascondere la sua professione di vate fu Carducci. Pascoli viaggia in campagna, lanciato dai rimorsi e dalle chiacchiere. D'Annunzio fu già lo scrittore e si qualificò — gli cafemiamo! — scrittore, fulbro prima e grafo poi. Non osò mai dirsi poeta. E' da ritenere che neppure più gli studenti di seconda liceale si provino a fare il consueto sonetto giovanile.

Le rime del poeta maledetto erano postume per autonomasia. Se ne moriva solo e dimenticato e i suoi amici, dopo avergli pagato la vita numerosi cuffellite, accompagnati da immancabili brioches, sottoscrivevano presso il consueto tipografo la stampa del volumetto di liriche rinchiuso nel tiretto del comodino.

Il solito tipografo esigeva le prenotazioni. Ed avveniva allora la consueta caccia alle firme da apporsi sulle schede.

— Si tratta ora di stampare i suoi versi. Per le cinque lire non sono nulla. Era un giovane che, se fosse vissuto... Non le lo ricordi? Ma sì, non le lo ricordi? Ma se era sempre nell'angolo a destra al Caffè del Centro... Proprio non le ne ricordi? Ma è possibile? Beh, non fa niente. Dammi le cinque lire e fa una firma qui.

Il volume usciva. Ma più che il contenuto, più che il valore intrinseco di esso, contribuivano a creare l'alone di notorietà intorno al nome del poeta le voci sparse ad arte per creare il mito. Si era visto smembrare e infamare la fama del Baudelaire, del Verlaine e del Rimbaud proprio per questo. Quanti non hanno mai letto un verso dei Fiori del male e sanno che il loro autore aveva un'amante mulatta, fumava lo haschisc e si sfregiava i vestiti con la carta vetro? Quanti non hanno mai letto una quartina dei Poèmes saturniens e sanno che Verlaine aveva parecchia passione per l'assenzio e altre cosarelle che è bene tacere? Le vedi, più false che vere, intorno alla stessa D'Annunzio, specie nell'anteguerra, se fecero tanto male sua furono vecine almeno per il suo editore, che se ne accorse negli aumenti di tiratura.

Il giovane intellettuale o intellettuale che si presentava a lei dei venerdì di una qualche amica, cavaliere di libricciolo recato nella tasca del paltoncino o vita con queste parole:

— Bironnaua, sono i versi di un giovane morto tisico.

Questo bastava per farli leggere.

— Leggeteli voi, mio giovane amico. Sapete dirli tanto bene.

E il «giovane amico» davanti alla baronessa e allo stuolo dei convenuti, seduto in punta in punta e un po' di sghembo sulla poltrona leggeva in punta di labbri i versi sadiconvisi e tarni del poeta ritenuto maledetto.

L'avvocato, dato da tutti come candidato alla Deputazione provinciale, faceva correre fra l'uditorio sulcisto cerimoniose occhiatine assicurate all'ombra dei baffetti lunedicci.

— Signora, il giovane poeta aveva un'amica attrice, in via Cravelli. Quella via, sapete, dietro a piazza Garibaldi...

Le voce correvano e mezz'ora dopo si era nobilitata:

— Una mondana, sicuro. In via Cravelli, dietro a piazza Garibaldi. E' lei che lo ha fatto morire.

— Comm Raffaello.

— Sicuro, sicuro.

Passò tutta la poesia italiana dopo quella francese: e più si era maledetti e più si andava per la maggiore. Predisposizioni i soggetti patologici, i tipi da manicomio. I sogni infranti diventavano moneta corrente, i paluti sinusfatti ai sapori forti pretesero i pervitinomani.

Tutto era il mal costume che dovette accompagnare anche il professor Carducci.

E cantarò di voi, gente finita
dal patino ideale,
che ridevate a risplen da vita
e il mondo e un capitale.

Il poeta barcolla e ha il capo
l'ulcere del suo cuore (grosse)
si mette in mostra, come un cadetto
della legion d'onore. Irsoso

Ma per arrivare nei salotti e cioè alla massa dei lettori intellettuali, nelle cui mani era il mercato librario, bisognava passare la trafila del poeta maledetto. Lo dicevamo le signore dei venerdì.

— E' inutile, da noi ci sono dei buoni scrittori, ma prima che si arrivi al Bodier, al Verlen e al Rembo, ci vuol altro!

Tutti ci si provarono, anche il tenorsso D'Annunzio.

Quando mi adagio triste e sconsolato
[ciente
poi che più nulla al fine ora m'illude
e natante come un sughero radente
ne la sentinestà della palude,
una forma di donna lentamente
da la fredda ombra come un fior si
[lichiude...

Venne poi la sana e salda poesia di Alcyone. Ma l'intermezzo romano rimase a testimoniare questa concessione alla moda, alla rappresentazione dolorosa, alla perversità appetitosa. Ad essa il giovane Gabriele giunse dopo le prime esperienze di un sapore che piacerebbe anche ai popolani. Ricordate i versi che aprono il Canto Novo?

O strana bimba da li occhinoli
[interrotti
misteriosi e fondi come il mistero...

Sembrerebbero versi del dottore Olindo Guerrini, alias Lorenzo Stecchetti. O a scelta, le parole di un tango di Mascheroni.

Nizza & Morbelli

Il Ministro Pavolini e Von Mackensen all'inaugurazione di una Mostra fotografica tedesca alla Galleria di Roma (Telefoto)

Le nostre ligniti

Nei primi sette mesi del '40 la produzione si è raddoppiata rispetto al 1939: oltre un milione di tonnellate - La "Vetrocoke,, e la piaga del Mercare

(DAL NOSTRO INVIATO)

ROMA, novembre.

Fra gli argomenti di alta attualità bellica può esservi posto — in questo momento — per altre questioni che apparentemente hanno minore portata; e tuttavia interessano il pubblico per i loro riflessi di natura economica. Tra questi argomenti — specialmente all'approssimarsi dell'inverno — non è trascurabile quello del combustibile. Tanto più se si tratti di combustibile d'origine prettamente italiana e quindi secondo la concezione autarchica — praticamente sfruttabile e non soggetto a generali di natura valutaria. Nel nostro caso si tratta della «ligilite», dalla quale si può trarre, e si trae un ottimo «coke», Basterà soltanto il nome di questo combustibile, ottimo nelle stufe e nei calorifori, ad attirare l'attenzione del pubblico: il «coke» è stato conosciuto finora nelle sue forme diciamo così tradizionali: — ossia pezzi informi dall'aspetto grumoso, nerastro, qua e là ornamente argentato, e cioè. Ma i tempi si evolvono. La sua forma attuale fantarchica e — come anche si suol dire — stucchevole; è ora in quali neri o in listre. Si tratta di un «coke» più moderno, ottenuto mediante accorte mescolanze pices, per rendere la sua «combustibilità» e il suo potere calorifico ossai più alti. Recentissimo anzi — a questo riguardo — gli esperimenti di una grande organizzazione industriale italiana, la «Vetrocoke» intesi a trarre questo nuovo tipo di combustibile dalla distillazione delle ligniti.

Si tratta frattanto di sapere per procedere con ordine, quali sono l'entità e la potenza produttiva dei varii giacimenti e dei «bacini» lignitiferi italiani. A questa metodica opera di indagine, di coordinazione e di attrezzatura delle varie attività lignitifere è stata chiamata, sotto l'egida dello Stato, l'Azienda Ligniti Italiane (A.L.I.), sotto la presidenza della Eccellenza Sinatromattei, tipica personalità fattiva e propulsiva. Opera, quindi, vasta, intensa e pertinace, talvolta difficile, giacchè l'Azienda, non avendo carattere speculativo, deve mantenersi in una sfera superiore e obiettiva, tenendo conto anche delle attività di carattere privato che lungi dal contrastare le sue proprie finalità rientrano in quest'orbita produttiva.

Ma i risultati conseguiti dalla A.L.I. nei primi sette mesi di quest'anno si presentano già significativi. La produzione lignitifera nazionale ha registrato infatti oltre un milione di tonnellate (e precisamente 1.009.000) in confronto alle 532.000 tonnellate prodotte nello stesso periodo nel 1939. Si tratta quindi di un mezzo milione di tonnellate in più, che viene ad arricchire il mercato nazionale dei combustibili. Se poi si tenga conto che, durante questa prima fase di attività, l'A.L.I. ha dovuto dedicare tempo e mezzi alla messa in opera del problemo d'attrezzatura di miniere, potenziamento e ampliamento d'impianti esistenti, creazione d'impianti nuovi, ecc., si comprenderà come l'avvenire si schiuda con prospettive di produzione anche migliori. Tenendo alla produzione di 1 milioni di tonnellate, la produzione lignitifera nazionale supererà quindi, alla fine dell'anno, la produzione più elevata in qualunque annualità in passato; produzione che, a esempio, nel 1918 raggiunse i 2 milioni e 117.000 tonnellate. Da questa data è facile dedurre come lo sfruttamento della lignite nazionale sia stato compiuto anche durante la Guerra 1915-18).

Vi sono stati tuttavia, anche al momento d'impostare questo grave problema, i dubbiosi e gli scettici... Si è insistito, e non sempre in buona fede, sull'appellativo di «combustibile povero», dato correntemente dai tecnici alla lignite, a cagione del suo elevato grado d'umidità naturale e del forte residuato in ceneri; elementi che riducono di circa 1/3 il suo potere calorifico rispetto ai «combustibili pregiati», quali sono il litantrace e l'antracite.

Ma si può rispondere che a questi difetti si rimedia egregiamente con la cosiddetta «nobilitazione» della lignite, cioè con un processo che viene a liberarla delle scorie, a concentrarla, a sottoporla a pressioni varie, e a fonderla con sostanze agglomeranti, quali, a esempio, la pece. Questa «nobilitazione» dà luogo a un potere calorifico assai più alto ed elimina molti altri inconvenienti nella combustibilità.

Conviene tuttavia tener presente — come ci spiega l'Eccellenza Mattei con l'usata, virile franchezza — l'opportunità di convogliare la produzione lignitifera verso centri di consumo che non siano eccessivamente discosti dalle miniere, o, meglio ancora, potenziare e sviluppare (come avviene nei grandi impianti di Terni, Piombino e Valdarno) quelle iniziative che valgano a fortificare il consumo «sul posto» del combustibile, in cui estrazione si renderà allora maggiormente remunerativa, evitando il costo del trasporto a lunga distanza.

Comunque il problema della produzione lignitifera nazionale si presenta con orizzonti sempre più vasti, e su di esso gli si dimostrano progetti e attuazioni industriali in grande stile. Ricordiamo infatti che l'A.L.I. sta progettando, in collaborazione con la «Vetrocoke» la costituzione di un moderno impianto industriale per la distillazione delle ligniti a bassa temperatura; costituzione che dovrà portare alla produzione del «coke» di lignite per la fabbricazione in cicli ad alto potere calorifico, e a quella di varii altri sottoprodotti, fra i quali «l'ammoniaca sintetica»; elemento base per la produzione industriale dei fertilizzanti azotati. Tale impianto è destinato ad assumere valutazioni proporzione e a dare stabile occupazione a una massa notevole di operai.

«Ma, per mettere in atto questo progetto, occorre tutta una nuova e vasta zona lignitifera, la cui produzione sia adeguata alla importanza dei mezzi e ben si può dire, ciclopici impiantati...» si obiettavano fino a qualche tempo fa gli scettici. Ebbene la zona è stata trovata e, meglio, è ritornata in luce, dopo che studi e progetti ne di essa erano stati riesumati dalle oscure degli archivi d'indagine scientifica. Si tratta della vasta plaga del «Mercure», la quale si stende nei pressi territori calabro-lucani. Gli impianti della «Vetrocoke» s'apprestano a utilizzare precisamente gli strati e i banchi lignitiferi di questo bacino, dove l'attività mineraria è già cominciata.

Ed è appunto verso questa zona promossi inedita negli Annali della produzione autarchica che io mi metto in viaggio per illustrare ai lettori de La Stampa una realizzazione che ha il suo valore e dirò anche, — se la battuta mi è permessa — il suo valore.

Curio Mortari

Uno «Stuka» del tipo «Junkers-Ju 87» in volo sulla Francia verso il canale della Manica

La civiltà romana e i suoi riflessi in Argentina

Al dottor Emilio Tiraferri, autore del recente volume *Riflessi di Civiltà Romana in Argentina* (ed. Corbaccio), ospita di aver due patrie. Nato a Buenos Aires, da famiglia romagnola, torinese di adozione e fondatore del locale gruppo fascista argentino, ufficiale medico del nostro Esercito (in tale qualità partecipò al conflitto mondiale, lasciandoci un interessante memoriale della sua esperienza guerresca) egli appartiene, italianamente e spiritualmente, per una metà al nostro Paese, per l'altra metà alla Repubblica Argentina. «*Non è sembre così - Aver più patrie, sol - Meglio l'ae far si può - Aver più d'una sposa*», canterellava, or sono trentadue anni, Arturo Graf, scherzando sulla scissione interiore in lui provocata dalle sue complicazioni etniche... Il caso del dott. Tiraferri è inegabilmente meno complesso di quello del Poeta tedesco-italo-greco, poichè dal remoto giorno in cui Sebastiano Cabato gettò l'ancora alle foci del Rio de la Plata (1527), si è iniziata fra Italia ed Argentina, attraverso la comunanza della razza e della fede, un'armonia di spiriti che si è mutata — coll'imponente corrente migratoria italiana della seconda metà del secolo scorso e dei primi decenni di questo secolo — in una fraternità di sangue. Non inferiore a quello iberico per numero e vitalità, è il gruppo etnico italiano dell'Argentina. Dei 14 milioni di abitanti della Repubblica, 7 sono d'origine italiana, e nella Storia, come nell'Arte e nella Scienza argentine risplendono nomi di orlundi o di figli d'Italia. L'unità politica e spirituale dell'Argentina è opera non soltanto dei San Martin, del Sarmiento, del Mitre, del Rivadavia, ma anche del Belgrano, dell'Alberdi, del Berutti, del Pellegrini. Basco d'origine italiana naturalisti ed esploratori come il due Ameghino e lo Scalabrini, musicisti come lo Stiattesi e lo Schiuma, pittori come il Della Valle ed il Giudici. E sono dovuti ad artisti italiani molti dei poemi architettonici che formano l'orgoglio della moderna Buenos Aires.

Ed è ancora all'Italia che la grande Nazione sudamericana va debitrice di tanta parte del suo prodigioso sviluppo agricolo, industriale e commerciale.

Le due patrie di Emilio Tiraferri finiscono dunque col riunirsi quasi ad una sola.

Forse un po' rapsodico con quei suoi rapidi trapassi da un argomento all'altro, con quelle sue continue «riprese», ma straordinariamente vivo ed attraente in questo suo stesso nomadismo, vibrante tutto della generosa personalità dell'A., il volume del Tiraferri costituisce una specie di cavalcata fantastica attraverso la storia e la vita dell'Argentina, cavalcata in cui egli profonde osservazioni nuove e geniali.

L'opera s'inizia con i ricordi della vita studentesca dell'A. al «Colegio Nacional» di Buenos Aires e si chiude con la rievocazione delle feste celebrate nella Capitale per il centenario della guerra dell'Indipendenza (1810-1910). Ma t a questi due «estremi», quale avvincente susseguirsi di figure, di eventi, di scene! Garibaldi e le comunità gesuitiche di Misiones, i *conquistadores* spagnuoli, ecco della spada, e gli umili eroi della Croce, capitanati dal cardinal Cagliero, la mostruosa tirannia di Rosas e la vittoriosa difesa di Buenos Aires contro gli inglesi (1807), l'epopea della denzialità della Capitale e quella dell'autarchia, del rimboschimento, del latifondo... Il periodo di vacanze scolastiche trascorso a Tandil (Buenos Aires), in piena pampa, detta all'A. le pagine forse più artisticamente felici. Con penna pittrice, egli infonde in noi l'incantesimo della notte pampeana, brulicante di stelle e di vita, e ci fa assistere ai puntarguelli preparativi per le nozze di un ricco gaucho... E dopo il mastodontico banchetto, le tipiche danze locali (anche il tango, ma quello autentico, originario! Infine i duelli poetico-musicali dei *payadores*, i rustici trovieri della pampa, a cui abbiamo accennato altra volta, rievocando la titanica figura del Sarmiento, che li immortalò nel suo «Facundo». «Ascoltiamoli» nella vivace presentazione del Tiraferri:

«Nelle battute d'aspetto che precedono questa giostra singolare, si avverte soltanto il vibrare delle corde sotto la carezza delle dita che controllano sicure e calme come la mente di chi deve lanciare e ricevere l'offensiva. Ecco il primo che, ispirato dalla propria Musa, getta la sua frase, il suo versetto. A volte è un indovinello come questo: chiede il primo: *cuantos pelos tiene el zorro cuando nasce lo sacrel*. Quanti peli ha la volpe, appena nata?). Pronto risponde l'altro, come se fosse preparato: *si no le hay cuando ninguno, todos los debe tener* (se nessuno gli è caduto, li deve avere tutti!)».

Tutto il volume del Tiraferri è corso da una fiamma d'amore e di gratitudine per l'Italia. Egli fu così che il nostro Paese continuò a recare all'Argentina il dono delle sue energie materiali e spirituali cui che possano essere serbate le migliori conquistate dall'italianità, baluardo sicuro contro l'insidiosa penetrazione anglo-sassone. E contro i travisamenti di certi testi scolastici stranieri, assai diffusi in Argentina, il Tiraferri rivendica la priorità del genio italiano; di Cesalpino su Harvey, di Pacinotti su Grammo, di Meucci su Bell, di Bassi su Pasteur. Egli incita i suoi connazionali a visitare l'Italia, non solo per le sue bellezze naturali ed artistiche, ma anche per il nuovissimo spettacolo della sua rinascita. Non a caso parla di civiltà «romana», accentuando la continuità ideale tra l'antica Roma e l'odierna Italia... Egli vede la futura grandezza della sua giovane e ardente terra natia nell'adesione ai principi totalitari e corporativi che dovranno condurre alla piena valorizzazione delle immense ricchezze minerarie ed agricole della nostra sorella transoceanica.

L'ultima parte dell'opera del Tiraferri è costituita dalla ristampa di uno scritto pubblicato nel 1938, «Il problema della doppia cittadinanza italo-argentina» (ed. Corbaccio), nel quale egli per primo richiamava l'attenzione del nostro Governo sul caso singolare in cui venivano a trovarsi i cittadini argentini, figli d'Italiani, che per ragioni di studio, o culturali od affettive si stabilivano in Italia. Secondo i rispettivi codici dei paese d'origine e di quello d'adozione che invocavano l'uno il *jus sali*, l'altro il *jus sanguinis*, essi venivano a sottostare due volte al servizio militare. A questa paradossale ed incresciosa situazione che faceva deviare tanta parte della gioventù argentina verso paesi stranieri, hanno posto termine, con legge emanata nel novembre dello stesso 1938, il vigile senso realistico del Duce e l'alacre interessamento delle L.L. E.E Federzoni, allora Ministro del Senato, e Cantilo, Ministro degli Esteri d'Argentina.

Berca

Le due Americhe

Due forze egoiste e intransigenti: il capitalismo monopolizzatore e il laburismo sovvertitore

NEW YORK, ottobre.

Le elezioni presidenziali, quale che sia l'esito di esse, hanno avuto il merito di rivelare la situazione pericolosa di confusione politica in cui questo Paese si dibatte da qualche tempo. E' una condizione d'incertezza spirituale, di mancanza di direttive, di lotte feroci tra gruppi di diverso colore che si dilaniano fra loro per l'accaparramento di favori e privilegi da parte dello Stato. La situazione dell'America attuale rassomiglia assai a quella della Francia prima del crollo che rivelò il logorio e l'imputridimento della sua costituzione intima. Come si erano venute formando due France implacabilmente ostili e irreconciliabili: quella del capitalismo monopolizzatore e l'altra del laburismo rivoluzionario, ambedue egoiste ed intransigenti, così si sono venute formando qui due Americhe che vanno sempre più diventando estranee l'una all'altra fino al punto di non riconoscersi più e rimaner schierate di fronte come nemiche. Il «new deal» ha fatto come da reagente separando elementi inestricabilmente aggrovigliati, rivelando la vera natura di ciascuno di essi: la campagna presidenziale li ha tratti in prima linea perchè assumano la responsabilità che ad ognuno di loro si compete.

Sotto i travestimenti che i diversi gruppi e le numerose fazioni hanno assunto per dissimulare gli scopi a cui realmente mirano, appare evidente che essi possono raggrupparsi in due grandi categorie. La prima capitalistica e industriale che combatte per mantenere vivi i canoni del più assoluto individualismo e della più completa indipendenza da ogni ingerenza economica statale, la ratogoria dei Ford, del Morgan ed anche quella del piccolo e medio «business» guarita con nostalgia all'America qual'era prima del crollo del 1929 ed anche a quello anteriore all'ultima guerra mondiale. Costoro parlano un linguaggio di altri tempi e sono intanto più ostinati ed irreconciliabili nelle loro vedute in quanto non intendono quello che s'è prodotto nel mondo da un ventennio a questa parte. La seconda categoria è quella che ha sferrato l'attacco contro il mondo capitalista sotto forma di laburismo non meno monopolizzatore ed esclusivista del capitalismo e sotto quella di un comunismo confusionario e cantico che raccoglie i malcontenti e i fuoriusciti di ogni partito, razza, credo e tendenza.

«Il new deal» fu il risultato provvisorio del connubio di queste due forze, un compromesso ibrido che mentre si proponeva di dare ogni soddisfazione alle classi lavoratrici per rabbonirle e tenerle quiete, si affrontava in tutti i modi di tenere in piedi un capitalismo traballante per evitare ch'esso precipitasse in una tremenda catastrofe che avrebbe scossa la nazione dalle fondamenta mettendone in pericolo mortale l'unità e la compagine. Come tutti i compromessi il «new deal» non ha soddisfatto nessuno. Esso s'è cacciato in un ginepraio di assurdi, di contraddizioni e d'illegalità che mantengono la nazione in un continuo stato di esasperazione, di conflitti che nessuna legge o autorità può appianare perchè mancano leggi e autorità appositamente istituite. Sono state create organizzazioni allo scopo di provvedere lavoro a milioni di lavoratori che l'industria privata non era in grado di impiegare e sia per farle funzionare e più ancora per assorbire una massa turbolenta di «white collars», ossia di borghesi a spasso, s'è prodotta la fantastica inflazione di una burocrazia arbitraria, burbanzosa, opprimente, con poco o niente da fare eccetto quello di mettere ostacoli allo svolgersi normale di ogni legittima attività.

Quale beneficio ne hanno tratto i lavoratori? Essi sono stati consegnati mani e piedi legati nelle mani delle unioni, i cui capi dispongono arbitrariamente del materiale umano messo a loro disposizione per il conseguimento di un potere formidabile e di fantastiche ricchezze male acquistate.

Quello delle unioni sta diventando in America un problema complicatissimo che potrà portare a soluzioni violente. Hanno acquistato l'importanza e la potenza di un vero Stato nello Stato. Queste associazioni private che non hanno alcuna entità giuridica hanno la facoltà di taglieggiare, imporre multe, espellere, caricare di una vera e propria tassa sul reddito i membri che ne fanno parte. Se qualcuno di essi protesta lo si punisce con l'espulsione il che significa privarlo del pane perchè il disgraziato senza la carta dell'unione non potrà trovar lavoro in alcun luogo. Nei casi in cui la ribellione danneggiasse la posizione stabilita di qualche satrapo unionista egli sarà aggredito di notte mentre si ritira a casa dai membri della «Strong arm squad» (la squadra del braccio forte) di cui ogni unione è provveduta. Non c'è maniera di ottenere giustizia. Se si perseguitato (in caso abbia la volontà ed i mezzi di affrontare il rischio) venisse in mente di ricorrere alle Corti, egli ne uscirà col danno e con le beffe. I tribunali in sentenze equivoche e stiracchiate daranno ragione alle Unioni, come ha fatto recentemente la Corte Suprema dello Stato di California che non solo ha riconosciuto loro il diritto di organizzare il *picchetto*, cioè di piantonare quelle ditte che si mostrassero ribelli, ma ha imposto alle ditte stesse di costringere i loro operai recalcitranti a far parte delle unioni stesse o a chiudere i propri stabilimenti. Dalle supreme alle infime cariche dello

GLI SPORT

Vitalità e rinnovamento dell'atletismo nazionale

Per il semplice fatto di essere giunta a compimento in perfetta regolarità, di essere stata caratterizzata, nonostante l'eccezionale periodo che stiamo attraversando, da uno svolgimento continuo, in piena aderenza con le direttive basate, la stagione atletica dell'Anno XVIII può dirsi abbia raggiunto un successo notevole, anche indipendentemente dai risultati e dalle indicazioni tecniche da essa fornitici. Ma di questo severo e conscio ritmo di vita, che avrebbe altrove del miracoloso, mentre da noi è unicamente il sintomo della saldezza morale e fisica di tutto un popolo, troppi esempi in ogni campo dell'attività nazionale abbiamo avuto perchè possiamo stupircene, cosicchè, preso atto con giusta fierezza che prima e durante la guerra, in Italia, come in Germania, si è continuato a gareggiare con piena regolarità, possiamo passare in esame gli avvenimenti della stagione per constatare come anche quest'anno lo sport italiano abbia continuato nella sua marcia ascensionale, raggiunto nuovi progressi, creato nuovi campioni.

Il libro dei primati nazionali è stato ancora una volta rimaneggiato per quelle correzioni che fanno in una cifra tutto un cumulo di tenaci fatiche da parte di atleti e dirigenti: a sette massimi maschili (tenuto conto dei 500 metri percorsi nel miglior tempo del mondo da Lanzi e dei 4 x 800, su cui la staffetta del G. F. Baracca ha segnato un limite europeo, oltrechè nazionale) e cinque femminili (di cui uno migliorato due volte) sono stati sgretolati quei pochi secondi, aggiunti quei pochi metri che sono frutto della eccellenza fisica, accoppiata all'intelletto ed all'allenamento.

Fra tutte spiccano le imprese di Lanzi, autore di un magnifico 2'02"3/10 sui 500 m. che, se anche non potrà venire omologato, perchè la distanza non figura tra quelle utili ai primati mondiali, resta pur sempre inferiore di 3/10 al risultato dell'americano Eastman, il migliore registratosi prima che l'italiano giungesse, con la sua falcata possente, a porsi di prepotenza nel quadro dei più forti mezzofondisti mondiali, e quella della staffetta del G. S. Baracca (7'36"6 sui 4 x 800), a cui aggiunge nuova luce la dimostrazione data da Guasconi, Colombo, Dorescenzi e Lanzi di poter affrontare anche il massimo mondiale, sopra il quale sono rimasti di pochissimo, presentandosi alla prova con miglior preparazione.

Le staffette, del resto, sono state quelle che hanno, nell'annata, fornito le più belle soddisfazioni, se anche il primato nazionale della 4x100 è stato portato dai velocisti Tito, Gritti, Duelli e Gonelli a 40"6, a quello, pure nazionale di società, sulla 4x400, è scesa da 3'18" a 3'17"6, ad opera di Dorescenzi, Guasconi, Lualdi e Lanzi, formidabile quartetto del G. S. Baracca.

Autori degli altri miglioramenti sono stati Campagner, con 1,95 nel salto in alto; Resta vincitore della maratonina di km. 25 in 1, 27'51", ed il minuscolo, prodigioso Bevilacqua, non un 30'27"4, segnato a Stoccarda sui 10.000 metri.

In questa pagina del libro d'oro dell'atletica nazionale meritano pure il loro posto d'onore le atlete Piccinini, Calimberti, Cattaneo, Balluben, Davorio - Valla - Tenconi, che hanno abbassato rispettivamente i massimi del peso (due volte), 800 piani, 200 piani, giavellotto e della staffetta 4x100. In complesso, i primati migliorati in questa stagione sono meno numerosi di quelli dell'anno scorso, ma le cause non sono difficili da individuare: minor numero di riunioni di grande portata, maggior difficoltà di preparazione per molti atleti ed, infine la mancanza per alcuni, ed in special modo per Lanzi, di avversari capaci di impegnarli seriamente nel periodo in cui essi erano in forma migliore; si pensi alla facilità con cui il campione di Castelletto Ticino ha vinto le sue gare a Torino nell'incontro Italia-Germania, dove ha pure eguagliato un primato italiano. Nè bisogna dimenticare che nella scorsa stagione parecchi limiti avevano raggiunto un valore assoluto tutt'altro che indifferente e, quindi, difficilmente superabile.

Soddisfazioni, comunque, non ne sono mancate e nemmeno in campo agonistico internazionale, dove si è conservata, nonostante le difficoltà del momento, una notevole attività. La più bella impresa si è avuta nell'incontro con la Germania, svoltosi a Torino in settembre. Non si è trattato di una vittoria, ma di una sconfitta contro il più forte squadrone europeo, che vale per noi quanto una vittoria: 94 ½ punti ai tedeschi e ben 83 ½ all'Italia, 11 affermazioni bianche contro 8 degli «azzurri». Sono cifre fredde, enunciazioni di fatti, ma che hanno un valore se si pensa all'entusiasmo, alla volontà, al prodigarsi occorsi agli italiani per ottenere un così minimo scarto, che prendono rilievo, se si confrontano con altre cifre. Si pensi, per esempio, al primo incontro Italia-Germania — 67,5 punti contro 110 — ed al secondo di Stoccarda, dove abbiamo totalizzato tre sole vittorie.

Progressi, in così breve tempo, se ne sono fatti ed eloquenti, cosicchè non è errato credere che la «magnifica sconfitta» subita a Torino di fronte ai fortissimi atleti germanici sarà ricordata come una gloriosa tappa del nostro atletismo.

Questa fertile annata atletica ci riserba, inoltre, la brillante affermazione di Salvatore Costantino, il podista che nella stagione si è affacciato come «speranza» ed affermato campione nel Giro di Monaco, e i magnifici successi nelle riunioni internazionali di Milano e di Como, dove i nostri hanno validamente lottato contro avversari di nazionalità tedesca, svedese e finlandese.

Ha chiuso l'attività internazionale la «Maratona di Bologna», dove l'unico straniero, il finlandese Mulonen, nonostante i suoi quarantà anni suonati, ha sbaragliato tutti gli avversari e, quel che più conta, ha contribuito efficacemente a quella propaganda verso le corse su strada che, assieme a quelle di marcia, sono state quest'anno giustamente riportate in onore.

In campo propagandistico possiamo ricordare la sana propaganda svolta tra i giovani attraverso competizioni di sempre più larga portata: i «sabati della marcia», il «Q 44», che si sono affiancati ai campionati della Gil, il «III serie» ed ai Littoriali. Ed i giovani si sono fatti avanti, da Costantino a Monti, da Gritti a Pedersani, da Dorescenzi a Campagner, per non citare che i più noti già «nazionali»; tutta una massa di atleti che sono ormai ben più di promesse, è balzata in evidenza: nuove fronde sull'annoso, robusto e sempre rinnovantesi albero dell'atletica.

P. Bertoldi

Le grandi prove ippiche dell'Anno XIX

Roma, 6 novembre.

Il giorno 24 c. avrà luogo a Roma una riunione per la fissazione del calendario ippico nazionale dell'anno XIX, presieduta dal commissario straordinario dell'UNIRE colla partecipazione degli enti ippici dipendenti. Nella riunione sarà esaminata la vasta mole dei programmi delle varie società e sarà provveduto alla eliminazione di concomitanze di date.

Nell'attesa che il calendario stesso venga approvato, diamo uno sguardo sommario alle prossime riunioni ed ai grandi eventi ippici dell'annata. Il Gr. Pr. del Re Imperatore dovrebbe svolgersi quest'anno all'ippodromo delle Capannelle il 15 maggio. La società Capannelle organizzerà anche quest'anno due riunioni, la prima primaverile, la seconda autunnale, rispettivamente con 33 giornate di corse (23 febbraio - 6 giugno) e 25 giornate di corse (21 settembre - 30 novembre).

Il Gr. Pr. Milano, la corsa meglio dotata aperta anche a cavalli esteri, vedrà il suo epilogo a San Siro il 23 giugno. La stagione ostacolistica avrà inizio a Roma il 1° gennaio alle Capannelle. Si svranno otto giornate di corse con più di 600.000 lire di premi. La riunione si imperierà sul premio Coppa del Duce (lire 100.000, metri 4200), che si disputerà il 2 febbraio. La riunione romana avrà la sua logica prosecuzione a Merano, che ospiterà la riunione primaverile dal 20 aprile al 1° giugno; nel frattempo saranno disputate a Milano la grande corsa di Riepi (lire 100.000) il 6 aprile, e le grandi corse ad ostacoli (lire 200.000) il 13 aprile.

La riunione primaverile meranese comprende otto giornate; quella autunnale undici ed andrà dal 17 agosto al 19 ottobre. Il Gr. Pr. Merano sarà disputato quest'anno il 12 ottobre. Per il trotto è stata fissata la data del 29 giugno per lo svolgimento del Gr. Pr. del Re Imperatore (lire 200.000, metri 2500), che avrà luogo all'ippodromo romano di Villa Glori.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Juventus, in via Bertola 12.

Attività sportiva della G.I.L.

Il Comando Federale della G.I.L., riprendendo l'attività nel settore degli sports, organizza per domenica, sabato, la prima giornata, con un programma di grande interesse, perchè saranno impegnati i migliori gruppi dilettanti della G.I.L. quali Bergeia, Cecchetto, Pantini e Bisi. La riunione si svolgerà nel teatro della G.I.L. di piazza Bertini ed avrà inizio alle ore 20,30 precise.

NOTIZIARIO

Il D. F. della F.G.I. si riunirà a Roma il 25 corrente.

Per l'incontro che la nazionale italiana di ginnastica dovrà sostenere a Budapest il 24 novembre p.v. contro l'Ungheria, la R.F.G. ha convocato per la seconda seduta di allenamento collegiale le seguenti atlete: Avanzini, Bandini, Bertoni, Cossi, Cicolini, Dalmini, Govoni, Mentasti, Torriani, Vigliano. A quanto risulta all'Informatore Sportivo - Pallacanestro si terrà a Novara nella palestra della S. G. La Costanza.

Gli allenamenti calcistici

GENOVA, — Il Genova ha giuocato ieri tre tempi di mezz'ora ciascuno contro le Riserve dopo la probabile squadra di Conti, l'ala sinistra di Villa, centro, quella di Galaschi e Garibaldi, ancora indisponibili a giuocare e la mezza a riposo di Chiesa, ancora a corto di preparazione. Barbieri ha rivalutato i meriti specialmente la prima linea, mezza quale sono stati Bellucci, Lazzaretti e Verrina. L'allenamento si è chiuso con parecchie reti di vantaggio per i Giovani, i quali scenderanno in campo domenica prossima a Novara nella seguente formazione: Cerasoli, Marchi, Sardelli; Veranzio, Pedeferi, Genta; Neri, Bertoni, Lazzaretti, Verrina, Scarabello.

NOVARA, — La squadra novarese, la settimana ieri il solito allenamento a due porte, in due tempi di 30' ciascuno, contro la squadra delle riserve. Mancava naturalmente Santin, il quale è ritornato all'ospedale con la gamba fasciata, mentre Mannino è stato tenuto prudenzialmente a riposo e sostituito da Bonati, dimostratosi in netto progresso di forma. Nella linea attaccante è stato incluso Turati a centroattacco; mentre Muci è stato spostato all'interno destro. Ecco le leggere dei titolari. Risultato 5 a 5. Contro il Genova il Novara si schiererà con difesa e mediana solite mentre il quintetto di punta sarà molto probabilmente formato da Pastani, Muci, Turati, Verzoglio e Barberis.

ALESSANDRIA, — L'Alessandria ha sostenuto ieri un lungo allenamento di due tempi, con la squadra delle riserve che s'è imposta a fondo. Sono stati segnati alcuni punti per parte. Tra i titolari di prima squadra mancavano Peternazi, che si è spaccato i tendini, Bigando, il quale ha un ematoma sotto un piede, Ghidini, febbricitante e Balestri, duramente colpito dolorosamente al ginocchio.

Una comitiva juventina domenica a Milano

In occasione della partita Ambrosiano-Juventus che si svolgerà domenica all'Arena, la direzione interessa gli interessati di favorire i sostenitori della squadra che saranno portati a Milano, presi accordi con le ferrovie dello stato, informa che si diretto in partenza da Porta Susa alle 12,16 verranno aggiunte quattro vetture appositamente per gli sportivi che si prenotassero per il viaggio. Tali vetture saranno poi ritornate in sede col diretto in partenza da Milano alle 19,25.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Juventus, in via Bertola 12.

Ricettatori della banda Bedin condannati a Padova

Padova, 6 novembre.

Al nostro Tribunale sono stati giudicati oggi alcuni ricettatori della famigerata banda Bedin: Teresa Scagnellato ved. Marcato Angelo, d'anni 65, il di lei figlio Albino Marcato, d'anni 22, Pasquale Nicoletto d'anni 38, Vettore Bassani d'anni 69, Giorgio Nicoletto d'anni 33, Luigi Germano Pagliarini d'anni 39. La Scagnellato e il Marcato dovevano anche rispondere di favoreggiamento personale, per aver aiutato Bedin e altri autori di furti ad eludere le investigazioni della polizia. Il Bassano è venuto a morire nel periodo istruttorio e il Tribunale ha dichiarato estinta l'azione. Sono stati assolti per non aver commesso il fatto il Giorgio Nicoletto e il Pugliarini; la Scagnellato e il Marcato sono stati condannati a due anni e sei mesi; il Pasquale Nicoletto a sei mesi.

Nuove marche da bollo sui trasporti con automezzi

Roma, 6 novembre.

Un regio decreto dispone che per il pagamento della tassa sui trasporti di cose con automezzi sono istituite le seguenti nuove marche da bollo da lire 2, 3, 5, 10, 20, 25, 50, 75, 100, 150.

Le marche per la tassa sui trasporti di cose con automezzi attualmente esistenti continueranno ad usarsi fino ad esaurimento. La vendita delle nuove marche avrà principio a misura che gli Uffici del Registro e gli enti incaricati della distribuzione dei valori bollati ne saranno provvisti.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *La prima donna che passa*, di M. Neufeld

La prima donna che passa è, diciamo così, il tema di una scommessa che fa il galante e cameriere duca di Richelieu. (Siamo nel 1725, alla corte del giovanissimo re di Francia). E la futura vittima è un'ingenua provinciale, corsa a Parigi per ottenere dal re la liberazione di suo padre, ingiustamente imprigionato alla Bastiglia. Già la fanciulla si era rivolta proprio a lui, duca di Richelieu; il quale crede così assai facilitata la sua conquista. Ma le cose si complicano, non poco. Una gelosa marchesa, abbandonata dal duca, venuta a sapere della scommessa, fa introdurre nella camera della fanciulla, sua ospite, il galante; nell'oscurità due candide braccia l'accolgono; e quello si crede per l'appunto la vuota trionfatrice. Mentre la poverina, sua presunta vittima, in quella notte si trovava alla Bastiglia, avendo potuto ottenere un eccezionalissimo colloquio con il padre. Entra ora in scena anche il suo fidanzato; il quale crederà a quelle colpevoli apparenze, si disinamorerà, e non troverà di meglio se non tentare un gesto disperato. Ma alla fine tutto sarà chiarito, e anche il povero innocente uscirà dal tetro carcere. Il film è inframezzato assai con fasto. È condotto su toni diligentemente teatrali, ed ha fra i principali interpreti Alida Valli, Carlo Lombardi, Nini Gordini Cervi, Giuseppe Rinaldi, Achille Maieroni, Giuseppe Piacenti, Guglielmo Barnabò Olinto Cristina e Renato Malavasi.

Domani sera al Carignano:

«Piccola città» di T. Wilder

Dato il notevole successo riportato anche ieri sera, *Nozze di Bekay* si replica per l'ultima volta stasera, mentre è rimandata a domani l'annunciata prima rappresentazione di *Piccola città* di Thornton Wilder, la interessante commedia che in altre città italiane e all'estero ha riportato clamoroso successo. Le repliche di *Piccola città* saranno limitatissime poichè la Compagnia Merlini-Cialente si trasferirà a Torino solo fino al 17 corrente.

AL NUOVO ha avuto luogo ieri sera, con la 6ª replica di «Luce al terzo piano», di Arnaldi e Cavur, la ripresa in onore del comico Mario Vercesi. Il cordiale della divertente rivista continuerà anche prossimamente la propria corsa nel nuovo lavoro «Tanto che ti dovrò», di Furio Donaggio.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia De Rosa-Gandolfo rappresenta questa sera una delle più note e più belle opere italiane: «Addio giovinezza» di Giuseppe Pietri.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 283,2 - 420,8 - 491,8. — Ore 7,30-8,30 Radio Scolastica per le Scuole Medie — 12,25: Bollettino di radiodiffusioni all'estero — 13,20: Concerto di musica leggera — 14,15: Conversazione — 14,25: Dischi — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,45: Notizie e rassegna politica di economia domestica — 19,55: Radio Rurale: Conversazione del dott. Giovanni Peco della C.I.A. — 19,45: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2. — Ore 7,30-10,50: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 283,2 - 420,8 - 491,8 — 12: Concerto del violinista Virgilio Reni e del pianista Sandro Fiore — 12,50: Musiche brillanti — 16,15: Conversazione — 14,25: Quintetto campestre — 15: Orchestrina — 15,40: Musica operistica — 16,50-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 283,2 - 420,8 - 491,8.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 283,2 Milano in lingua estera). — Ore 20,30: Musiche brevi dell'Est — 1,5: Lezione di tedesco — 1,20: Musiche brillanti — 1,40: Concerto di musica leggera — 2: Musiche da film — 2,45: Parole e musica sulle arie di Maria Rasoli — 3,30: Musica da Camera — 4,15: Musiche brillanti — 4,30: Orchestrina — 5: Musica varia — 5,30: Orchestrina.

Parroco che muore dopo avere assistito una malata

Alessandria, 6 novembre.

E' morto per un attacco cardiaco il parroco della cattedrale, mons. prof. don Francesco Degiuli, di 60 anni, appena di ritorno nella sua abitazione dopo aver assistito di notte una moribonda. Era cappellano degli alpini e si era distinto nella Grande Guerra, così da guadagnarsi una medaglia d'argento al valor militare e la croce di guerra. La luttuosa notizia ha destato in città viva impressione.

Tre morti e un moribondo per funghi velenosi

Milano, 6 novembre.

A Treviglio, per aver mangiato funghi velenosi, venivano ricoverati d'urgenza all'ospedale i componenti la famiglia Tiziono. Nonostante le cure prodigate dai sanitari il padre, Giuseppe Tiziano, di anni 62, la madre, Maddalena Levati, d'anni 55, il figlio Andrea, d'anni 19, hanno dovuto soccombere, mentre l'altro figlio Umberto, d'anni 32, versa in gravissime condizioni.

Due falsari condannati a Cuneo

Cuneo, 6 novembre.

E' terminato, avanti alla nostra Assise, il processo a carico dei cuneesi Michele Cavallo, di anni 31 e Giacomo Dutto, di anni 20, qui residenti, imputati di conio e spaccio di monete false. Il Cavallo è stato condannato a tre anni ed un mese di reclusione e 5100 lire di multa; il Dutto a tre anni di reclusione e 5 mila lire di multa, con il condono di due anni e della pena pecuniaria; entrambi, inoltre, sono stati condannati a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata.

Soldato travolto da un camion e milite ucciso dal treno

Roma, 6 novembre.

Un autotreno guidato dall'autista Spartaco Conedi, mentre percorreva la via del Mare, presso Magliana, investiva il soldato Mario Giannelli, che, di servizio, aveva intimato il fermo. Travolto dal pesante veicolo il [illegible] moriva poco dopo a causa delle gravi ferite riportate. I carabinieri della vicina stazione di Malpasso accorsi sul posto hanno arrestato l'autista e sequestrato l'autocarro.

Bolzano, 6 novembre.

La Camicia Nera scelta della Milizia ferroviaria, Bruno De Biasi, di 25 anni, mentre attendeva al proprio servizio di sorveglianza allo scalo merci della nostra città, non si accorgeva del sopraggiungere di un convoglio in manovra. Urtato violentemente dal bagagliaio, agganciato alla locomotiva, il milite veniva gettato a terra e trascinato per una quindicina di metri, finiva sotto le ruote del vagone, rimanendo ucciso.

Otto donne in rissa

Con un colpo di trincetto squarcia il ventre a un'avversaria

Napoli, 6 novembre.

Le famiglie Terracciano e Perrone, dimoranti in via Formale, per vecchi rancori provocati da gelosia di mestiere sono venute oggi a lite: Concetta Perrone e le figlie Maria, Anna e Concettina da una parte, e dall'altra Maria Terracciano e le figliole Carolina, Teresa e Carmela. Le Concettine Perrone, che era armata di un trincetto da calzolaio, si è avventata sulla Carmela Terracciano e le ha squarciato l'addome con un tremendo colpo, mentre una sorella feriva la Terracciano Teresa alla fronte con un colpo di forbici. L'intervento di alcuni marinai è valso a separare le contendenti. Poco dopo la Terracciano Carmela moriva all'ospedale, mentre la sorella vi veniva ricoverata. La polizia procedeva all'arresto delle Perrone ed al sequestro dell'arma.

16 anni a una guardia giurata che uccise il compagno

Milano, 6 novembre.

A Brugherio, erano alle dipendenze di una Società le guardie giurate Mario Brioschi e Francesco Valentini. Il primo, essendo dedito al bere, il Valentini tentava di approfittare di questa debolezza del compagno per sostituirlo nell'incarico di prima guardia. Venuto a saperlo, il Brioschi una sera del giugno 1939 si armava di rivoltella e si recava a casa del Valentini dove al termine di una furibonda baruffa sparava contro il compagno tre colpi di rivoltella, freddandolo.

Oggi il Brioschi è comparso davanti alla nostra Corte d'Assise dove gli è stata accordata la diminuente del vizio parziale di mente, per cui è stato condannato a 16 anni di reclusione e alla interdizione dai pubblici uffici.

Due soldati in tandem e una mortale caduta

Vercelli, 6 novembre.

Presso Mongrando Cavaglione, due soldati di stanza a Biella, che scendevano dalla montagna in tandem, perdevano l'equilibrio e venivano sbalzati dal veicolo, finendo, con un pauroso capitombolo nel torrente che costeggia la strada. Uno di essi batté il capo sui sassi del greto, spaccandosi il cranio e rimanendo cadavere all'istante, l'altro ebbe una gamba rotta e altri ferite. Il deceduto è Assunto Mercola, della classe 1917, da Abeta (Napoli), il ferito è Giuseppe Montella, di anni 24, pure della provincia di Napoli.

Mortale incidente a un capotreno

Cesena, 6 novembre.

Risalendo sul treno in sosta che stava lasciando la nostra stazione, il capotreno Guerrino Cecchi, di 45 anni, scivolava accidentalmente sul predellino, ma rimaneva aggrappato alla maniglia ed in tale posizione veniva trascinato dal convoglio per circa venti metri, fino a quando, mancandogli le forze, andava a cadere fra la banchina e le rotaie. Soccorso e trasportato all'ospedale, il capotreno vi decedeva dopo alcune ore per lo stritolamento di un arto superiore e ad altre gravissime ferite.

Ladro arrestato in treno

Milano, 6 novembre.

Su un treno proveniente da Chiasso e diretto a Milano, viaggiava ieri sera la signora Clara Alterman, di Basilea, residente a Cernobbio. La signora, nel presso della stazione di Monza si accorgeva che uno sconosciuto stava per sottrarre una sua valigetta che conteneva oggetti preziosi per un notevole valore. Dato l'allarme, il ladro veniva fermato da alcuni viaggiatori e consegnato ai carabinieri. Si tratta del pregiudicato Mario Petroni, di anni 28.

Parroco che muore dopo avere assistito una malata

Alessandria, 6 novembre.

E' morto per un attacco cardiaco il parroco della cattedrale, monsignor prof. don Francesco Degioli, di 60 anni, appena di ritorno nella sua abitazione dopo aver assistito di notte una moribonda. Era cappellano degli alpini e si era distinto nella Grande Guerra, così da guadagnarsi una medaglia d'argento al valor militare e la croce di guerra. La luttuosa notizia ha destato in città viva impressione.

Tre morti e un moribondo per funghi velenosi

Milano, 6 novembre.

A Treviglio, per aver mangiato funghi velenosi, venivano ricoverati d'urgenza all'ospedale i componenti la famiglia Tiziono. Nonostante le cure prodigate dai sanitari il padre, Giuseppe Tiziano, di anni 62, la madre, Maddalena Levati, d'anni 55, il figlio Andrea, d'anni 19, hanno dovuto soccombere, mentre l'altro figlio Umberto, d'anni 32, versa in gravissime condizioni.

Due falsari condannati a Cuneo

Cuneo, 6 novembre.

E' terminato, avanti alla nostra Assise, il processo a carico dei cuneesi Michele Cavallo, di anni 31 e Giacomo Dutto, di anni 20, qui residenti, imputati di conio e spaccio di monete false. Il Cavallo è stato condannato a tre anni ed un mese di reclusione e 5100 lire di multa; il Dutto a tre anni di reclusione e 5 mila lire di multa, con il condono di due anni e della pena pecuniaria; entrambi, inoltre, sono stati condannati a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata.

BORSE e MERCATI

TORINO, 6 - Titoli trattati N. 44.725

TITOLI	Prezzi Ufficio	TITOLI	Prezzi Ufficiali
Cons. 3,5%	75,00 — 75,80	Cenni	104,50 — 105 —
Id. 5 %	76 — 75,90	Montecatini	124 — 112 —
Cons. 3,5%	74,25 — 74,75	Pirelli	855 — 859,50
Id. 4 %	74,75 — 74,85	Snia Vi.	112 — 114 —
Cons. 5%	91,625 — 91,70	Savigli.	915 — 920 —
Id. 4 %	91,50 — 91,75	Ansaldo	65 — 65,50
Red. 3,5%	90,20 — 90,40	Ilva	9,50 — 9,60
Id. 4 %	90,20 — 90,40	Terni	175 — 175 —
B.T.S. '41	100,45 — 100,60	Montecat.	250 — 250 —
Id. '40 %	99,95 — 99 —	Edison	360,50 — 360,50
Id. '39 II	98,95 — 99,05	Elba	9,80 — 9,90
Id. '40	100,40 — 100,50	Aeronautica	65 — 65,50
Id. '40	100,40 — 100,50	Westing.	101 — 101,50
Red. 4 %	101,50 — 102 —	Bergamasca	1050 — 1050 —
Id. 5 % '36	105,50 — 105,50	Meridion.	1020 — 1020 —
Id. 5 % '37	105,50 — 105,50	Fiat	1780 — 1790 —
Id. 5 % '38	105,50 — 105,50	Ital. L. I.	1025 — 1035 —
Id. 4 %	101,50 — 102 —	Pirelli C.	1780 — 1790 —
Buoni 5%	102,50 — 102,50	Ambros.	102 — 102 —
Id. 4 %	100 — 100 —	Fondi fr.	159 — 159,50
Id. 3 %	100 — 100 —	Beni st.	238,50 — 240,50
Id. 5 %	105,50 — 105,50	Alberghi	69,50 — 69,50
Id. 4 %	101,50 — 102 —	Bastogi	305 — 305 —
Id. 3 %	100 — 100 —	Pirelli R.	1765 — 1770 —
Prest. 5%	105,50 — 105,50	Pirelli C.	1780 — 1790 —
Id. 4 %	101,50 — 102 —	Snia Bl.	102 — 102 —
Id. 3 %	100 — 100 —	Rinascente	320 — 322 —
Id. 5 %	105,50 — 105,50	Fr. Tosi	143 — 145 —
Id. 4 %	101,50 — 102 —	Tubi	155 — 155 —
Id. 3 %	100 — 100 —	Ricordi	450 — 455 —
Littorio	102 — 103 —	Ris. Edil.	37 — 37,50
Id.	100 — 100,50	Ed. Mil.	137 — 138 —
Consolidato	102 — 102,50	Marelli	1100 — 1110 —
Redimibile	101,25 — 101,50	Montecat.	77,50 — 77,50

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 6: Italia 15,10; Nuova York 9,50; Londra 9,80; Parigi 56,05; Svizzera 52,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,82; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,80; Belgrado 5,70; Sofia 5,05. — Londra: Nuova York 4,0375-4,0575, uff.; Spagna 37,70 bell.; Svizzera, uff. 17,50-17,60; Stoccolma 19,85-19,95, uff.; Helsingfors 195; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 165; Sofia 233 bell.; Bucarest 800 nom.; Costantinopoli 515 bell.; Atene 525; Riliche 4,15-4,20; Praga 16,75; Yokohama 14,25. — Zurigo: Italia 21,775; Francia 9,9375; Inghilterra 17,185; Nuova York 431,25; Spagna 4,05; Germania 172,60.

BESTIAME. — Carmagnola, 6: agnelli lattonzoli, cad. 60-250. — Ferrara: agnelli cad. 600-650. — Incoronata: [illegible]. — Sorravalle Libarna: mitoli lattonzoli al Kg. 36-38; mitoli grassi 86-95; mitoli da latte 35-40; orioni 50-80. — Tortona: mitoli da allevamento, coppie 150-175; magroni al Q.le 780-850; grassi da macello 900-930. — Valenza: lattonzoli cad. 150-155; mitoli 66-74. —

CEREALI. — Ferrara, 6: grano al Q.le 135-136; orzo 130-135. — Torcona: grano al Q.le 135-140; ceci 300-310; fave 155-175; orzo 725-500. — Valenza: grano al Q.le 100-115; ceci 140-150; fave 95-100. —

FORAGGI. — Ferrara, 6: fieno di prato naturale maggengo al Q.le 46,50; medica e trifoglio 50; veccia e trifoglio 42,50; paglia pressata 20-24. — Fossano: fieno maggengo al Kg. 6,70; agostano 5,25; terzuolo 4,80; paglia di frumento sciolta 1,50-1,70; id. pressata 3,00-3,50. — Sorravalle Libarna: fieno maggengo al Q.le 60-65; agostano 55-56; paglia di frumento sciolta 25-30; id. pressata 28-32. — Tortona: fieno maggengo al Q.le 56-58; agostano 50-54; terzuolo 46-48; di medica e trifoglio 42-45; paglia di frumento sciolta e pressata 25-30. — Valenza: fieno maggengo al Q.le 60-65; terzuolo 48-55; agostano 50-57; di erba medica 35-37; di trifoglio 35-39; di trifoglio-ginestrina 31-37; paglia mista di grano 20-22.

VINI. — Sorravalle Libarna, 6: nero comune all'Il. 200-230; nero superiore 250-300; bianco nero 250-260; barbera comune 360-360; vino nuovo 10-13 gr. 280-300. — Tortona: comune da pasto (14,50 per grado alcool) all'Il. 175-180; barbera 165-190; barbera 195-200; bianco e rosso da bottiglia 210-225; bianco secco 120-135. — Valenza: barberati comuni all'Il. 135-150; id. variati 155-170; superiori da pasto 190-220; neri e bianchi per bottiglie 170-185; stravecchi da pasto 180-200.

Mercato delle uve

6 novembre 1940-XIX

Alessandria: bianchi e neri comuni al Kg. 11-15; scelte 15-16.

Casalgrasso: uvaggi fini, misti e var. al Kg. 9,50-10,40; scadenti 8,50-8,80.

Cavi Ligure: uvaggi collina al Kg. 13-15; bianca di coll. 15-16; nobile e delicato 14-16.

Cu Monti: uvaggi fini, misti e var. al Kg. 9,10-10,30; scadenti 8,60-9,80.

Mirabello: uvaggi fini, misti e var. al Kg. 9,30-10,50; scadenti 8,50-8,70.

Montemarzino: uvaggi buoni e misti al Kg. 9,40-10,70; scadenti 8,70-8,90.

Novi Ligure: uvaggi misti al Kg. 15-16; bianca 16-18; nobile e delicato 18-20.

Ovada: uvaggi di collina al Kg. 12-16; bianca 16-17; nobile e delicato 17-18.

Pecetto di Valenza: uvaggi buoni e variati al Kg. 9,50-10,50; scadenti 8,50-8,80.

Pietramarazzi: uvaggi fini, misti e variati al Kg. 9,50-10,60; scadenti 8,50-8,90.

S. Salvatore Mon.: uvaggi fini e variati al Kg. 9,50-10,80; scadenti 8,50-8,80.

Tortona: uvaggi misti (media e alta collina) al Kg. 130-135.

Valle San Bartolomeo: bianche e nere al Kg. 11,50-12,50; pregiate 14-15.

Le vecchie monete di nichelio cambiate al valore nominale

Roma, 6 novembre.

A complemento delle notizie pubblicate riflettenti le monete di nichelio da lire 1 e lire 2 che, pur avendo col 31 ottobre scorso perduto il diritto di essere scambiate al valor nominale, devono essere cedute allo Stato al valore del metallo, si precisa che il valore attribuito a tali monete come metallo è uguale a quello nominale delle monete stesse.

Identico trattamento verrà praticato alle monete di nichelio da lire 0,50 a contorno liscio già cadute in prescrizione che venissero presentate per il cambio agli sportelli delle sezioni di Regia Tesoreria.

Ditta espulsa dalla Confindustria per aver venduto farina bianca

Roma, 6 novembre.

Il presidente della Confederazione fascista degl'industriali ha espulso da tutte le organizzazioni aderenti la ditta Africano Vigo di Napoli per aver venduto 14 quintali di farina speciale bianca, malgrado i vigenti divieti e le precise diffide notificate a tutti gl'industriali molini a mezzo della competente Unione degli industriali.

I Buoni del Tesoro 1949

I premi minori delle Serie C e D

Roma, 6 novembre.

Ecco i numeri estratti stamane vincenti i premi minori assegnati ai buoni del Tesoro, scadenza 1949:

SERIE C

Due premi da L. 100.000

1.634.134 1.930.289

Quattro premi da L. 50.000

1.983.831 148.378

1.179.870 303.842

Cinquanta premi da L. 10.000

44.752 1.903.040 1.724.042

1.320.415 1.402.917 1.200.859

1.612.025 637.068 1.787.208

837.623 404.781 1.221.797

1.246.858 1.996.397 1.172.339

802.628 1.250.205 432.890

60.909 84.754 1.926.090

756.070 343.642 1.748.562

39.705 1.052.867 284.126

1.123.050 480.723 233.405

775.108 52.183 504.629

317.652 1.808.055 1.874.547

569.764 820.433 275.830

1.245.064 611.896 1.437.879

1.454.082 914.186 1.713.724

216.924 309.823 1.874.079

437.099 1.758.928

SERIE D

Due premi da L. 100.000

552.069 284.056

Quattro premi da L. 50.000

1.575.483 630.945

1.424.123 213.903

Cinquanta premi da L. 10.000

596.753 1.971.672 887.189

1.351.316 316.883 2.028.537

226.747 1.554.895 416.363

1.807.070 952.687 865.746

1.634.996 747.953 1.773.861

286.526 576.456 1.356.006

1.642.058 1.635.453 1.929.356

1.271.318 1.656.032 1.650.653

1.895.942 1.404.150 470.851

1.068.632 1.055.015 1.243.390

158.453 28.763 626.439

830.492 76.727 1.539.672

1.539.641 912.698 1.656.198

307.054 1.870.731 1.455.509

1.414.181 738.201 1.234.363

1.861.894 1.282.090 515.283

1.773.115 1.915.208

In San Remo, stamane serenamente chiudeva la sua vita buona e laboriosa il

Generale

Garofalo Grand'Uff. Attilio

Affranti dal dolore ne partecipano la perdita in moglie **Elena Zenato**, le figlie: **Evelina** con il marito Col. **Acampora Giovanni** e figli; **Ida**; **Giannina** con il marito Ten. **Rossi Rag. Libero** e figlia; **Maria**; la sorella **Olga** ved. **Izzo** e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata in Torino dove al Cimitero alle ore 17 del 7 corr. avverrà una funzione religiosa e la tumulazione. (5121

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

San Remo - Torino, 5-11-40-XIX

(Bertrand Primaria Impresa Pompe e Trasporti Funebri. Telef. 50.01 - 51.141

Munito dei Conforti Religiosi serenamente spirava in Belmonte

Tabacchi cav. Pasquale

Addolorati ne danno partecipazione i figli: **Felice, Teresa, Francesco** e **Rosina** colle rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, giovedì, 7 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cervino 1 bis.

Serve la presente di partecipazione personale e ringraziamento.

Non fiori, ma preci.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-088

La sera del 4 novembre improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti della Religione, la (20458

N. D.

CRONACA CITTADINA

Vibranti parole del Federale agli operai di una fabbrica

L'inaugurazione di un busto a Felice Rasetti

Il Segretario Federale si è recato ieri mattina a visitare la fabbrica Rasetti, in corso Cirié, ove recentemente sono state attivate nuove sezioni che danno lavoro a molti operai. La storia di questo stabilimento merita di essere ricordata. Felice Rasetti, morto alcuni anni or sono, aveva iniziato la sua attività come semplice operaio. Oltre vent'anni fa egli riusciva ad aggruppare attorno a sè altri 6 lavoratori che gradatamente aumentarono in un primo tempo fino a 250 — ed è stato il periodo più difficile e duro — e poi, dopo la sua immatura morte, sotto l'impulso dell'autarchia, fino a 1050, tanti ne conta oggi lo stabilimento. Con questa maestranza il Segretario Federale si è intrattenuto con cameratesca cordialità.

La presenza del Gerarca nella fabbrica, ove è stato ricevuto dalla signora Rasetti, dall'ing. Luparia e dalla signorina Favarani, direttori tecnico l'uno e amministrativo l'altra, dal Fiduciario del Gruppo Rionale, dai dirigenti sindacali e da altri, è stata salutata dagli operai con vive manifestazioni di simpatia. Nel cortile padiglione degli uffici è stato inaugurato un busto del fondatore della ditta. Dopo la benedizione, impartita dal parroco locale, il Federale ha compiuto il rito dell'appello dello scomparso. Il fiduciario di fabbrica ha poi espresso la riconoscenza degli operai e la loro devozione alla memoria del fondatore della fabbrica.

Nel vasto cortile si sono poi adunati i mille operai dello stabilimento per ascoltare la parola del Federale, che ha detto dei doveri dell'ora che si riassumono in lavoro e disciplina. Compiendo il proprio dovere con coscienza e dedizione i lavoratori possono considerarsi degni autentici combattenti degni del sacrificio e dell'eroismo dei nostri soldati che portano nel mondo i superiori principi della civiltà Mussoliniana. Il Federale ha poi espresso la sua sicurezza che le masse operaie di Torino saranno degne delle loro gloriose tradizioni ed ha concluso inneggiando alla vittoria che coronerà di lauri le armi della Patria. La maestranza, pronunciato con appassionato slancio il saluto al Duce, ha poi inneggiato al Fondatore dell'Impero.

L'Eccellenza Bottai visiterà la R. Accademia delle Scienze

Venerdì, a mezzogiorno, dopo la cerimonia dell'inizio dei lavori per il nuovo Politecnico, l'Ecc. Bottai visiterà la R. Accademia delle Scienze. Saranno a riceverlo alla sede dell'Accademia (lo storico palazzo dei Guarini, uno dei più cospicui esemplari del Barocco piemontese) il Presidente dell'Accademia ed i soci. Dopo la visita alle sale, saranno presentati al Ministro oltre le varie serie degli *Atti* e delle *Memorie*, alcuni nuovi saggi di studi collegiali intesi a far convergere su argomenti di interesse nazionale la competenza più varia per dar impulso alla migliore risoluzione di problemi di rilevata attualità. Ricordiamo il volume apparso nel 1939 che ha raccolto numerose monografie sui Combustibili nazionali e di cui il nostro giornale ebbe già ad occuparsi.

Qui l'Accademia si è proposta lo studio della propulsione navale ed aeronautica come tema del più alto interesse nel momento in cui l'Italia lotta per aprirsi la via oltre la ristretta cerchia della sua passata zona d'influenza. Saranno poi offerti al Ministro gli ultimi volumi, pubblicati dall'Accademia, della serie archeologica e letteraria.

Inaugurazione all'Università dell'anno accademico

Sabato, 9 corrente, alle ore 10, nell'Aula Magna della R. Università di Torino, avrà luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico.

In attesa della riforma Piccole amenità dell'Orario

Sei minuti contro 2 ore!

Nel corso delle recenti esercitazioni critiche sugli Orari ferroviari interessanti Torino, abbiamo citato il caso dell'accelerato assicurante le comunicazioni mattutine Lago Maggiore - Torino, che da tre anni esatti impiegherebbe o immutato o dato le modificazioni di orario, partendo da Arona alle 7.14, cioè a dire 4 minuti prima dell'arrivo dalla linea di Domodossola.

La documentazione dell'infelice sorte serbata alle comunicazioni aronesi su arrivabile di due nuovi esempi: anzi, di uno già stagionato, e di uno balzato con le vacanze di 27 ottobre.

Un diretto serale parte da Arona per Novara alle 19,33, toccando le stazioni della Arona-Oleggio che non hanno alcuna possibilità di comunicazione con Torino: e arriva puntualmente a Novara alle 20,30, cioè... 6 minuti dopo la partenza del diretto in arrivo a Torino alle 22. Bisogna — in tempo di razionamento — disporre di un sonnifero prima e di una sveglia poi, per riuscire a far giungere, nella stazione di Novara, il passaggio del successivo direttissimo delle 22.26, giungendo a Torino a mezzanotte, dopo la fine del servizio tramviario ordinario e la ritirata strategica dei taxi. Da notare che nessuna coincidenza obbliga questo paradossale treno ad attendere proprio le 19,33 per partire da Arona: basterebbe partirgarlo alle 19,20, subito dopo la partenza del Santhià, per eliminare l'inutile e fastidiosa contrattempo. In attesa di quella più vasta e radicale riforma da noi auspicata, non si potrebbe in via d'urgenza provvedere in questo senso?

Secondo... «curiosità» riguardante questa zona: leggasi a pagina 45 dell'Orario ufficiale del 2° novembre l'orario del nuovo treno 1426 Gallarate-Arona. Esso nasce a Milano come treno elettrico della linea varesina, in partenza alle 18,51 per giungere a Gallarate alle 19,41, dove prosegue, secondo la tabella ufficiale, alle... 19,24! Sarà sbaglista l'indicazione dell'elettrico, o sbaglista l'orario della sua prosecuzione a vapore? Oppure a Milano vige l'ora legale ed a Gallarate quella solare?

Piccoli mattoni, come si vede, al nostro edificio critico sulla necessità di una revisione ponderata e razionale.

VECCHIA TORINO

I cent'anni di una sala e le sue varie funzioni

Sede dell'Accademia filodrammatica, salone di concerti del Liceo Musicale e ora teatrino per i soldati

Ricorre in questi giorni il centenario di una storica sala da concerti torinese, che per anni servì gloriosamente alla funzione per la quale era nata e che oggi, non meno gloriosamente, è adibita ad ospitare spettacoli e trattenimenti per i nostri soldati. Vogliamo parlare della sala, vecchiotta, deliziosa di grazia e di armonia, dell'attuale sede del Dopolavoro Forze Armate, che fu per tanti anni sala dei concerti del nostro Liceo Musicale, ora Conservatorio « Giuseppe Verdi » prima che questa artistica istituzione trasloccasse nella nuova e bella e degna sede di piazza Bodoni.

Facciamo un po' di storia, di quella piccola storia che segue le vicende delle piccole cose. Al n. 8 dell'attuale via Rossini, denominata prima « dell'Ippodromo » (così si chiamava un tempo il Teatro Vittorio Emanuele) i fratelli Marchisio avevano impiantato fin dal 1830 una florida fabbrica di pianoforti; tanto florida che vi lavoravano più di ottanta operai che producevano circa trecento strumenti all'anno (un primato, per quei tempi). I fratelli Marchisio erano degli appassionati cultori di musica e di teatro. Intorno a loro si radunava un gruppo di artisti torinesi, quali Silvio Pellico, Felice Romani, Angelo Brofferio, Alberto Nota. Da questo cenacolo venne fondata nel 1825, sotto gli auspici della celebre Carlotta Marchionni, l'Accademia Filodrammatica, le cui recite avvenivano appunto sotto la direzione dell'esimia attrice.

La sala, della quale ricorre il centenario, venne costruita nel 1840 e inaugurata a metà ottobre. Fu edificata su disegni dell'architetto Leoni e di poi abbellita con pitture e stucchi dorati dal Marchisio.

Oltre alle recite dell'Accademia Filodrammatica, nella sala si davano i concerti classici, auspice la Società torinese del Quartetto. Per merito di questa istituzione — la prima fra gli appassionati di musica pura che sorgesse in Torino — i nostri pianoani sentirono per la prima volta molte composizioni di Mozart, di Haydn, di Beethoven, di Weber, di Mendelssohn, eseguite da ottimi strumentisti, quali il Bianchi, il Balegno, il Gaviani, il Mola, il Casella, l'Unia, il Sibilla, il Gamba e altri, tutti pressochè dimenticati.

Attorno al 1880 si trasferiva in via Rossini, dalla vecchia sede della Casa delle Torri Palatine in corso Oporto, ora demolita, il Liceo Musicale progettato fin dal 1827 e creato nel 1866. La sala, nel 1890, si arricchiva di un organo, donato dal duca di Sartirana. In quel tempo dirigeva il Liceo l'indimenticato Giovanni Bolzoni, successore di Carlo Pasò.

Dal Liceo in quel tempo, e dopo gli esordi nella piccola sala, davanti ad un forzatamente non numeroso pubblico, dovevano uscire cantanti come la Elisa Bruno e la Cesira Ferrani, prima interprete di *Mignon* e di *Bohème*, e numerosi direttori d'orchestra e strumentisti di chiarissima fama, viventi e operanti nel campo della musica operistica e da concerto. Vi insegnarono in quel tempo e di poi celebri maestri fra i quali Gaetano Foschini, alla cattedra di armonia, e il pianista Federico Bufaletti, illustre non solo in Italia. Dopo le dimissioni del maestro Bolzoni e una settennale reggenza del maestro Federico Collino, alla direzione del Liceo veniva chiamato Franco Alfano, che diede un nuovo ritmo di vita all'Istituto. La parificazione e l'elevazione a Conservatorio, avvenuta nel 1935, doveva infatti essere un primo tangibile riconoscimento, seguito a distanza di soli tre anni dall'erogazione, voluta dal Comune e auspicata dal Governo Fascista, della somma per la costruzione della nuova sede di piazza Bodoni.

Nel 1938, così, la piccola sala di via Rossini rimaneva vuota e buia. Ad animarla, qualche tempo dopo, vi poneva le sue tende l'allora Casa del Soldato. Il Dopolavoro delle Forze Armate vi ha sede ancor oggi, una sede animatissima, frequentatissima. Il piccolo teatrino ove risuonarono la voce della Marchionni e le più delicate melodie uscite dal genio umano, echeggia ora delle risate giovanili, sane ed allegre dei nostri soldati. La storica sala ha mutato ufficio, assumendone uno non meno alto e grande. Ricordiamone i cent'anni con calda simpatia.

a. n.

Un premio del Duce per la nascita di due gemelli

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia di Allora Tommaso residente in Riva, presso Chieri, un premio per la nascita di due gemelli.

Il nuovo Procuratore Generale presso la Corte d'Appello

Ha assunto ieri il suo alto ufficio il nuovo Procuratore Generale del Re Imperatore, Eccellenza gr. uff. Rosario Giglio: egli si è recato a rendere visita alle autorità cittadine.

L'Eccellenza Giglio, nato a Villalba (Sicilia), entrò giovanissimo in carriera, riuscendo secondo nel concorso. Si affermò subito nella magistratura requirente e ancora uditore dimostrò le sue doti oratorie e la sua profonda dottrina sostenendo la pubblica accusa in un gravissimo processo in Corte d'Assise, in cui erano difensori il senatore Gaetano Manfredi ed il suo stesso maestro prof. Impallomeni. L'Eccellenza Giglio, che in momenti particolarmente difficili a Ferrara e a Bologna seppe dimostrare energia e equilibrio, ha avuto anche dal Ministero degli Esteri importanti e delicati incarichi. Noto cultore di studi di storia del diritto, l'Eccellenza Rosario Giglio ha un suo attivo numerose pubblicazioni. La sua attuale nomina è stata accolta con molta simpatia dall'ambiente forense che saluta nell'insigne magistrato il continuatore della nobile tradizione giudiziaria piemontese.

L'omaggio del gen. Guzzoni al Sacrario di Casa Littoria

L'eccellenza generale Guzzoni, comandante d'Armata, in restituzione della visita fattagli dal Segretario Federale, si è recato ieri mattina a Casa Littoria, ove è stato ricevuto dal Federale, che lo ha ringraziato e gli ha rinnovato le espressioni di augurale saluto del Fascismo torinese. L'Eccellenza Guzzoni, prima di lasciare Casa Littoria, ha sostato nel Sacrario dei Caduti fascisti.

Commemorazione a Valdocco dei Caduti in guerra e di due Medaglie d'oro

Domenica mattina saranno commemorati a Valdocco i Caduti di tutte le guerre dal 1915 ad oggi che appartennero alla schiera degli ex-allievi salesiani: tra questi sono le due Medaglie d'oro della guerra in corso, Annibale Lavera di Maria e Rasetta Alfonso. Interverranno associazioni combattentistiche e le Unioni degli ex-allievi. Alle 8,15 nella Basilica dell'Ausiliatrice la funzione funebre, poi corteo al monumento a San G. Bosco e riunione nel teatro dove avrà luogo la commemorazione.

Onorificenza ad un Collega

In occasione del 28 ottobre la Maestà del Re Imperatore, su proposta del Duce, si è compiaciuto di nominare cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il nostro collega Umberto Nobili, redattore de *La Stampa*, già volontario combattente in Spagna. Al carissimo collega le più vive felicitazioni.

Convocazione del Guf Al Politecnico e all'Università

Il Guf convoca tutti i fascisti universitari, per venerdì 8, alle 9, al Castello del Valentino per assistere alla manifestazione al Politecnico presieduta dall'Ecc. Bottai. Si convoca poi per le ore 9 di sabato, 9 corr., alla Università per l'inaugurazione dell'anno accademico. In divisa.

Al teatro Vittorio Il grande spettacolo benefico del pomeriggio di sabato

E' viva l'attesa per il grande spettacolo organizzato dal Dopolavoro del G. R. « Cesare Odone » che verrà presentato sabato pomeriggio, alle 15,30, alla cittadinanza torinese, al Teatro Vittorio Emanuele. Oltre alla grande orchestra diretta da Pippo Barzizza, con l'intervento di Silvana Fiorini, Norma Bruni, le sorelle Fasano, il Trio Lescano, Michele Montanari, Otello Boccaccini e gli altri tanto noti artisti della radio, — è questa una delle poche occasioni per vedere i graziosi viali delle dive della radio, finora voci senza volto — una nollissima macchietta torinese, applauditissima come autore di riviste, e, tanto per non far nomi, l'ormai celebre Cavur ai calibrà, come avvocato... dilettante, sostenendo una causa e concedendo pareri gratuiti.

Diversi attori, di cui facemo il nome prossimamente, interpreteranno due scene comiche di Mario Valabrega, e i migliori dilettanti torinesi, accuratamente scelti, si presenteranno all'approvazione del pubblico, accompagnati al pianoforte dal M. Carlo Prato.

L'intero spettacolo, al quale è assicurato l'intervento delle maggiori autorità cittadine, sarà presentato da Fausto Tommei, caro al pubblico di tutta Italia. Le prenotazioni — prezzi popolarissimi — si possono effettuare al Dopolavoro Cesare Odone, organizzatore del grandioso spettacolo a favore delle famiglie dei richiamati.

L'ebreo Foa si pretende innocente

Il giudice istruttore Dalmito Garzino ne ha ieri recato in carcere per interrogare l'Italo Foa, presunto autore delle continue ai lettera anonime spedite ad una signora sua collega di ufficio: egli continua a protestarsi innocente. Le lettere anonime ricevute ieri dalla moglie dell'arrestato, dal procuratore della ditta presso cui è impiegato il Foa e dalla signora Ardissima saranno consegnate al perito calligrafico perchè le esamini e dica se esse sono state redatte dalla stessa mano che vergò le altre centinaia di viste in precedenza. Se la risposta sarà affermativa, stabilendo così l'innocenza del Foa, l'autorità giudiziaria dovrà mettersi nuovamente alla ricerca del colpevole. Si fa, però, l'ipotesi (durante dal contenuto strano delle lettere ricevute prima di domenica scorsa, nelle quali lo scrivente accennava a « degli esuli » che lo avevano aiutato nelle indagini sul conto della signora) che queste lettere siano state spedite da complici del Foa. Non è però nemmeno da escludere che la ultime lettere siano opera di mentecatto. I caratteri stampatello usati dall'anonimo hanno delle singolari caratteristiche che non vengono mai ritrovate nelle ultime lettere: è augurio al perito che sarà affidato il compito di constatare l'esistenza o meno di questa rassomiglianza grafica.

Girava in motocicletta senza licenza di circolazione

Il 27 giugno scorso, il trentaquattrenne Giuseppe Pogliano di Giovanni, venditore ambulante, procedeva in motocicletta, allorchè venne fermato da un vigile che lo richiese della prescritta licenza di circolazione. Il Pogliano ne era sprovvisto. Dichiarato pertanto in contravvenzione, è comparso ieri innanzi al Pretore cav. Scarpelli che lo ha condannato a 1500 lire di ammenda.

La donna sfracellata dal tram

L'identificazione della vittima e i particolari della sciagura

Abbiamo dato notizia ieri della raccapricciante disgrazia avvenuta in via Principe di cui è rimasta vittima una donna. Questa è stata ora identificata: si tratta della settantaquattrenne Domenica Cesano fu Lorenzo, cameriera all'Ospizio municipale di via Monterosello.

L'inchiesta, svolta in proposito dall'Autorità competente, ha potuto precisare ieri sul tragico fatto. Le indagini hanno accertato, infatti, che la donna, martedì pomeriggio, aveva trascorso alcune ore in compagnia del cardin Michele Xerotti, di 75 anni, ricoverato all'Ospizio di corso Stupinigi, e quando lo aveva lasciato, decisa l'uomo rientrare nell'Ospizio, la Cesano era alquanto attlevia, lecitamente subito dopo un consueto, pure ricoverato in via Cumo, tale Camillo Simondi, di 70 anni, la donna si recava con costui in alcuni esercizi, dove continuavano a bere. Alle 20 circa i due si lasciavano. Durante il tragitto in via Bologna all'angolo con via Monterosello, la donna cadeva tra i binari del tram. La vettura tranviaria n. 714 dell'ottava linea investiva la disgraziata il cui corpo rimaneva impigliato sul selvaggio e trascinato alcuni metri. Soltanto allora il manovratore si accorgeva.

La strana malattia della bella Angela

Il male si manifestò subitamente. Angela B. e il suo innamorato passeggiavano lungo un viale che abbellisce una zona cittadina sita nei pressi di un ospedale, quando il giovanotto prese un'aria notevolmente afflitta e misurando parole e pause piene di dolore svelò alla bella Angela il suo triste destino: doveva abbandonarla; sicuro; doveva lasciarla. Fato crudele e destino avverso! Ciò udendo, Angela divenne nervosa, impressionata, quasi commossa, non riuscì ad esprimersi a voce altisonante sotto gli strani alberi, nella primaverile ombra della notte stranamente silenziosa; naturalmente vuol andarsene ora? Tutti preferì voi uomini ma non credere, mio caro, non te la caverai così facilmente. Non credere. E continuò a sfogarsi a voce quasi alta. Come ella però non aveva scorsi proprio a nulla, il giovanotto, infatti, era cortesissimo; abbandonò il tono patetico e rassicurò in breve l'acuto livello della bella Angela. E allora? Allora, improvvisamente, come abbiamo detto, ebbe un crollo: non riuscì più a scrivere il manifesto nella bella tabellina l'amore sublimante del male. Un male violentissimo, tanto violento che fu necessario l'immediato trasporto in una clinica privata che ha l'indirizzo netto: corso Vigevano 80, la quale ripartirà nostri varie giudicate guaribili in 30 giorni.

STATO CIVILE

5 Novembre 1940 XIX

Tabia Teresa ved. Crasero, a. 85, da Montiercelli, casalinga, v. Monti 15 — **Vallana Giovanni** fu Giuseppe, a. 78, da Trino Vers., pensionato, v. Brandizzo 24 — **Passo Maria Marcellina** ved. Araldo, a. 80, da Rocca Canavese, casalinga, v. Priocca 23 — **Lanza Carlo** fu Michele, a. 53, da Sestiere Tor., impiegato, c. Valdocco 6 — **Varnero Pietro Lorenzo** fu Giovanni, a. 74, da Alessandria, pensionato, v. Colli 31 — **Barocchia Jolanda** di Carlo, a. 14, da Torino, scolara — **Peggio Maria** ved. **Emanuelli**, a. 72, da Bella, casalinga — **Da Giorgio Luigi** fu Battista, a. 47, da Alba, agricoltore — **Di Pasquale Matteo** di Felice, a. 23, da Carignola, panettiere — **Testa Maria** coni. **Bindano**, a. 74, da Bra, sarta — **Vitta Allegra** ved. **Audenis**, a. 72, da Torino, casalinga — **Pecca Maria** di Giov. a. 93, da Bellagria, invalida — **Alberti Luigi** fu Domenico, a. 69, da Pinerolo Torpiccio — **Cremo Carlo** fu Antonio, a. 78, di Chieri, pensionato — **Malinari Bruna** di Luigi, a. 6, da Torino — **Piano Teresa** m. **Viralle**, a. 28, da Giaveno, casalinga — **Spezia Secondo** fu Giuseppe, a. 79, da Torino, commerciante — **Cucile Augusto** di Domenico, a. 16, da S. Stefano Belbo, colono — **Fortigiuti Benedetto** m. **Ciaramella**, a. 45, da Deppo, casalinga — **Della Valentina Marino** m. **Garzia**, a. 24, da Chieri, casalinga — **Giorio Domenico** di Giacomo, a. 14, da Torino, studente.

Un fiocco bianco

La casa del camerata Ferruccio Pedrini, radio-telegrafista de *La Stampa* è stata rallegrata dalla nascita di un prosperoso bimbo, il secondo nato, al quale è stato imposto il nome di Augusto. La puerpera signora Enza Durando, ed il neonato godono ottima salute ed hanno avuto la più amorevole assistenza da sanitari ed ostetriche del « Maria Vittoria ». Al camerata ed alla sua signora i più vivi rallegramenti.

ONORIFICENZA

Per Sovrano moto proprio di S. M. il Re Imperatore, è stata conferita, per le sue benemerenze, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Signor *Carlo Papotti*, Direttore della Società Anonima E. Barbero in Torino.

Seguendo la Cronaca da BIANCHI GIOCATTOLI

I più imponenti assortimenti d'Italia e i prezzi minori.
Da via XX Settembre a via Viotti.

Investito da un'auto

Ieri, verso sera, in via Cernaia davanti al cinema provenendo da via Perrone un tamburino che aveva intenzione di attraversare quest'ultima via, quel momento, però, stava giungendo in quella direzione un'auto notevolmente lanciata. Tentando non riuscì ad evitare l'investimento. Il ferito venne portato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari gli riscontrarono una ferita al capo e la commozione cerebrale. Facendolo ricoverare con prognosi riservata. Trasferì di tale Guido Antonelli, abitante in via dei Quattro 12.

Urtata cade e si ferisce

Nel pomeriggio di ieri in via Carlo Alberto un triciclo furgoncino guidato dal trentenne Giuseppe Cornetto fu di Giuseppe, abitante in via Bologna 92, urtava e faceva cadere al suolo la cittadina Emma Cerutti di Enrico, abitante in corso Vittorio Emanuele 80, la quale riportava contusioni varie giudicate guaribili in 10 giorni.

STATO CIVILE

6 Novembre 1940 XIX

Tosia Teresa ved. Crasero, a. 85, da Montiercelli, casalinga, v. Monti 15 — **Vallana Giovanni** fu Giuseppe, a. 78, da Trino Vers., pensionato, v. Brandizzo 24 — **Passo Maria Marcellina** ved. **Araldo**, a. 80, da Rocca Canavese, casalinga, v. Priocca 23 — **Lanza Carlo** fu Michele, a. 53, da Sestiere Tor., impiegato, c. Valdocco 6 — **Varnero Pietro Lorenzo** fu Giovanni, a. 74, da Alessandria, pensionato, v. Colli 31 — **Barocchia Jolanda** di Carlo, a. 14, da Torino, scolara — **Peggio Maria** ved. **Emanuelli**, a. 72, da Bella, casalinga — **Da Giorgio Luigi** fu Battista, a. 47, da Alba, agricoltore — **Di Pasquale Matteo** di Felice, a. 23, da Carignola, panettiere — **Testa Maria** coni. **Bindano**, a. 74, da Bra, sarta — **Vitta Allegra** ved. **Audenis**, a. 72, da Torino, casalinga — **Pecca Maria** di Giov. a. 93, da Bellagria, invalida — **Alberti Luigi** fu Domenico, a. 69, da Pinerolo Torpiccio — **Cremo Carlo** fu Antonio, a. 78, di Chieri, pensionato — **Malinari Bruna** di Luigi, a. 6, da Torino — **Piano Teresa** m. **Viralle**, a. 28, da Giaveno, casalinga — **Spezia Secondo** fu Giuseppe, a. 79, da Torino, commerciante — **Cucile Augusto** di Domenico, a. 16, da S. Stefano Belbo, colono — **Fortigiuti Benedetto** m. **Ciaramella**, a. 45, da Deppo, casalinga — **Della Valentina Marino** m. **Garzia**, a. 24, da Chieri, casalinga — **Giorio Domenico** di Giacomo, a. 14, da Torino, studente.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

6 novembre 1940-XIX

NATI	35
MORTI	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	1
MATRIMONI	9

L'UOMO CHE RIDE

non è certamente quello che si vede arrivare a casa grandi involti di pellicce, mantelli, abiti da signora, per passeggio e balli, bensì quello che si vede arrivare degli imponenti pacconi di catalogne di lana, di trapunte imbottite, che la moglie saggia e previdente si è recata ad acquistare alla Casa del Bianco a prezzi imbattibili.

E' inutile ripetere che la Casa del Bianco (*il vero Magazzino del Popolo* - T. 45-339), si trova precisamente al n. 17 di via Garibaldi perchè ormai, oltre ai grandi, lo sanno anche i bambini: e come!

Per loro sempre i pallonoini!

Grandioso assortimento tappeti in ogni misura, da terra e tavola.

Telerie, biancherie, coperte, tende.

Sempre in casa quantitativi ingentissimi per qualsiasi forniture in tutti gli articoli.

Tessuti per l'oscuramento.

Lenzuola, federe, asciugamani, tovaglioli, camiceria, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi pensioni istituti. Corredi per sposa.

Regali a tutti i compratori.

Chi è fuori, chieda il Listino Generale che si spedisce subito!

TAPPEZZERIE in CARTA

acquistarle direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 123, angolo corso Dante.

CERAMICHE

Alla Concorrenza - A. Valdata
Ditta di fiducia e di primo ordine via Garibaldi ang. S. Fr. Assisi

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15

Vestiti, mantelli signora, eleganti confezione accurata. Prezzi miti.

PALTO' SIGNORA - MODELLI

ricca scelta, L. 200-250. *Sacchi 34.*

PELLICCE!

La più ricca scelta. Prezzi più convenienti. Facilitazioni pagamento
F.lli Giorgi, S. Franc. da Paola 18

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20,30: rivista vivacissima con la stella « sole per tutti ».
CARIGNANO (C.so Matteotti-Galleria): ore 20,30: « Meglio » di G. Bukay.
VITTORIO EMANUELE (C.so Oporto): Da Rio-Gandolfo ore 20,30: « Addio giovinezza » di G. Pietri.
ROSSINI (Galleria): ore 20,30: rivista « Luce al 3° piano! » (3ª replica).
MAFFEI: ore 17 e ore 22 arie varie.
AL VALENTINO: Sfratto S. A.: dalle 15 alle 12, dalle 15 alle 18.
NOBILI: Varietà ore 21 e 3 famiglie imperiale 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo

REX BAR - 1° piano

Stasera, ore 20,30, riapertura Attrazioni - Concerto.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Assedio dell'Alcazar » Miravilla Ballu, F. Garbetti, M. Denis
AMBROSIO: « Fuoco per la musica », Fernandel e Josette Fernandel.
CORSO: « Ombre rosse » di John Ford con John Wayne, Claire Trevor.
AUGUSTUS: « Lo stravagante Dottor Mabuse » con Micha Auer, E. Horton
CHIARELLA ore 17 e 22: « Superspettacolo. 7 film: « Fascino » (Eva Pacetti Emilio Cigoli, Vittorio Sanipoli, Ettore Petrolini, Ugo Ceseri, Ernesto Maddalena, Ugo Tarchetti, Ernesto Almirante, Ettore Margadonna, Ugo Sasso, Ernesto Sabbat

LONDRA: INCONVENIENTI
— Certo che abitando qui alla periferia dà un po' fastidio il fumo delle fabbriche.

— Ho capito, non so con precisione dove si trovi il signore adesso; quando sono entrato aveva appena cominciato a precipitare nella tromba delle scale.

LONDRA: FAME
— Raccontatemi un pranzo completo con antipasto e dolce.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 7 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 267

RESPONSABILITÀ

Ambigue influenze americane
hanno collaborato allo scatenamento della guerra

Berlino, 6 novembre.

La rielezione di Roosevelt non sorprende nessuno in Germania e viene accolta esattamente con lo stesso riserbo con cui sarebbe stata accolta l'elezione del suo avversario se il nome di Willkie fosse uscito vittorioso dalle urne invece di quello del presidente in carica. L'elezione presidenziale non aveva trattenuto l'attenzione tedesca se non come un fatto interno americano il quale concerneva soltanto il popolo degli Stati Uniti e i cui margini di interesse tedesco o europeo potevano essere rappresentati soltanto dal quesito: quale atteggiamento l'eletto di domani, chiunque esso fosse stato, forte del voto recente e con le mani libere sulla soglia del nuovo quadriennio, avrebbe tenuto riguardo della Germania e del conflitto europeo.

La fisonomia delle elezioni

Uno e l'altro dei due candidati — avevano notato e notano anche oggi i giornali tedeschi — avevano durante la lotta fatto identiche dichiarazioni di aiuto all'Inghilterra e di mantenimento degli Stati Uniti fuori dalla mischia. Bisogna ora vedere — si osserva — come questa politica sarà eseguita e come il risultato corrisponderà al mandato di volontà di pace del popolo americano quale risulta dalle sue dichiarazioni e dal voto ricevuto. In quanto a quest'ultimo per quanto se ne sa e se ne può ancora ritenere dai ragguagli che se ne hanno fino a questo momento, la stampa tedesca non può a meno di rilevare come esso sia stato alquanto scarso e inferiore certo alle previsioni di molti circoli democratici e per quanto riguarda il numero di voti maschili con un vantaggio molto minore di quel che nel 1936 il medesimo candidato aveva riscosso così da avere ora determinato anche un regresso delle forze democratiche al Congresso e un aumento dell'opposizione: elementi tutti i quali non possono a meno di far parte di un completo giudizio della situazione. Se si pensa — commentano in definitiva i giornali — quanto a questo non esuberante successo di Roosevelt abbiano contribuito quei circoli i quali ritraggono colossali guadagni e in definitiva sono i profittatori degli incarichi governativi di armamento si avrà quanto basta per chiudere il bilancio di questa elezione presidenziale americana con la constatazione che, tutto considerato, il suo risultato deve piuttosto riguardarsi sotto il punto di vista dell'utilità dei singoli anziché sotto quello strettamente politico collettivo e tanto meno di politica estera. Ciò che tra parentesi, per conto nostro, visto cioè da questa parte, conduce ancora una volta all'ennesima constatazione della innata storiura e degli inguaribili vizi d'origine dei sistemi democratici.

Più assai che all'elezione americana stessa come fatto politico, continua piuttosto ad interessare l'opinione tedesca l'influenza che certi noti circoli diplomatici americani — i quali purtroppo non hanno ancora perduto nulla della loro importanza nel loro paese — ebbero ad esercitare allo scoppio della crisi europea, influenza che fu già rivelata dai documenti a suo tempo trovati dal Governo del Reich a Varsavia e che sono stati anche giorni or sono opportunamente rievocati da un ex-ministro degli esteri francese. L'ecco che questa rievocazione ha giorni fa avuto nella stampa del Reich non ha avuto tempo di calmarsi che essa è stata subito sottolineata da un'altra intervista pubblicata dall'*International News Service* con l'ex-pubblicista conte De Brinon or ora al governo di Vichy, munito dei poteri di ambasciatore in corrispondenza con quelli di cui recentemente il Governo del Reich ha insignito a Parigi l'ambasciatore Abetz.

I responsabili della guerra

La stampa tedesca tutta riproduce in grande rilievo le rivelazioni fatte dal De Brinon e i nuovi elementi da lui apportati a quanto già si conosceva dell'aspro dramma che si svolse alla vigilia dello scoppio della guerra e che condusse la Francia allo sbaraglio e alla rovina. Ne risulta in tutta evidenza — nota fra l'altro la *Frankfurter Zeitung* per limitarsi a questa sola citazione — sino a qual punto fatalmente gli uomini di Stato francesi, che hanno condotto il loro paese alla guerra e alla catastrofe, siano stati influenzati dai circoli americani. Non è più possibile contestare dopo le dichiarazioni di De Brinon che « la Francia è stata spinta alla guerra da certe influenze le quali non furono solo di origine francese »; e le influenze a cui queste parole del De Brinon accennano si sono esercitate non solo in Francia ma anche in Inghilterra e in Polonia facendo di tutto perchè dalla crisi polacca risultasse infine una guerra europea. Non soltanto gli inglesi in quel momento si adoperarono a tutt'uomo presso i polacchi perchè questi si irrigidissero ma « io credo — ha detto il De Brinon — che sia perfettamente possibile supporre in quella reazione le tracce di una potente influenza la quale venne esercitata da un'alta personalità americana ».

Il giornale tedesco aggiunge per conto suo come tutto ciò certamente sia ben lungi dal togliere o anche solo diminuire la responsabilità francese stessa; ma non è possibile non dare tutto il rilievo all'elemento positivo portato oggi dal De Brinon che la guerra cioè per parte di quei circoli diplomatici americani fu accettata in Francia a mezzo di « false informazioni e di cattivi consigli ». Nel caso della Francia, conclude quindi il giornale, le false informazioni e i cattivi consigli sortirono il loro effetto e ben presto venne la delusione e la realtà non tardò a imporsi all'illusione. « Nel caso attuale dell'Inghilterra il signor Churchill preferisce come anche si può rilevare dal discorso, ieri da lui pronunciato affidarsi ancora a quelle illusioni. Ma verrà l'ora anche per l'Inghilterra in cui essa non potrà più evitare le realtà ».

I turbamenti di Churchill

Il nuovo discorso di Churchill per il resto non appare alla stampa tedesca non differire dagli altri precedenti del Primo Ministro britannico per una specie di timbro di ottimismo: esso anzi il miglior commento ne appare quello che vi dedica il corrispondente diplomatico stesso della *Reuter*, dai giornali tedeschi ampiamente riprodotto, che così anche questa volta « il Primo Ministro ha dipinto in colori ancora più foschi del consueto la situazione di guerra soppure egli ha tentato qua e là nello stesso tempo di mostrare parecchi motivi di ben ponderato ottimismo ». La formula è, come si vede, di quelle che vogliono dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte che vogliono potersi reggere in qualsiasi situazione: segno di situazione critica. « Egli fa il pessimista — scrive la *Nachtausgabe* — e io fa anche in fondo infinitamente meno di quanto effettivamente non lo sia; ma ostenta una parte almeno del suo pessimismo per poter con maggior autorità cominciare a poco a poco a dire agli inglesi qualche verità ». E il momento delle verità verrà, indubbiamente verrà, ammonisce tutta la stampa del Reich.

Intanto in materia di verità che cominciano ad essere riconosciute, tutti i giornali danno grande rilievo al riconoscimento fatto dal Primo Ministro che « più ancora — come ha detto — dell'arma aerea tedesca è l'aumento dell'arma sottomarina che deve essere per gli inglesi motivo di preoccupazioni »; e il Primo Ministro ha aggiunto doversi per l'anno venturo aspettare indubbiamente l'intensificazione della guerra sottomarina tedesca. Constatazioni di questo genere, osservano i giornali tedeschi, a parte l'estremo margine di illusione che Churchill crede di potersi riservare per quanto riguarda l'arma aerea sono e saranno sempre più salutari per i dirigenti britannici e il proseguo della guerra darà loro il tempo e il modo di farne ancora molte. Si prende intanto atto, di passaggio, in relazione al suddetto margine di illusioni e di ottimismo che il signor Churchill crede di poterci riservare per quanto riguarda l'arma aerea, delle dichiarazioni del signor Bevin che nientemeno « in sei mesi l'Inghilterra avrà raggiunto per quanto riguarda le forze aeree la potenza della Germania »; e se ne prende atto unicamente a motivo dell'ilarità a niente altro. « Delirii veri e propri — commenta la *Bremen Zeitung* — delirii però i quali non bastano a coprire minimamente col loro chiasso il fatale tic-tac dell'orologio della morte che balle frattanto senza arrestarsi fatalmente las... tra quelle fradice impalcature dell'impero britannico ».

Anche per quanto riguarda i fatti di « ben ponderato ottimismo » di cui il ministro Churchill ha qua e là lardellato il suo retorico pessimismo, e cioè pes quanto riguarda l'isola di Creta, vi è per esempio la *Frankfurter Zeitung* la quale è di parere che ai tratti di un ottimismo di maniera il quale, a scuoterlo bene, ancora ben altri menti e non è escluso che voglia appunto monare altrimenti. Il giornale mette in rapporto l'affermazione da Churchill fatta dell'acquisto di Creta come nuova « base navale ed aerea » per la Gran Bretagna con l'eloquente limitazione da lui già fatta al primo momento dell'azione italiana, di voler cioè reagire nei « limiti del possibile » e nel quadro della difficile situazione attuale della flotta britannica nel Mediterraneo orientale; nonchè con l'affermazione anche questa volta da Churchill ripresentata in questo suo discorso della grave passività che per la situazione mediterranea dell'Inghilterra ha rappresentato l'uscita della Francia dal conflitto; e ne conclude che egli ha voluto con tutto ciò ammonire l'opinione britannica di non sopravalutare troppo le nuove posizioni britanniche di Creta. Tanto più chiaramente si intende — conclude il giornale — egli ha finito con tutto ciò per mettere in maggior rilievo il fatto che l'Inghilterra approfitta del conflitto italo-greco unicamente per proprio interesse, e se anche si dà l'aria di venire in aiuto alla Grecia, lo fa nei limiti e là dove ciò coincide con le proprie posizioni; abbandonando peraltro la Grecia per conto suo ai pericoli che la minacciano nel continente. Tutto sommato, per il giornale è evidente come Churchill stesso sia ben lontano dal profetizzare che l'occupazione di Creta possa rappresentare una nuova èra per la posizione strategica dell'Inghilterra nel Mediterraneo. Tutto il suo ottimismo si è relegato perciò unicamente al 1942-43 nel puro regno cioè delle illusioni.

Il valore del Patto tripartito

Molta attenzione desta nei circoli berlinesi un articolo che l'ambasciatore del Giappone a Berlino Saburo Kurusu, uno dei tre firmatari insieme con il ministro von Ribbentrop e il conte Ciano del Patto tripartito di Berlino, ha ora pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Europaische Revue* sul Patto stesso e sulle situazioni politiche che gli hanno dato origine. L'importanza dell'articolo è rilevata dall'agenzia ufficiosa *Deutscher Dienst* la quale nota anzitutto una constatazione dello scrittore: che cioè « non soltanto il Patto costituisce spiritualmente e militarmente una unità delle tre Potenze, ma più ancora esso costituisce anche dal punto di vista materiale un blocco continentale fra il Giappone, la Germania e l'Italia insieme con l'amica Unione sovietica le cui infinite possibilità in materia di tesori della terra sono note ». Questa constatazione — scrive l'agenzia ufficiosa tedesca — riguardo la posizione della Russia sovietica, ha destato nei circoli berlinesi la più grande attenzione; essa corrisponde all'altra constatazione anche fatta dal medesimo uomo di Stato, che cioè « con il Patto delle tre Potenze è nata qualche cosa che va molto al di là della pura e semplice aritmetica della forza delle tre Potenze ».

Un'altra importante osservazione del medesimo articolo che è stata rilevata a Berlino è quella secondo cui il Giappone ora ora nell'oriente con tutta la sua marina da guerra perfettamente intatta dal conflitto cinese; constatazione — osserva sempre la suddetta agenzia del Reich — la quale evidentemente contrasta con talune affermazioni inglesi come americane secondo le quali il Patto tripartito non abbia mutato nulla; al contrario, spiega perfettamente l'eco di pubblica opinione che il Patto ha avuto nei paesi democratici.

Giuseppe Piazza

Sommergibili italiani operanti in Atlantico in collaborazione con le unità germaniche

Oltre 7 milioni di tonnellate di naviglio perduti fino ad ora dagli inglesi

Londra e le industrie scozzesi meta dei bombardieri germanici - Due navi da ricognizione affondate a Pentland Firth 23 aerei perduti dagli inglesi, dei quali 21 in combattimento

Berlino, 6 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« Il 5 novembre e nella notte del 6 nostre formazioni di bombardieri hanno proseguito i loro attacchi di ritorsione contro Londra, provocando in diverse località nuove esplosioni e nuovi incendi. Numerosi altri attacchi sono stati diretti contro impianti industriali e portuali e nodi di comunicazione dell'Inghilterra meridionale e orientale, provocando gravi esplosioni soprattutto a Great Warmouth.

« Nel corso della giornata si sono svolti diversi combattimenti aerei, che hanno avuto esito vittorioso per noi. I caccia tedeschi hanno abbattuto, senza subire perdite, nove apparecchi nemici presso Portland. Durante gli attacchi eseguiti nel corso della notte sui impianti portuali ed industriali scozzesi, si sono sviluppati grandi incendi specialmente a Dundee.

« Nelle acque di Pentland Firth due battelli da ricognizione nemici sono stati centrati da bombe di grosso calibro e si può contare sul loro affondamento. E' continuata la posa delle mine davanti ai porti inglesi.

« Durante la notte il nemico ha sorvolato l'Olanda ed il territorio germanico, lanciando bombe su diverse località. In una sola località, però, i piloti inglesi sono riusciti a colpire un impianto industriale, incendiando un fabbricato facente parte di un filatoio. L'incendio provocato è stato comunque domato in breve tempo. Altre bombe sono cadute in aperta campagna e su quartieri di abitazione, danneggiando alcune case, uccidendo due persone e ferendone diverse altre.

« Ieri il nemico ha perduto ventitrè apparecchi, dei quali ventuno in combattimento, uno abbattuto dalla contraerea e un altro dalla artiglieria della Marina. Sei apparecchi tedeschi non sono rientrati alle basi.

« Nella posa delle mine davanti ai porti nemici si è particolarmente distinta la squadriglia da combattimento « General Wever » la quale ha condotto a termine il compito affidatale, nonostante le condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli.

« Con crescente successo la nostra marina ha condotto in questi ultimi mesi la guerra commerciale contro la Gran Bretagna. Anche l'arma aerea si è impegnata, oltre che nelle azioni principali contro le isole britanniche, in vittoriose azioni contro la flotta mercantile inglese, colpendo numerose navi sia isolate, che in convoglio. Nei due mesi di settembre e di ottobre sono stati affondati vapori mercantili nemici o utili al nemico per 1.308.000 tonnellate di cui 945 mila soltanto per opera dei sommergibili. Dall'inizio della guerra ad oggi si registra in tale modo l'affondamento di 7.162.200 tonnellate di naviglio nemico o utile al nemico. A tali azioni hanno partecipato unità della Marina da guerra operanti in mari lontani, che hanno affondato 1.810 mila tonnellate e sommergibili che hanno affondato 3.714 mila tonnellate, e formazioni aeree 1.638 mila tonnellate. In queste cifre non sono comprese le perdite di tonnellaggio subite dalla marina da guerra e da naviglio ausiliario nemico e neppure il tonnellaggio dei vapori neutri utili agli inglesi, affondamenti avvenuti in seguito a urto contro mine, azioni della marina da guerra e dell'arma aerea delle nostre batterie costiere. Le perdite complessive del nemico, dall'inizio della guerra ad oggi, sono dunque molto superiori a quelle sopra citate, considerando inoltre che soltanto l'aviazione ha gravemente danneggiato navi nemiche per una stazza di oltre tre milioni di tonnellate, cifra che non è stata aggiunta alle altre summenzionate. Si può tenere per certo che una parte di detta naviglio non ha più raggiunto i porti inglesi o vi ha approdato in condizioni tali da non potere più essere riutilizzato ».

Londra ha subito il più lungo attacco aereo

S. Sebastiano, 6 novembre.

Si ha da Londra che i ministeri dell'aria e della sicurezza interna comunicano che gli attacchi nemici della notte scorsa sull'Inghilterra sono cominciati al cader del sole e sono stati effettuati particolarmente sulla Scozia orientale e sul Midland. Bombe ad alto esplosivo ed incendiarie hanno causato danni ad edifici commerciali e industriali. Anche a Londra e nelle contee ad essa prossime sono stati causati danni. Varie altre località sono state bombardate.

L'attacco aereo tedesco dell'ultima notte viene considerato come il più lungo che abbia avuto finora la città di Londra.

L'inverno e la nebbia non possono arrestare la catastrofe

Berlino, 6 novembre.

L'Inghilterra è tutta avvolta dalla densa nebbia, che sale dal mare e dalle sue umide pratorie. Le notti di tempesta si fanno sempre più numerose. Il mare è freddo e mosso. Il vento del nord fischia senza tregua. E' cominciato il grigio e triste inverno britannico, quel tetro inverno che non ha nulla del candido splendore degli inverni nordici o dei dolci e timidi tepori degli inverni mediterranei. Orizzonti tutti eguali, giornate sempre più corte, sempre più minacciose. E' entrato in lizza il Maresciallo Inverno, con i suoi aiutanti generali Nebbia, generale Freddo, generale Neve. Ma nulla è cambiato sul fronte britannico, perchè l'Aviazione e la Marina germaniche non concedono ai loro mortali nemici un attimo di quiete. I convogli sono dispersi, distratti, affondati nella Manica, nell'Atlantico, nel mar d'Irlanda, nel canale di Bristol, nel canale di San Giorgio, persino nel Nord Channel che ogni inglese era abituato a considerare come la più sicura strada marittima; migliaia di mine sono regolarmente deposte dai sottomarini, dai pesanti e dalle batterie lungo tutte le coste britanniche e ogni giorno la cintura di esplosivo e di acciaio si restringe e aumenta il proprio mortale effetto.

Alti germaniche solcano tutti i cieli di Albione dalle coste della Cornovaglia a quelle della Scozia, impegnando gratuitamente combattimenti, compiendo rilievi fotografici, scoprendo i più minuti segreti della organizzazione difensiva britannica, bombardando senza pietà gli obbiettivi militari e navali dei tiranni di un quarto del mondo. E' una guerra invisibile, ma non per questo meno terribile; è una guerra che non si vede, ma che scuote il mondo della società umana fin dalle sue secolari fondamenta.

Il bollettino di oggi rende noto il risultato generale delle navi affondate: sette milioni 162.200 tonnellate. E' una cifra fantastica, che significa che oltre dieci milioni di tonnellate di mezzi sono finite in fondo al mare. Un migliaio di marinai sono morti. E' una cifra che denuncia freddamente il rapido franamento del dominio marittimo di Albione, orgoglio tradizionale dell'Impero britannico.

Bisogna notare che in questa cifra non sono comprese le navi da guerra e le navi ausiliarie affondate in battaglia o neppure le navi affondate in seguito a urto contro i campi minati. Anche le poche navi affondate dalle batterie costiere, perchè le statistiche germaniche sono esatte e una nave deve essere stata vista colare a picco per poter essere iscritta nel registro mortale della marina da guerra e dell'aviazione germaniche.

Dalle statistiche risulta che oltre la metà degli affondamenti è dovuta all'arma sottomarina. Questa arma misteriosa che sfugge a tutti i controlli nemici, che non si è mai certi di aver visto. Molte volte, troppe volte, Churchill aveva annunziato la fine dei sottomarini germanici, la loro completa distruzione. Ieri, per la prima volta, il tiranno dell'Inghilterra, ha osato dire che la minaccia sottomarina è più forte che mai e che per il prossimo avvenire le perdite inglesi aumenteranno. Ma questa non è sincerità; è fare di necessità virtù. Troppe navi non sono arrivate a destinazione, troppi, numerosi sono i naufraghi scomparsi fra le onde o riportati in salvo, perchè tutto il popolo inglese non sappia la verità. Per questo Churchill ha parlato e per la prima volta, e forse l'ultima volta, ha detto una cosa vera. L'arma sottomarina germanica più numerosa, più moderna, più poderosa che mai non lo sia stata è in agguato, è in movimento su tutti i mari solcati da navi britanniche. Anche nei mari più lontani la piccola ma valorosa marina germanica, splendidamente guidata dal più perfetto sistema di informazione che mai sia stato visto, agisce senza sosta, cogliendo brillantissimi successi che si riepilogano in una cifra assai eloquente: 1 milione 810.000 tonnellate. Anche in aviazione ha raggiunto con 1 milione 638.200 tonnellate un risultato di eccezionale importanza. La collaborazione fra l'arma del cielo e quella del mare ha dato risultati eccellenti.

Felice Belletti

Le Camere inglesi riunite in seduta segreta

Londra, 6 novembre.

Come annuncia la *Reuter*, tanto la Camera dei Comuni quanto la Camera dei Lords si sono riunite in seduta segreta.

Davanti alla Camera dei Comuni Churchill ha tenuto un'allocuzione. Si attende che la Camera dei Comuni si riunisca ancora per una breve seduta pubblica.

(D. N. B.).

L'esodo dalla Grecia
dei fuggiaschi dai bombardamenti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 6 novembre.

Per Sofia passano giornalmente stranieri che con non poche difficoltà riescono a lasciare la Grecia: per arrivare alla frontiera bulgara alcuni si sono serviti di automobili; ma si tratta di privilegiati ai quali il Comando ellenico ha permesso di attraversare la zona occupata dalle divisioni che nel frattempo sono state quasi interamente ritirate dalla Tracia occidentale per essere trasferite al fronte italiano. Da ieri sul tragitto ha ripreso a circolare qualche treno e l'esodo si intensificherà.

« Non si ha però un'idea — ci ha raccontato un fuggiasco — dell'esodo da Salonicco della popolazione civile presa da panico dopo le prime incursioni aeree italiane: la nostra automobile ha camminato per più di un'ora a fianco di una colonna di veicoli di ogni genere, e siccome noi eravamo partiti alle 6 del mattino, quella gente di certo s'era messa in moto durante la notte. I profughi si dirigono di preferenza verso il Peloponneso o verso il confine bulgaro anzichè verso la Tracia orientale e la frontiera turca, essendosi sparsa la voce che i turchi non riserbano accoglienze amichevoli. Molte persone politicamente sospette sono state costrette ad abbandonare la Tracia per ordine del Governo; ma sembra che parecchi richiamati delle classi anziane in specie, invece di presentarsi ai reggimenti abbiano preferito raggiungere la frontiera bulgara o la jugoslava, e si parla anche di atti di sabotaggio da loro commessi cammin facendo: un ponte sul Vardar sarebbe stato fatto saltare in aria.

« Non dimenticherò mai il bombardamento di venerdì — ha proseguito lo straniero. — Gli aeroplani italiani incominciarono ad arrivare alle 9 del mattino e buttarono su Salonicco chissà quante bombe: la nuova stazione ferroviaria, la sede centrale delle poste e del telegrafo, gli impianti portuali. Rifugi antiaerei a Salonicco non esistono: al nostro albergo ci fecero discendere nella cantina e poco dopo una bomba scoppiando nelle vicinanze fracassò tutti i vetri. La polvere di carbone si sparse per tutta la casa e non potevamo respirare. Fummo comunque lieti di constatare che ce l'eravamo cavata a buon prezzo. Ad ogni buon fine lasciammo l'albergo per andare in casa di amici; ma nelle case private non si sta affatto meglio, giacchè i rifugi si riducono al corridoi. Alla prima andata italiana ne seguirono altre. Venerdì abbiamo vissuto nell'inferno, così anche domenica nel pomeriggio. Cessati i rifornimenti di viveri e essendo chiusi i negozi, per vari giorni abbiamo mangiato pane e sardine ».

— Avete visto navi inglesi a Salonicco?

— Nel porto di Salonicco non ci sono più navi di nessuna nazionalità; qualche militare inglese lo abbiamo incontrato fra Salonicco e la frontiera, ma proprio da contarsi sulle dita.

— Della colonia italiana avete notizie?

— Scoppiate le ostilità con l'Italia, le autorità greche hanno fatto arrestare tutti gli italiani di Salonicco atti a portare le armi, rinchiudendoli nella scuola ebraica; però all'indomani gli italiani sono stati trasportati altrove. Credo che le donne abbiano il permesso di portare da mangiare ai parenti; ma il problema è trovare i viveri.

« A proposito dei vostri connazionali vi posso raccontare una storiella che se non è vera è sintomatica dello stato d'animo: i nervi dei greci sono infatti molto scossi. Malgrado il fuoco dell'artiglieria antiaerea gli aviatori italiani hanno volato a bassissima quota e si dice che i piloti di un apparecchio colpito siano calati proprio nel centro di Salonicco con i paracadute. Fatto prigionieri da due soldati, un giovane aviatore, mentre lo scortavano, ha saputo svignarsela lo stesso e quando noi siamo partiti lo cercavano da tre giorni inutilmente. L'altro pilota, un capitano, dicono, sarebbe stato rintracciato non so in che punto; sentendosi intimare la resa, il capitano avrebbe risposto con una bella dopo è sparito anche lui. La caccia ai due aviatori italiani ha messo talmente in orgasmo la polizia e la popolazione di Salonicco che per non cadere vittima di spiacevoli equivoci gli stranieri si attengono volentieri al consiglio di non circolare per le strade. Ma circolare per le strade con il continuo timore di vedersi sorpresi da una incursione aerea non è in nessun caso allettante. Si può uscire quando c'è la nebbia, come è avvenuto domenica mattina: però se la nebbia scompare, arrivano i velivoli. In merito alla colonia italiana voglio aggiungere che le autorità ungheresi ora se ne interessano moltissimo ».

Sin qui il gentile informatore.

I giornali bulgari, i quali considerano infranta la difesa greca nell'Epiro, apprendono i terribili bombardamenti nella valle del Vardar. Gli italiani, scrive l'*Ufro*, puntano sulla ferrovia di Salonicco, minacciano Corfù per la via di terra e per la via di mare, il golfo Artu, dove si trova la flotta greco-britannica, e il canale di Corinto. Un evidente obiettivo italiano viene ritenuto Veden, di dove parte la ferrovia per Salonicco e il sud. Alle spalle delle truppe greche le comunicazioni si fanno sempre più difficili.

Nel settore politico è ritornata la calma e si sono affievolite le voci: siccome la Bulgaria non si muove, la Turchia se ne sta ferma. Scrive il *Vecer* che la Jugoslavia e la Turchia fanno benissimo a mantenersi neutrali perchè un loro intervento costituirebbe la più folle avventura della storia del sud-est. Lo spirito di conservazione sta al di sopra di ogni altro e il suicidio di uno Stato provocato dalla miopia dei governanti è un vero obbrobrio. Facili non sono che i consigli.

Italo Zingarelli

Londra presta ad interesse 5 milioni di sterline alla Grecia

San Sebastiano, 6 novembre.

L'agenzia ufficiosa britannica radiodiffusa da Daventry che « il Governo britannico ha deciso di porre a disposizione del Governo greco la somma di cinque milioni di sterline quale secondo all'aiuto finanziario promesso ».

Si tratta, ben inteso, di una semplice apertura di credito e la somma « messa a disposizione » dovrà essere spesa per l'acquisto di materiale da guerra in Gran Bretagna, materiale che verrà spedito « a rischio e pericolo del destinatario », il quale si troverà debitore del relativo importo anche se il carico finirà, a scelta, in fondo all'Atlantico, al Mediterraneo o al Mar Rosso. Il *Daily Telegraph* avverte gli ogni buon conto che « tutto ciò che le forze britanniche di mare e dell'aria possono fare per aiutare la Grecia è già stato fatto »; quanto all'aiuto finanziario il giornale esita di pronunciarsi. In generale i giornali inglesi insistono anche oggi nell'affermare che il mezzo migliore per aiutare la Grecia consiste nel mettere le mani addosso alle basi elleniche « con l'aiuto delle quali — dichiara ottimisticamente il *Sunday Times* — potremo risolvere tutte le difficoltà ».

« Non si può ancora dire — rincalza a questo proposito il *Daily Telegraph* — come e quando l'Asse crollerà; ma se prendessimo le basi greche le probabilità aumenterebbero ». Anche il *Times* vorrebbe le basi greche. Il suo redattore militare sostiene che « sappure tutta la faccenda greca non fosse che una finta per mascherare altri propositi italiani riguardanti le altre rive del Mediterraneo, l'interesse e l'onore della Gran Bretagna impongono agli inglesi di sostenere la causa della Grecia »; e prosegue: « L'assistenza alla Grecia non ci indebolirà in Egitto. Al contrario, il possesso di nuove basi ci metterà in grado di estendere ancora di più il nostro controllo sul Mediterraneo e raccorcerà il volo della R.A.F. per raggiungere gli obiettivi italiani ».

Navi cisterne italiane rimesse a galla

Algesiras, 6 novembre.

La nave cisterna italiana *Lavoro*, che l'equipaggio aveva volontariamente affondata nella baia di Gibilterra il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, è stata rimessa a galla e rimorchiata nel porto di Algesiras da un equipaggio di salvataggio. Un'altra petroliera italiana, anch'essa affondata dal proprio equipaggio, davanti la costa di La Linea, al principio della guerra, sarà parimenti rimorchiata ad Algesiras fra due giorni.

La strada Narvik-Kirkenes costruita dai soldati tedeschi

Oslo, 6 novembre.

La costruzione di una nuova strada da Narvik a Kirkenes, di 410 chilometri, è stata terminata dalle truppe tedesche.

Riccardi presenta al Duce il bilancio dell'Istituto Cambi

L'offerta di un milione

Il Ministro Riccardi ha consegnato al Duce la copia, del bilancio generale dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero, ed a nome dell'Istituto la somma di un milione, che è stata così distribuita: lire 275 mila per la refezione scolastica di Palermo; lire 200 mila per la refezione scolastica di Catania; lire 300 mila per completare l'edificio scolastico di Manfredonia; lire 150 mila per le case popolari di Foto Predone; lire 50 mila all'Accademia di Palermo; lire 25 mila all'Istituto di filologia romanza.

Le udienze del Duce

Il primo volume della storia dell'Arma del Genio

Il Duce ha ricevuto il generale di Divisione Degiani Stefano ed il generale di Brigata Mazzetti Armando, rispettivamente ispettore e direttore generale del Genio, che Gli hanno offerto il primo volume della storia dell'Arma del Genio.

Condanna a morte confermata dalla Cassazione

Roma, 6 novembre.

La Cassazione ha oggi confermato una sentenza di condanna a morte pronunciata dalla Corte di Assise di Frosinone nei confronti di tale Alfonso Strazzesi. Il 25 settembre 1939 costui, in compagnia di certo Vincenzo Gulino, si presentò nella casa dei coniugi Raffaele Fiorini ed Enrica Fontana, nella campagna di Veroli, offrendosi di acquistare gli orecchini della donna: ma si trattava di un pretesto, perchè il delinquente non aveva in tasca il becco di un quattrino. L'affare sul momento non fu concluso ed i due si allontanarono. Ma fecero ritorno un quarto d'ora dopo, e lo Strazzesi con un pugno mandò a terra la donna e, immobilizzatala, le strappò violentemente gli orecchini, mentre il complice trattenéva il Fiorini. Datasi alla fuga, i due rapinatori furono inseguiti da un animoso giovane, e lo Strazzesi esplodeva allora su di lui un colpo di pistola a bruciapelo, freddandolo.

La corte d'Assise di Frosinone nel decretare la pena capitale allo Strazzesi condannava a 30 anni il Gulino. I due ricorrevano in Cassazione, ma il ricorso è stato oggi respinto.

Nebbia in laguna

Due collisioni e un annegato

Venezia, 6 novembre.

Causa la nebbia, durante la notte e nelle prime ore di stamane la navigazione lungo il Canal Grande e il bacino di San Marco è stata oltremodo difficile. In alcuni tratti, ove la nebbia e l'oscurità rendevano impossibile qualsiasi orientamento, la navigazione è stata addirittura sospesa. Tuttavia, nonostante le precauzioni prese, si registrano due collisioni e si lamenta un annegato.

Il piroscafo *San Giorgio*, adibito alla linea Venezia-Chioggia, giunto all'altezza del cantiere Pelli, a Pellestrina, andava a cozzare contro il rimorchiatore *Mantova* producendogli danni. In Canal Grande, vicino a Ca' Pesaro, un motoscafo ha investito una gondola che precedeva senza segnali, adibita al trasporto del latte in città, affondandola. Data la nebbia, difficile si presentava il salvataggio del barcaiolo che la guidava; ma fortunatamente sopraggiungeva un battello di servizio in Canalazzo, il quale, esplorata la zona, riusciva a scorgere il pericolante, Giuseppe Zenaro di 50 anni, e a trarlo in salvo. A Orlago, il bracciante Fioravante Cappellaro, di 43 anni, camminando lungo il canale Brenta, precipitava in acqua a causa della nebbia e annegava.

TEATRI

« Festa » di Sem Benelli applaudita a Milano

Milano, 6 novembre.

Questa sera al Teatro Nuovo la compagnia di Renzo Ricci ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuova commedia in tre atti di Sem Benelli: *La festa*. Il lavoro, che è di fantasia e di poesia insieme, si svolge in un'isola deserta ed è imperniato su di un protagonista-poeta, costruttore di miti e di ideali, che vuole costruire la perfezione anche nell'amore.

Si sono avute cinque chiamate dopo il primo atto e undici chiamate alla fine del secondo, non senza qualche contrasto, che però non ha impedito all'autore di essere ripetutamente evocato, come lo fu altre otto volte alla chiusa del lavoro. Renzo Ricci ha ottenuto un successo personale.

Nel Salone de « La Stampa »

I sonetti di Pascarella presentati da Toddi

Sabato prossimo, alle ore 17, Toddi farà ascoltare agli assidui del Salone de « La Stampa » una bella scelta di *Sonetti di Cesare Pascarella*.

Perchè di Pascarella si occupi Toddi, che è un orientalista e un linguista, è presto detto. Intanto Toddi è romano come romano fu Pascarella; inoltre di Toddi linguista è superfluo discorrere ai nostri amici, i quali ne hanno seguito recentemente il « Giro d'Italia in cerca della buona lingua » negli articoli apparsi sul nostro giornale e ancor meglio potranno seguirlo nel volume che sul « Giro » sta per apparire.

Pascarella presentato da Toddi: quanto basta per far una delle più interessanti nostre riunioni.

Gli inviti saranno distribuiti, al solito, dall'Ufficio Abbonamenti, dalle ore 10 di questa mattina giovedì, fino ad esaurimento.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Fronte dell'Epiro: Un tratto di strada fatto saltare e subito riparato